



POLITECNICO DI MILANO
Facoltà di Architettura e Società
Laurea magistrale in Architettura
a.a. 2010/2011

PALINSESTO [Con]TESTO

Studio euristico per la riqualificazione
dell'area ex F.A.T. a Città di Castello (Perugia)

Relatore: Massimiliano Nastri

Laureando:
DOMENICO MORGIONE
matricola **734304**

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 5
1. TERRITORIO.	pag. 11
1.1. Inquadramento e relazioni	pag. 11
1.2. Struttura territoriale	pag. 14
2. URBS/CIVITAS.	pag. 23
2.1. Layerizzazione	pag. 23
2.2. Analisi funzionale	pag. 33
3. IDENTITA' . genius loci capisaldi	pag. 37
3.1. Genius loci	pag. 37
3.2. Evoluzione storica della città	pag. 39
3.3. Caratteri costitutivi della città	pag. 47
3.4. Lo spazio pubblico	pag. 52
4. OPERAZIONI METAMORFICHE	pag. 57
4.1. Area di progetto.	pag. 57
4.2. Vincoli del contesto di progetto	pag. 62
4.3. Esigenze e obiettivi da soddisfare.	pag. 66
4.4. Metaprogetto	pag. 70
5. OPERAZIONI METABOLICHE	pag. 78
5.1. Tracce	pag. 78
5.2. La modellazione	pag. 83
5.3. Operazioni metaboliche	pag. 87
5.4. Concept	pag. 104
6. PALINSESTO	pag. 107
6.1. Presenza di una Assenza	pag. 107
6.2 Masterplan	pag. 113
7. PROGETTO	pag. 116
7.1. L'elaborazione euristica	pag. 116
7.2. Ground	pag. 120
7.3. Livello +1 e livello+2	pag. 124
7.4. Struttura	pag. 128
7.5. Diaframma	pag. 130
CONCLUSIONI	pag. 133
TAVOLE	pag. 135
BIBLIOGRAFIA	pag. 161

INTRODUZIONE

Il lavoro di tesi nasce dalla richiesta di un'elaborazione teorica e operativa per la formulazione di una strategia di intervento progettuale, tecnico e ambientale del comune di Città di Castello, in provincia di Perugia, per il recupero di una sua area del centro storico, un tempo ad uso industriale e oggi giorno dimessa e abbandonata. Il tema proposto è inteso quale occasione per sviluppare una metodologia operativa sperimentale di trasformazione a livello morfologico, funzionale e percettivo dell'assetto del sito tale da riqualificarlo e coinvolgerlo all'interno del tessuto storico consolidato con il quale non si è mai pienamente integrato.

L'elaborazione teorica e progettuale si esplica nella messa a punto di un insieme di processi concettuali, di apporti analitici e operativi tesi a costruire un ambito di riflessione, di confronto e di proposta per il comune di Città di Castello in merito alle politiche di trasformazione urbana: la ricerca si rivolge alle modalità di interpretazione, di configurazione e di qualificazione del contesto, di evocazione della memoria del luogo e di integrazione delle reali logiche attuative, funzionali e fruibili. Nello specifico, l'elaborazione concettuale si concentra sull'intervento architettonico, individuato quale mezzo per la comprensione, l'ispirazione e lo sviluppo sia teorico sia operativo e, quale strumento di effettiva associazione con le istanze della realtà del contesto. L'elaborazione progettuale invece è concepita come processo (euristico e indagativo) di esplorazione e di ispezione della realtà in esame: il progetto è posto come strumento di conoscenza per l'intervento all'interno e nei confronti della realtà, affermandosi come dispositivo di mediazione e di interpretazione dei contenuti, come dispositivo di operatività multidisciplinare, relazionale e di coordinamento e come dispositivo di formulazione strategica. La definizione del progetto si basa, allora, sia sui paradigmi della cultura politecnica (intesi a promuovere la multidimensionalità della conoscenza e l'apporto delle scienze cognitive, opposti ad un approccio deterministico e aprioristico nell'assimilazione della realtà), sia sul corpo della ricerca epistemologica intorno al metodo scientifico (che osserva l'apertura e l'articolazione interattiva dei contenuti e dei fenomeni considerati).

La struttura di questo lavoro richiede un certo impegno, in quanto

salti temporali e singolarità di esposizione sono giustificati da una lettura estremamente personale. Ogni riferimento bibliografico assume un'importanza decisiva nel supporto alla stesura del processo cognitivo e attuativo al progetto, mentre il racconto per immagini dell'intervento sottolinea i temi principali e affianca la relazione aiutando a ricordare e a ricostruire visivamente passo per passo la poetica progettuale adottata e a chiarirne i processi operativi.

La prima parte della tesi è interamente dedicata all'individuazione di tutti quegli aspetti paesaggistico-territoriali della città umbra attraverso un processo di analisi selettiva degli elementi tale da determinare considerazioni sulla sua natura storica e geografica, parametri essenziali nella conoscenza e nell'avvicinamento al sito di progetto. Tale studio si esplica operativamente attraverso rappresentazioni con passaggi di scala: da una scala territoriale (1:10000) di inquadramento generale della città tifernate si passa a una scala urbana (1:5000), che permette l'individuazione delle sue destinazioni d'uso, fino a un inquadramento locale (1:2000) determinante nell'acquisizione dei caratteri più propriamente morfo-tipologici del luogo. Questo procedimento analitico, restringendo a poco a poco il campo d'esame, permette di comprendere sia i fenomeni oggettivi relativi al contesto, sia di porre le prime considerazioni sui criteri da adottare nella riqualificazione del sito.

La seconda parte della personale disamina sviluppa le strategie di intervento e le operazioni atte a definire il concept progettuale. Le strategie di intervento considerano il tema di progetto con l'obiettivo di elaborare una serie di orientamenti finalizzati al mutamento dei caratteri propri della città, puntando al riequilibrio dell'assetto ambientale e funzionale dell'area, alla metamorfosi della realtà esistente (storica, sociale, fruitiva), alla previsione dei flussi e dei percorsi, fino all'evocazione della dimensione culturale del vissuto urbano. La stesura di un "metaprogetto" permette così di porsi nell'ottica di concludere la parte analitica e assumere un atteggiamento indagatore e risolutivo sull'area di progetto; è concepito come processo di riflessione e di proposta che interpreta i dati assimilati del contesto e qualifica la realtà con prime disposizioni e scelte progettuali. Nel caso in esame l'area di intervento si presenta come ritaglio opposto nel contesto storico fortemente consolidato della città. Nel suo sviluppo progettuale l'intervento architettonico diventa strumento di comprensione

e di mediazione con l'intorno, fortemente costretto dai vincoli ambientali presenti (mura urbane, complessi conventuali, palazzi e giardini storici), che deve cercare di risolvere con un nuovo assetto le sue parti interstiziali più deboli. Sono così individuate delle linee guida e delle indicazioni operative da seguire in fase progettuale. Sono state definite con il termine di operazioni "metamorfiche" per evocare non solo il passaggio da una situazione a un'altra, ma anche il dispiegamento organico e fluente dei contenuti e dei fenomeni del contesto, così trasformati e trascesi in artifici attraverso l'elaborazione progettuale. Alle operazioni metamorfiche vengono poi associate delle operazioni metaboliche, così definite perché fissano la biografia urbana (intesa come summa dei caratteri morfo-genetici spaziali e connettivi insiti nel contesto e nel vissuto urbano e immateriale) direttamente sull'area di intervento. L'obiettivo è quello di perseguire un riequilibrio selettivo nella costruzione urbana del sito, attraverso l'attivazione di risorse territoriali strategiche come il "disvelamento" delle tracce storiche presenti relazionandole e valorizzandole nella maniera più idonea al contesto esistente. In questo modo si rende esplicito un metodo compositivo e un'operazione conoscitiva, che ambisce a rilevare le possibilità di mutamento, di introduzione e di applicazione in maniera scientifica e sistematica. Si tratta di un processo potenziale per la ricerca di un nuovo ordine aperto e non definitivo, capace di continuo sviluppo, ma che sia un piccolo punto di partenza per una visione più sperimentale per la creazione di architettura. Questo processo metodico si avvale a suo supporto di una serie di orientamenti propri della contemporaneità: il contributo di Peter Eisenman con le teorie sull'artificial excavation e quello di Franco Purini sulle disamine intorno al concetto di stratificazione. Peter Eisenman fa dello scavo lo strumento per cercare nelle sue viscere la diretta testimonianza di un passato sepolto da riportare alla luce, Purini ne esplicita la valenza formale e simbolica includendolo in un linguaggio architettonico consolidato. Applicando questi contributi l'elaborazione sperimentale si dispiega come narrazione dell'intervento architettonico, individuato direttamente dalla condizione, dai contenuti e fenomeni appresi. L'intervento è impostato secondo l'attuazione euristica del progetto, espresso nella forma di testo metaforico percorribile rispetto allo studio concettuale, sperimentando l'architettura come pluralità di ordini differenti e come realtà "diagrammatica". L'elaborazione sperimentale

al progetto si dirige così verso il superamento degli apparati stabiliti e tradizionali e l'intervento architettonico diviene motore mentale, che costringe a una radicale rimessa in discussione di ogni certezza intorno alle regole consolidate del progetto, una sorta di mind zone per i contenuti e i fenomeni della realtà di riferimento.

Il progetto a scala urbana, vede la riqualificazione delle pavimentazioni che collegano il centro storico con l'area di intervento secondo il principio del restauro conservativo, volto da un lato a migliorare la continuità spaziale del sistema degli antichi collegamenti e l'estetica della città, dall'altro a ridisegnare il margine urbano (area di progetto) integrandolo col contorno. Le nuove architetture ideate vanno a ricostituire il fronte urbano e a determinare nuovi spazi di relazione e di mediazione nella città antica, mentre la piazza archeologica diventa elemento centrale del sistema progetto, valorizzando gli antichi ritrovamenti archeologici sull'area e istituendo un approdo di sosta e di aggregazione per gli abitanti della città tifernate entro le mura medioevali. Gli edifici concepiti, frutto del processo metodologico sperimentale del palinsesto e della stratificazione delle tracce, si inseriscono all'interno di questo sistema insediativo di spazi aperti dialogando con loro attraverso la garanzia di un sistema permeabile al piano terra, e ponendo funzioni particolari ai piani superiori, più intimi e ma sempre relazionati col contesto. Il progetto si concretizza con l'ideazione di un sistema di layers attraverso cui le varie funzioni sono distribuite all'interno di un'unica grande struttura plurifunzionale, dentro la quale le diverse attività vengono a contatto e interagiscono tra loro. Si viene così a determinare una sommatoria di parti che sostituisce la geografia urbana tradizionale del contesto in cui l'architettura si inserisce. Il risultato progettuale è un ente urbano che arriva ad assumere in sé i caratteri della morfologia urbana e del tipo edilizio attraverso operazioni di ibridazione e innesti (morfortipo urbano). Questo è caratterizzato da un'autonomizzazione della struttura e da una layerizzazione, dispositivo funzionale/distributivo del paesaggio interno. Il morfortipo progettato ingloba così percorsi, piazza e attività che, pur assolvendo la stessa funzione di quelle tradizionali, si strutturano tra loro attraverso nuove relazioni e nuove logiche di aggregazione, assicurando così al grande contenitore (o megaforma) funzioni inedite.

Emerge uno spazio esistente ma invisibile, solamente percettibile

dove il recupero del tessuto microurbano avviene attraverso lo studio e la progettazione integrata di spazi pubblici interni, una nuova realtà, dove l'architettura diventa un'estensione del paesaggio umano consolidato, mantenendo però una propria identità e diventando a tutti gli effetti land-mark, nell'accezione rossiana di monumento che produce identità. Prima di esso non c'era nulla, se non la stratificazione delle tracce delle preesistenze, ma col suo intervento rinasce il luogo, donandone identità propria grazie alla sua immagine fortemente riconoscibile. L'esterno è caratterizzato da un'immagine insolita suggestiva, esito del processo di esplicitazione del palinsesto ma la cui valenza estetica si manifesta anche all'interno dell'edificio in cui i diversi ambienti risentono delle scelte progettuali intraprese.

La realizzazione fisica del composto architettonico non viene ad essere precisata in quanto l'elaborazione progettuale viene operata attraverso uno studio euristico tale per cui si palesano le intenzionalità e si precisano le potenzialità della proposta progettuale. Si precisa attraverso la tecnica solo l'apparato strutturale, non solo come campo di applicazione pratica e strumentale, ma anche come comparto di elaborazione "metatecnica" (intellettuale, cognitiva e metodologica) all'interno del quale si inquadra il rapporto di complementarietà tra gli orientamenti teorici e l'intervento architettonico: in questo senso il progetto è stabilito quale "atto trasformativo" (Nardi, 1991) delle istanze afferenti al contesto nella loro materializzazione ambientale, urbana, morfologica, funzionale e costruttiva. le scelte compositive ricalcano un linguaggio decostruttivista aderente ai riferimenti progettuali adottati nella stesura del metodo progettuale, pur garantendo il rispetto del luogo tradizionalmente inteso.

1. TERRITORIO

1.1. Inquadramento territoriale e relazioni

Localizzazione di Città di Castello: caratteri territoriali e paesaggistici. Realtà attrattive nella sua identità storica e culturale. Ruolo del Piano Regolatore Generale (P.R.G.) e sua modificazione col Piano di Governo del Territorio.

Città di Castello è situata nell'estremo settentrionale della regione Umbria, dista 50 chilometri da Perugia e conta poco più di 40000 abitanti. E' la quarta città umbra in termini di superficie ed è il centro più importante dell'alta Valtiberina tanto che per vastità di superficie interessata (387,53 km²) la rappresenta quasi interamente. Sorge a 288 metri sopra il livello del mare, caratteristica non di poco valore se si pensa inserita in un contesto paesaggistico tipicamente appenninico: è da considerarsi, infatti, tra le poche città umbre ad essere su territorio pianeggiante, senza grandi variazioni di altitudine. Questo perchè sfrutta l'attigua valle del fiume Tevere che attraversa il suo territorio e ne determina il suo assetto insediativo. A delimitare il lato ovest del paesaggio, oltre che al Tevere, si eleva l'Autostrada E45 Orte-Pescara, collegamento rapido tra la città umbra e le realtà ad esse confinanti: la Toscana a nord-ovest, le Marche a nord-est e il capoluogo regionale Perugia a sud. Città di Castello è inoltre ben servita dalla Ferrovia Centrale Umbra FCU che la collega ai centri maggiori come Perugia e Terni. Il fiume e l'autostrada sul lato sinistro e la ferrovia sul lato destro racchiudono l'antico borgo della città, che per alcuni tratti conserva ancora la cinta muraria di origine medioevale, memoria della città antica. Romane sono le sue origini: denominata un tempo Tiferno, ad indicare un grosso nucleo abitato sulla riva del Tevere, divenne poi Castrum Felicitatis, assolvendo il ruolo di centro militare e successivamente fu libero comune dominato dalla signoria dei Vitelli, che abbellì la cittadina con palazzi, monumenti e chiese e dove assunse il nome attuale di Civita Castelli, Città di Castello. E' nel Rinascimento però che la Città conobbe il massimo splendore ed è proprio in questa fase storica che mantiene i principali caratteri; non è un caso se pittori, artisti e architetti di gran nome furono chiamati tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento ad

abbellirla (Raffaello Sanzio, Rosso Fiorentino, Luca Signorelli, Giorgio Vasari). Tre sono i musei più importanti, ciascuno con una propria identità culturale. Questi raccolgono tesori di incommensurabile valore artistico da fare di Città di Castello una città museo: la pinacoteca comunale, collocata in Palazzo Vitelli, il museo del Duomo allestito nelle rinnovate sale della cattedrale e le due collezioni di Palazzo Albizzini e degli ex Seccatoi che segnano il percorso artistico di Alberto Burri, il grande maestro che ha lasciato alla città natale molte delle sue opere. Oltre questo grande patrimonio artistico, Città di Castello conserva e custodisce entro le antiche mura medioevali, tra i palazzi e le sue torri, l'anima di un artigianato che testimonia la creatività e la laboriosità della sua gente: abili tessitrici, ceramisti, stampatori, falegnami tramandano saperi e tradizioni che rimangono vive nel tempo, dando alla città una dimensione umana e allo stesso tempo sottolineandone un profondo attaccamento alle radici più antiche. Il settore trainante è il terziario; l'industria si concentra prevalentemente intorno all'asse ferroviario e all'autostrada, dove si trova una forte affluenza di piccole e medie imprese specialmente quella tessile ed alimentare. Di recente sviluppo è il settore turistico, alimentato oltre che dalla storia della città anche dalle vivaci manifestazioni, mostre, esposizioni artigianali ed agricole e feste paesane (la Mostra del Mobile in Stile, il Festival delle Nazioni di musica da camera, la Mostra Mercato del Tartufo e dei Prodotti del Bosco, la manifestazione religiosa San Florido). L'effettiva valorizzazione della città è avvenuta solo dopo l'approvazione del P.R.G. del 1956, che ha disciplinato l'attività edilizia a strumento atto a superare l'episodicità degli interventi post-bellici della seconda guerra mondiale. Prima di questa data, infatti, l'espansione urbana della città entro e fuori le mura ha seguito modi ed entità diverse assecondando gli spostamenti della popolazione e le richieste relative al fabbisogno edilizio senza un ordine e una regolamentazione precisa. Il P.R.G. ha cercato di normare gli interventi e di circoscriverli, ma oggi giorno questo strumento tecnico non riesce più ad assolvere le problematiche legate al moderno sviluppo della città. Tifernum tiberinum non è più concepibile come zona filtro del centro Italia, ma uno dei suoi centri maggiori, con nuove esigenze e necessità. A tal proposito è attualmente in corso il rinnovamento del Piano Regolatore Generale con il Piano di Governo del Territorio cosicché possa essere nuovo strumento di controllo e di rinnovamento, nel progresso della città.

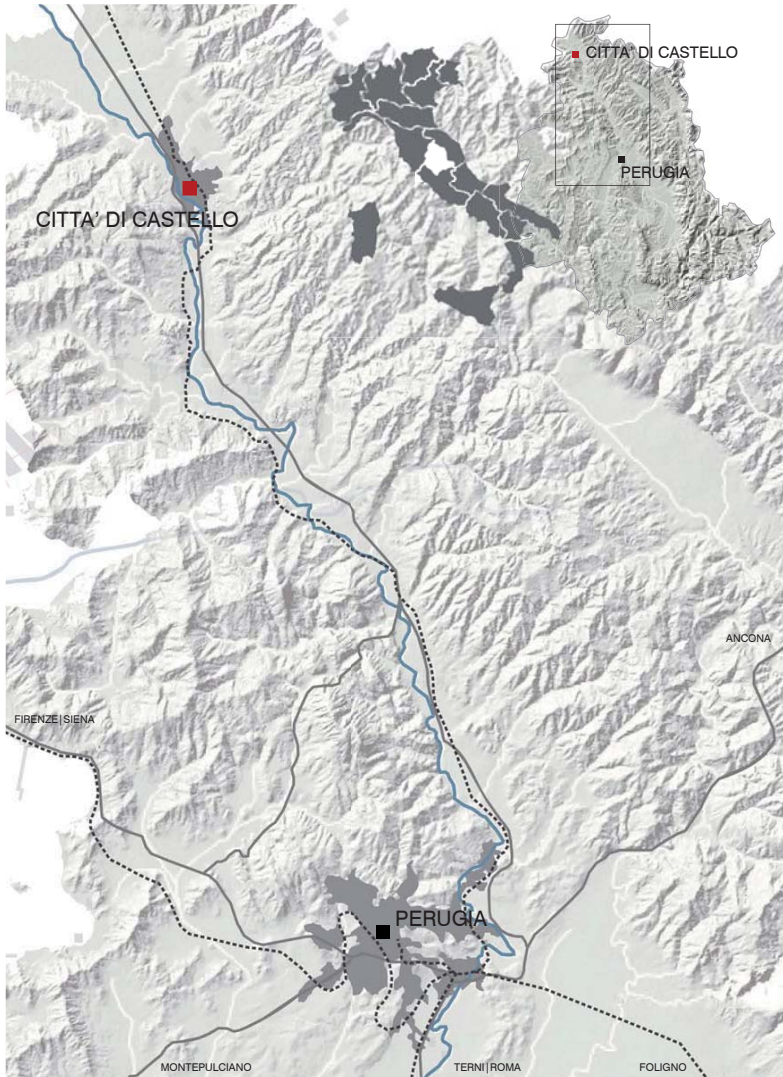


Fig. 1. *Inquadramento territoriale e relazioni locali.*

Città di Castello è situata sul territorio pianeggiante compreso tra l'ansa del fiume Tevere (ovest) e la dorsale Appenninica (est), nell'Altavaltiberina umbra. I collegamenti ferroviari e autostradali ben la relazionano col capoluogo regionale Perugia.

1.2. Struttura territoriale

Riconoscimento della centralità di Città di Castello. Rapporto tra centro storico e sua espansione: critica all'atteggiamento dell'architettura contemporanea. Elementi naturali e artificiali del territorio tifernate. Le principali modalità di sviluppo dell'assetto urbanistico della città. Sintesi operativa dei parametri territoriali: morfologia, emergenze territoriali, geometria antropica, direzionalità urbana. Contributo di Aldo Rossi e David Graham Shane alla lettura morfologica come strumento di indagine e l'attuazione della fase progettuale.

Città di castello non è né un insediamento di collina né di cresta, ma di pianura. Ciò sembra conferire almeno ad una prima impressione una minore emergenza della sua centralità storica sia per i profili sia per immagine, non presentandosi nelle giaciture e nelle pose consuete di molte di quelle città rimaste integre alla loro gerarchia territoriale di impianto medioevale e ancora oggi sovrastanti il contesto circostante, con al piede i prodotti delle trasformazioni urbane moderne. In più presenta una crescita edilizia a macchia d'olio concentrandosi, senza pause, intorno al suo centro per tre lati (essendo stato risparmiato il quarto a ovest, da un'ampia e generosa ansa del Tevere) di tale entità ed espansione (oggi la superficie della città murata è inferiore a un decimo di quella dell'ambito urbano del capoluogo umbro) da confondere ancora di più la città antica nell'isomorfismo delle rappresentazioni limitrofe. Sotto questo aspetto Città di Castello rappresenta un caso espressivo ma singolare, nel quale la morfologia complessiva dell'insediamento e la sua dimensione quantitativa non sarebbero completamente veritiere nei confronti del reale peso specifico della città, ovvero della sua centralità, se la lettura interpretativa si dovesse fermare a queste prime apparenze, se non si operassero, cioè, altri approfondimenti tesi a verificare l'effettiva consistenza qualitativa della sua centralità storica e, quindi, se non si misurassero quei molteplici fattori, non appartenenti soltanto al suo spazio fisicamente misurabile, che in realtà fanno ancora del suo cuore antico l'indiscussa polarità dell'intera area urbanizzata, estendendone anzi i poteri riverberanti all'intero territorio antropizzato. Partendo da tali considerazioni il personale approccio indagativo del territorio tifernate viene approfondito attraverso due gradi di lettura: il primo a scala urbanistica ancora globale,

mirata alla definizione del grado di centralità esistente, il secondo avente come campo sperimentale di applicazione la rilevazione, la descrizione e la rappresentazione dei caratteri e delle qualità spaziali del suo centro storico (Cap. 3.3).

Sul primo aspetto, solo in apparenza analiticamente più convenzionale, è doveroso fare una piccola digressione su un atteggiamento adottato negli ultimi anni. La cultura contemporanea della città non si è più misurata, almeno con costanza o con particolari inclinazioni, sul concetto e, insieme, sugli spessori del tema della centralità urbana, dovuti in gran parte ad un'attitudine di concentrazione sulla città-nuova in perenne crescita, trascurando così ogni attenzione sulla città esistente e sulla sua struttura; e sulla sua generale incapacità di concepire nuove centralità alternative a quelle storicamente consolidate, fino alle tentazioni attuali di negare la stessa consistenza delle centralità urbane esistenti, nel nome dell'instaurarsi di sistemi diffusi quali paradigmi generalizzati e omologati di una insorgente "non-città" a-dimensionale. Se è vero che dagli anni 70 in poi dello scorso secolo la riscoperta del centro storico ha riattivato anche la riflessione sulla natura di quella centralità e dei suoi impegnativi corollari, è anche vero che gran parte di questa coscienza ritrovata si sia ben presto ristretta nei limiti del suo recupero, del suo riuso e delle sue pratiche senza sapere trovare né la forza né le ampiezze concettuali di una rivisitazione complessiva della struttura globale della città contemporanea, ovvero dei rapporti tra centralità storica e città di nuova formazione. In questa condizione di oggettiva debolezza, non solo teorica ma anche progettuale, il concetto di centralità può ridefinirsi dalla sperimentazione. E' questo l'obiettivo proposto nel personale lavoro di tesi che con metodo sperimentale concepisce il progetto architettonico nei suoi possibili significati e potenziali contenuti, proprio traendoli direttamente dall'analisi applicata e interpretativa della città storica. Nel caso in esame, infatti, la procedura di interrelazione con il contesto di Città di Castello avviene tramite la materializzazione dei contenuti e dei fenomeni originali e radicati, come l'insieme dei caratteri geo-morfologici e dei tracciati naturali e infrastrutturali. Questi sono indagati al fine di rilevare ed evidenziare la conformazione urbana della città attraverso l'analisi del suo assetto edilizio rispetto all'intero territorio. L'adozione di questo criterio nella procedura di analisi e di rappresentazione permette di determinare e comprendere

meglio elementi individuati, peculiari del territorio tifernate. In particolare sono stati singolarmente individuati:

- la valle, fronteggiata dalla catena appenninica umbra, limite naturale nell'espansione est e ovest della città;

- il fiume Tevere, che determina e accompagna l'intera valle e dalla cui ansa si è generato il suolo pianeggiante caratteristico della città dell'alta Valtiberina. Al fiume, inoltre, si collegano due canali, uno a nord e uno a sud della città antica tali da determinare una sorta di enclave naturalistica per lo sviluppo della città;

- l'autostrada E45 Orte-Pescara, limite fisico sul fronte occidentale, che asseconda il territorio tra la catena montuosa e il Tevere. Esso è considerato l'asse viario longitudinale dell'Alta Valtiberina, in quanto collega rigidamente le principali realtà urbane umbre con il resto del Paese; • l'asse della Ferrovia Centrale Umbra (FCU) Terni- Perugia, con fermata intermedia proprio a Città di Castello. A scala territoriale è interpretabile come un'infrastruttura specchio dell'autostrada e chiude sul lato orientale la città umbra. A differenza dell'autostrada però, non ha bloccato l'espansione delle città nel periodo post-bellico, la quale vi si è agganciata, determinando così un nuovo asse territoriale;

Tutti questi elementi individuati, naturali e artificiali, partecipano al processo di avvicinamento conoscitivo e indagativo della realtà fenomenica del luogo; quest'ultima è applicata sia quale pratica di assimilazione, di trascrizione e di formulazione (dialettica e riflessiva) della complessità concettuale, spaziale e relazionale del contesto in analisi, sia quale pratica di fusione tra la realtà e le possibilità di evoluzione metamorfica.

La rappresentazione elaborata nell'indagine territoriale (vista zenitale dell'intera valle tifernate) permette, inoltre, di comprendere le principali modalità di sviluppo dell'assetto urbanistico della città. Le differenti e molteplici costruzioni presenti oggi nella valle sono rappresentate semplicemente attraverso la proiezione su piano orizzontale del loro ingombro; a una lettura a grande scala questo espediente permette di cogliere contemporaneamente sia l'assetto urbanistico generale nella sua espansione, sia di percepire per opposizione di colore i relativi spazi aperti. La città appare così essenzialmente caratterizzata da due diversi ordinamenti: il primo si basa sulla costituzione originaria del nucleo storico, il secondo segue, in modo parallelo, il corso della ferrovia.

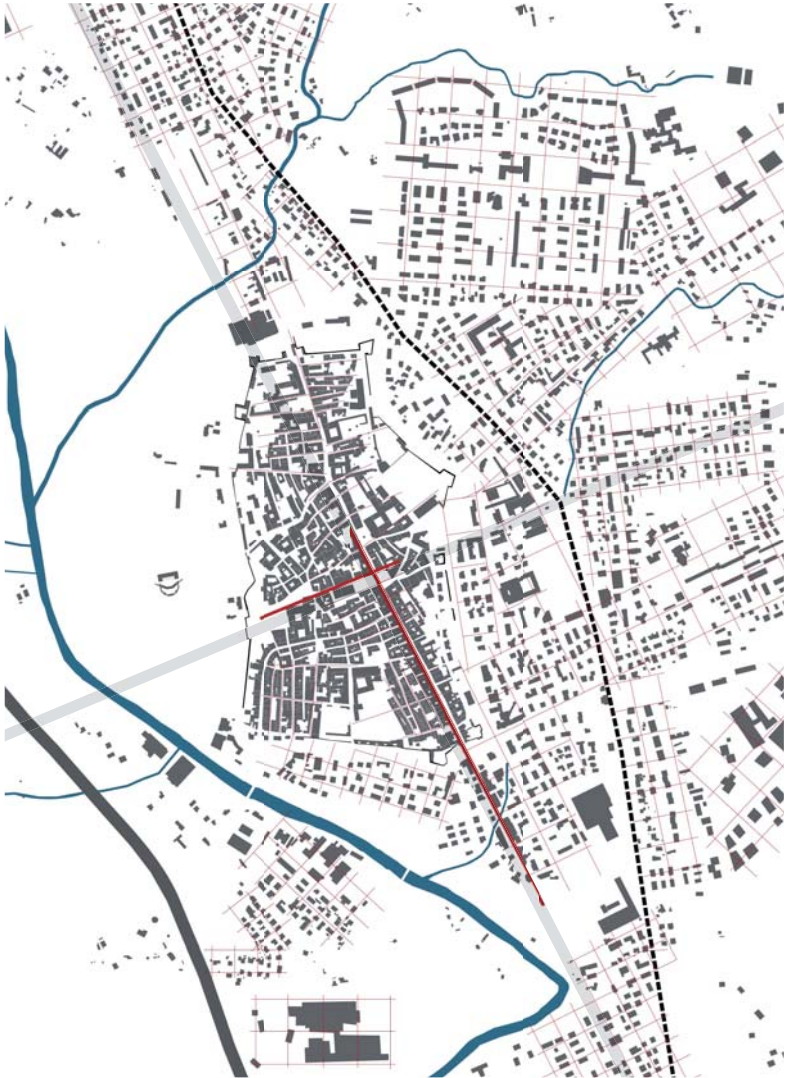


Fig. 2. *Territorio, geografia, e paesaggio tifernate.*

L'interrelazione con il contesto di Città di Castello avviene tramite la materializzazione dei contenuti e dei fenomeni originali e radicati, come l'insieme dei caratteri geo-morfologici e dei tracciati naturali e infrastrutturali.

Il nucleo storico è riconoscibile da:

- la cinta muraria di origine medioevale, memoria della città antica. E' presente inalterata principalmente sul fronte settentrionale. Conserva ancora gli antichi bastioni, un tempo realtà difensiva per la città dalle invasioni e dagli attacchi nemici e oggi simbolo iconico del paese. A livello urbano è concepibile ancora come limite, vera e propria barriera fisica e visiva tra la città di antica formazione e la sua espansione moderna;

- l'insediamento storico fortemente compatto, caratterizzato da lotti gotici strettamente legati l'uno all'altro e realtà rinascimentali, come palazzi o chiese riconoscibili dalle dimensioni e dalla loro struttura a corte;

- L'emergenza della sua centralità morfologicamente individuata dal sistema dei vuoti, piazze cittadine, tra le realtà edilizie;

- uno sviluppo urbano che segue principalmente due assialità, un andamento nord-sud e uno perpendicolare est-ovest. Si tratta di direzionalità aderenti sia allo sviluppo naturale della valle, sia dettate da un'organizzazione urbanistica ben congeniata, in quanto l'asse verticale è concepito fin dalle sue origini come asse strutturante dell'insediamento, spina sulla quale far affacciare le principali realtà edilizie così da diventare il corso principale della città; l'asse orizzontale, invece, non è tanto attribuibile alla presenza di un unico tracciato viario, ma è determinato dall'unione di un sistema di spazi aperti, luoghi di sosta e di incontro della città; La visione per elementi della città storica, così come determinato, permette di cogliere i suoi aspetti più propri, in un'ottica valutativa e comprensiva della città stessa. E' così possibile comprendere anche la realtà fenomenica caratterizzata fuori le mura. Un tessuto urbano eterogeneo e disordinato, risalente alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso è manifestazione di una crescita edilizia a macchia d'olio, concentrata senza pause attorno al nucleo storico della città per tre lati (il quarto, ad ovest, risparmiato dall'ansa del Tevere). La composizione degli isolati, è avvenuta secondo l'organizzazione geometrica degli insediamenti di tipo agricolo, assecondando dove poteva la natura del luogo, ma con l'inserimento della linea ferroviaria vi è stata uno slittamento della direzionalità principale: gli insediamenti hanno assecondato con il proprio andamento la ferrovia riconoscendo in essa un sostitutivo asse nord-sud, rimpiazzando quello della città antica, troppo radicato al suo impianto originario e costretto tra le mura.

La disamina del contesto è operata anche attraverso una sintesi operativa degli elementi individuati avvalendosi di un processo selettivo delle parti e affiancando ad essa il contributo di personalità che, prima tra tutte, hanno sostenuto con approcci concettuali e teorici questo processo analitico, seppur in maniera differente da quella personale nelle modalità espressive e rappresentative. Questa indispensabile fase permette di comprendere sia i fenomeni oggettivi relativi al contesto, sia di porre le prime considerazioni a carattere teorico sui riferimenti adottati nello sviluppo della tesi. L'appropriazione a grande scala di tutti quei caratteri che identificano un luogo è sostenuta dagli assunti di Aldo Rossi e David Graham Shane. Nel caso in esame, il fiume Tevere coi suoi canali, l'asse ferroviario e l'autostrada costituiscono le emergenze territoriali della città, elementi primigeni di identificazione urbana, che ne definiscono il corpo, la sua configurazione e le sue limitazioni. Questa interpretazione è in analogia con l'approccio che Aldo Rossi sottolinea nell'inseparabile rapporto instaurato tra il Foro Romano e il suo territorio, nelle pagine de "L'architettura della città": «La conformazione geografica dettò il percorso dei sentieri, poi delle strade, risalendo le valli nel senso della loro minima pendenza, determinò gli itinerari delle piste extraurbane; nessun chiaro disegno urbanistico ma una struttura obbligata del terreno. Questo carattere di legame con il terreno, con le condizioni dello sviluppo della città, permane poi in tutta la storia del Foro, nella sua forma, che lo rende così diverso da quelli delle città di nuova fondazione» (ivi, p. 162). Anche la cinta muraria è da considerarsi in tal senso; pur essendo espressione di una specifica realtà temporale ha assunto nei secoli successivi quella di identità territoriale, diventando essa stessa simbolo della città umbra. Il contributo di Rossi in tal senso è fondamentale: è tra i primi ad auspicare un approccio scientifico all'analisi delle parti di un luogo estendendo questa propensione a tutto il progetto. Con questo obiettivo egli intende conferire alla disciplina architettonica la superiorità nella comprensione delle dinamiche urbane, con la convinzione che essa costituisca il punto di vista più concreto con cui affrontare il problema della città. Tale assunto è ben esplicitato nell'assioma: «La città viene intesa come una architettura [...] all'architettura come costruzione. Mi riferisco alla costruzione della città nel tempo» (ivi, p. 12). Il tentativo di Rossi è quello di fondare una scienza urbana, non intesa però come sequenza diretta analisi-sintesi



Fig. 3-4. *Morfologia urbana e emergenze territoriali.*

Il Tevere, l'asse ferroviario e l'autostrada costituiscono le emergenze territoriali della città: elementi primigeni di identificazione urbana, che ne definiscono le sue limitazioni fisiche e su cui si è strutturato il tessuto urbano.

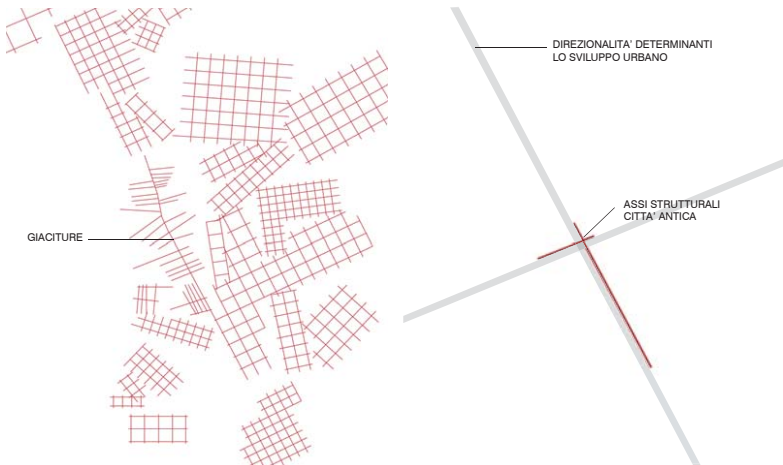


Fig. 5-6. *Geografia antropica e direzionalità.*

L'osservazione territoriale permette di determinare a colpo d'occhio le giaciture del paesaggio antropizzato e di misurarne le parti per poi procedere con la sintesi degli elementi che per città di castello è costituita dalla direzionalità nord-sud.

progettuale, ma come contributo alla costruzione di una teoria della città e dell'architettura. Il suo metodo di lettura della città si traduce nello sforzo di descrivere i fenomeni urbani attraverso le leggi che questi si sono costituiti nella loro lunga storia, ritrovando i modelli all'interno della storia, indipendentemente dalla loro successione temporale, intendendo così il superamento della antinomia fra architettura antica e moderna. La scelta di partire dalla lettura morfologica della città è da considerarsi come strumento necessario per l'indagine e attuazione alla fase progettuale. Bisogna pensare l'edificio, infatti, partendo dalla forma della città, o meglio, da come esso forma la città. Il solo fatto di pensare un edificio costringe a considerare quei problemi morfologici preliminari che richiedono una conoscenza del luogo e una certa interpretazione della sua storia. Questo modo di procedere «contraddice tutti coloro che credono che funzioni preordinate possano di per sé indirizzare i fatti e credono che il problema sia quello di dar forma a certe funzioni; in realtà sono le forme stesse nel loro costituirsi che vanno al di là delle funzioni a cui devono assolvere, esse si pongono come la città stessa» (Levi Strauss, 1960, p. 166).

È possibile inoltre cogliere, con un'osservazione territoriale della città, come il suo tessuto urbano si sia distribuito attraverso andamenti determinati sia dal suolo che da volontà tipicamente antropiche. La geografia antropica chiamata anche geografia umana o antropogeografia, è la scienza dedicata all'analisi della distribuzione, della localizzazione e dell'organizzazione spaziale dei fatti umani. David Graham Shane, urbanista e sociologo londinese, è un'esponente chiave di tale scienza. Nelle sue teorizzazioni pone il "soggetto" al centro di ogni rappresentazione territoriale e, allo stesso modo, considera il territorio solo ed esclusivamente in relazione all'individuo. "Porre al centro l'uomo" significa partire dalle condizioni esistenziali dell'essere umano, analizzando in quale modo egli interpreta, vive e percepisce il territorio, quali valori gli attribuisce e come proietta se stesso nello spazio esterno. La geografia umana privilegia quindi la categoria concettuale del luogo e del paesaggio rispetto a quelle, funzionaliste e strutturaliste, dello spazio: non interessano gli elementi di omogeneità ma le identità geografiche dei singoli luoghi e i sentimenti e le percezioni che vi gravitano attorno; da una concezione di "topografia degli spazi" si passa così alla "geografia dei luoghi". Come rappresentato nella personale disamina dell'antica tiferno, interpretazione

personale dei contributi dell'urbanista inglese, la possibilità di ridurre un territorio antropizzato alle sue matrici geometriche possiede una doppia valenza: oltre a determinare le giaciture del costruito, parametro indicativo nell'esplicitazione del rapporto soggettivo tra uomo e paesaggio artificiale, permette allo stesso tempo di misurarne il territorio. Per David Graham Shane il paesaggio è importante tanto quanto i tessuti edilizi, infatti, esso comprende punti densi, tessuti, margini, vuoti urbani e spazi aperti per cui la sua immagine complessiva è composta di unità elementari di paesaggio costruito o ineditato (landscapes) che, combinate secondo specificità locali, formano un tono, un montaggio di caratteri identitari della città. Così gli stessi spazi aperti, i tessuti, i vuoti urbani, i margini e i paesaggi sono i materiali base costituenti la città e il suo funzionamento. Osservando da un punto di vista urbanistico, sempre secondo l'ottica di Graham Shane, Città di Castello rimane comunque fortemente radicata alle direzionalità originarie dell'insediamento primigenio. Gli andamenti delle realizzazioni extra mura dipendono ancora dal suo centro storico e lo rispettano assecondandolo ancora oggi. È possibile, di conseguenza, proporre una sintesi degli elementi primigeni e generatori del sistema città, antica e moderna, semplicemente con l'indicazione degli assi generatori della città antica estendendoli rispetto al loro limite fisico: le mura medioevali. Il fatto che l'asse verticale sia nello sviluppo moderno sostituito da quello della ferrovia è trascurabile in quanto parallelo al primo e dipendente da esso. La sua immagine complessiva è quindi sintetizzabile da due sole unità elementari di paesaggio, gli assi, che combinati secondo specificità locali, formano un montaggio di caratteri capace di restituirci l'identità complessiva della città.

È importante sottolineare ancora una volta come la lettura per parti del contesto territoriale determini anche un atteggiamento critico e selettivo dei suoi elementi. L'indagine di ogni singolo parametro territoriale permette di conoscerlo inizialmente in maniera distinta dall'insieme, di assegnare un valore per poi relazionarlo con le altre realtà indagate. I contributi teorici di Aldo Rossi e David Graham Shane si presentano determinanti, in quanto supportano con dati teorici e di ricerca l'approccio indagativo non limitandosi ad una analisi territoriale predeterminata all'intervento, spesso svincolata dalla realizzazione finale, ma fanno del territorio un vero e proprio strumento di progetto.

2. URBS\CIVITAS

2.1. Layerizzazione

Luogo come condizione necessaria a identificare un fatto urbano. Il rapporto tra gli aspetti identificativi della struttura urbana e i suoi abitanti. I fatti urbani di Città di Castello: il sistema della centralità, lo spessore delle mura, il sistema del pomerio, gli assi principali e di collegamento, il tessuto urbano.

«Mi sono chiesto più volte dove comincia l'individualità di un fatto urbano; se nella sua forma, nella sua funzione, nella sua memoria o in qualcos'altro ancora. Potremmo allora dire che esso è nell'avvenimento e nel segno che ha fissato l'avvenimento» (ivi. p. 148). Con queste parole Aldo Rossi individua come ad ogni situazione, ad ogni evento di cui si conservi memoria, corrisponda una risposta architettonica, un segno che le fissa, sia esso relativo alla sfera pubblica o appartenente alla vita individuale o privata, e le renda concrete e reali. E' il luogo a fare in modo che ogni singola architettura acquisisca una condizione fattuale, dato che le permette di possedere una dimensione individuale, condizione necessaria a identificare proprio un fatto urbano. Il luogo, d'altra parte, allude anche a un supporto collettivo; il luogo può essere inteso da tutti, dall'intera collettività. Così i principi dell'architettura diventano concreti in un luogo e in un tempo determinato direttamente dal rapporto tra individuo e paesaggio, tra individuo e città. L'architettura non può nascere quindi estranea proprio a quelle realtà che le danno senso, cioè il luogo, la storia e le realtà che la vivono. E' possibile affermare che l'idea di luogo, di conseguenza, raccoglie qualcosa di più profondo e più radicato nella realtà fenomenica in cui esiste.

Sulla base di questo assunto si è concentrata la seconda parte dell'indagine di Città di Castello. La scala di approfondimento dei suoi aspetti più intrinseci non è più territoriale ma urbana (scala 1:5000); essa permette di indagare gli aspetti più propri del luogo, essenzialmente quelli prodotti dal rapporto uomo-individuo. Non è un caso se questo passaggio

del personale percorso analitico chiama in causa, antepoendoli l'uno all'altra, *urbs* e *civitas*: da una parte, infatti, vengono presi in esame tutti quegli aspetti identificativi della struttura della città umbra nel loro significato urbano, dall'altra tutti quegli aspetti tipicamente legati all'attività dei suoi cittadini che hanno influenzato la città stessa, instaurando con essa relazioni particolari e unici. *Urbs* come espressione spaziale della sua fisicità e delle sue misure esperibili e percepibili, *Civitas* come sedimentazione di una determinata cultura e delle sue forme associative.

La procedura più consona alla rappresentazione di tale processo è stata l'adozione di un inquadramento zenitale dell'intera città antica, con la selezione e l'analisi dei suoi componenti più rappresentativi attraverso semplici categorie (verde, viabilità, tessuto urbano) per comprenderli singolarmente nel loro ruolo attuale nella dimensione urbana, rispetto alla loro funzione "formativa" e strutturante della città. L'operazione così come descritta e interpretata assolve pienamente il processo teorizzato col termine di layerizzazione, concetto che prende spunto dalle considerazioni a carattere progettuale di Peter Eisenman nella scomposizione della realtà urbana per parti. Il termine layer riesce ad esprimere, infatti, il modo in cui la separazione degli elementi selezionati (interpretabili come veri e propri suoli artificiali indipendenti) renda coglibile ogni loro singolo valore, visualizzandoli per parti e sistemi a sestanti, indipendenti, ma mantenendo la possibilità di compararle tra di loro a colpo d'occhio e vedere come e se si sono influenzate tra loro.

L'analisi condotta viene ora indagata attraverso l'approfondimento dei singoli elementi selezionati, esplicitandone il valore e il significato autonomo all'interno del complesso urbano.

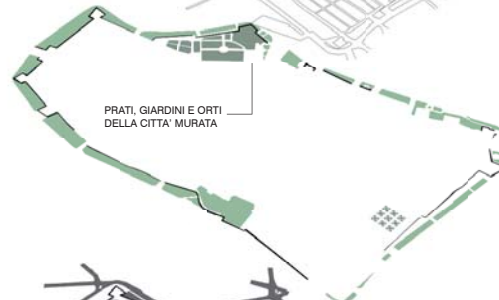
LAYER 1: il sistema della centralità

L'analisi urbana come studio della città per parti permette di determinare il nesso tra l'elemento primario strutturante e gli elementi secondari di connettivo. La morfologia urbana, così come percepita nelle teorizzazioni di Aldo Rossi, viene applicata come studio della forma della città e del paesaggio urbano, definita da un lato come studio delle sue parti riconoscibili rispetto alla loro disposizione, dall'altro dalla stessa forma

LAYER 1
Il sistema
delle centralità



LAYER 2
Lo spessore delle
mura e il sistema
del pomerio



LAYER 3
Viabilità



LAYER 4
Tessuto urbano



Fig. 7. Layerizzazione dei fatti urbani

La selezione e l'analisi dei componenti rappresentativi della città attraverso semplici categorie permette di comprenderne singolarmente il loro ruolo attuale nella dimensione urbana, rispetto alla loro funzione "formativa" e strutturante della città

complessiva della città. Osservando la pianta di Città di Castello, racchiusa entro il perimetro murario, balzano subito all'occhio tre fatti urbani: la strada che ne ha determinato un assetto quasi lineare nell'espansione nord-sud (l'attuale sistema Via XI settembre - Via M. Angeloni - Corso Vittorio Emanuele II), l'asse incrociatasi normalmente a questa, che si apre sulla dominante urbana che polarizza la composizione urbanistica del complesso monumentale del Duomo e il sistema delle piazze cittadine. Questa è la città storica: una linea (il corso), un polo (il duomo) ed il sistema congiungente le due componenti (l'anello via del Popolo - via Albizzini; corso Cavour - via Mazzini). Risalta la densità del nucleo centrale, la "mandorla" che ha per cuspidi opposte la cattedrale e il palazzo vitelli a Sant'Egidio, emergenze e poli di relazione della città. Lo sviluppo delle maglie generali di questo sistema sempre chiuso nel recinto delle mura, non è certamente avvenuto entro un'idea di uniformità geometrica, né all'opposto in uno spirito di gerarchizzazione assoluta del tessuto urbano, ma è nell'equilibrio tra queste due componenti che sta il senso della bellezza della città tale da rendere potente l'individualità del suo centro antico.

LAYER 2: Lo spessore delle mura e il sistema del pomerio

Gli orti e i giardini urbani pubblici appaiono nell'evidenziazione grafica, felicemente connessi tra loro in un integrato sistema di relazioni, sistema, a ben guardare, definibile come un attributo delle stesse mura. Città di Castello ha conservato la massima parte del perimetro murario, ancora intatto all'inizio di questo secolo e successivamente rimosso per un breve tratto all'estremità sud-occidentale e per una quota più consistente del suo lato orientale. Problema riconosciuto anche da gran parte della stessa popolazione, la costrizione che le antiche mura impongono all'abitato è stata ottemperata con la selezione qualitativa delle esigenze attuali di spazi e circolazione, confermando quelle destinazioni che possono essere incluse nella città e decentrando tutte quelle che provocano alterazione o squilibrio nella vita urbana, criterio che verrà utilizzato anche in fase progettuale. Resiste pressoché intatto lo spessore delle mura fatto da fasce tenute a prato sull'ingombro degli antichi fossati verso l'esterno di giardini e orti (più piccoli quelli legati agli edifici residenziali, di dimen-

sioni ragguardevoli quelli legati ai conventi, di ruolo e sostanza addirittura eccezionale quello legato all'emergenza orientale di Palazzo Vitelli) verso l'interno. Oltre alla struttura fisica della cerchia urbana, l'elemento di cerniera di questo spessore è il percorso del Pomerio. Lo spazio perimurale interno (pomerium) nasce storicamente come rito esclusivamente di origine romana ad indicare il confine sacro del proprio possedimento, assunse poi il significato di delimitazione territoriale della città sul cui tracciato far coincidere la base delle mura urliche. La propria valenza nei secoli si è alterata tanto da diventare spazio militare predisposto alla difesa e protezione della città. Oggi si presenta parzialmente alterato per brevi tratti o cancellato del tutto dalle trasformazioni storiche, ma mantiene il ruolo di elemento portante della continuità del sistema del verde urbano. Il Pomerio connette ogni episodio spaziale che lambisce o attraversa, in un sistema fluido o ininterrotto e, assume, in tal modo, finitezza e riconoscibilità, caratteri che lo rendono un luogo intrinsecamente posseduto dalla città, un luogo profondamente pubblico indipendentemente dalla natura della proprietà e dello spettro dell'offerta d'uso. Del Pomerio va posto in evidenza la convergenza di aspetti diversi:

- l'eccezionale qualità connaturata dal suo essere struttura fisica, definita architettonicamente dai muri di cinta in pietrame e laterizio e dai giardini interni o dagli archi di sostegno delle mura cittadine;
- il suo valore nell'allentamento della tensione edilizia e della manifestazione visiva del legame con il territorio;
- il ruolo del Pomerio come materializzazione della felice continuità del sistema del verde perimurale, probabilmente la questione più rilevante dal punto di vista urbanistico.

Un altro elemento di notevole interesse è da riconoscere nel ruolo dell'antico fossato trasformato oggi in giardino pubblico: la dotazione del perimetro murario esterno a zona verde garantisce un servizio alla popolazione urbana e non, in quanto sono inseriti in esso zone di attrezzature pubbliche, aree giochi e aree di sosta, servizi mancanti alla vita cittadina e indispensabili per la collettività nel miglioramento della qualità della vita in città.

Rivelare il valore urbano di tutti questi elementi individuati, nel senso etimologico del ri-velare, di togliere il velo e rendere visibile anche attraverso una rappresentazione cartografica, può significare svelare (togliere

dal nascondimento) i principali ingredienti di un intervento operativo: salvaguardare la fragile natura spaziale del luogo, ripristinarne la sua continuità, migliorarne la percezione e la sua vivibilità. E' da notare infine come la distruzione di queste testimonianze, in epoca passata, sia stata dannosa agli interessi degli stessi cittadini: le mura e l'ottima cura della zona limitrofa, vallo o fossato, infatti, costituiscono l'elemento iconico e riconoscitivo della città stessa, richiamo della corrente turistica e documento della coscienza civica degli abitanti.

LAYER 3: Viabilità

Dal punto di vista viabilistico Città di Castello è caratterizzata da un sistema di connessione del tutto particolare. Un grande anello viario circonda le mura antiche: è il sistema di collegamento provinciale, a media percorrenza, utilizzato principalmente per l'interconnessione dei centri urbani di piccola e media grandezza. È a doppio senso di marcia e riesce a collegare le differenti aree della città aggirando il perimetro murario. Tutto il sistema stradale interno della città è da considerarsi secondario rispetto a quello esterno. Infatti, date le antiche origini della città e l'impianto urbano tipicamente medioevale, esso è caratterizzato da strade strette e tortuose concepite in origine per essere percorse a piedi e quindi adattabili alle esigenze di oggi a solo una percorrenza a senso unico. E' da notare inoltre come le aree destinate a parcheggi pubblici, proprio per poca disponibilità di spazio, siano tutti quanti realizzati e concepiti extra mura, o sostituendo brani dell'antico fossato o erigendo nuovi spazi adibiti ad assolvere solamente questa funzione.

Nell'attuale assetto viabilistico molto è dovuto all'intervento del P.R.G. ma non sempre con esito positivo; è da rilevare tra tutti l'interruzione a levante della continuità muraria gestita malamente con tagli inutili e dannosi: pur riconoscendo la necessità di collegare la città murata con le nuove zone di espansione si deve constatare che si è operato con estrema leggerezza. Si può riconoscere valida l'incisione di Piazza Garibaldi limitatamente alla gestione del traffico; alla demolizione dei tratti murari e dei bastioni occidentali, però, si è fatto corrispondere un'edilizia che nuovamente sembra rinchiudere la città, motivazione primaria che ha spinto tale operazione.

Altrettanto può dirsi per l'interruzione sud: l'unica apertura valida, quella della Via S Florido, era già porta meridionale della città e la sua sezione ben si proporziona alla sezione variabile della stessa via; le altre aperture sono occasionali ed hanno un traffico nullo (ad ovest) e scarsissimo (ad est). I problemi riscontrati ancora oggi sono la discontinuità del manto stradale in alcuni tratti della città, la regolazione della circolazione, nel rispetto del rigido sistema dei sensi unici di marcia e la necessità di spazi di sosta e di parcheggio delle autovetture interno alle mura, in vicinanza specialmente a realtà attrattive e ad alta densità residenziale. In sede progettuale tali aspetti vengono presi in esame e sviluppati in relazione al contesto specifico.

I percorsi pedonali non risentono molto dell'assetto viabilistico e strutturale della città. I vuoti urbani sono stati concepiti fin dalla loro origine a misura d'uomo, espressione tipica del tempo in cui sono stati pensati. Solo l'anello lungo le mura, spezzato in vari punti nel tratto di ponente per l'inserzione di edifici ed annesse area di pertinenza è oggetto di problematiche. Inoltre una gestione più accurata del manto stradale migliorerebbe la qualità urbana, opera di risistemazione prevista già nel programma di risanamento e restauro del P.R.G. ma ancora oggi non del tutto verificatasi. Tale operazione deve essere concepita specialmente in funzione turistica. Avere una città ben tenuta racconta la propria storia civile, edilizia ed artistica. Significa attrarre, lasciarsi guardare.

LAYER 4: Tessuto urbano

La struttura urbana attuale è derivata da successive addizioni, storicamente determinate, che hanno ottemperato alle esigenze di ampliamento della città, e di ristrutturazione dei servizi senza mai pervenire ad una sovrapposizione di funzioni: principio urbanistico ben valido che è servito per configurare il volto della città attuale. Le zone della Mattonata (a sud) e di porta san Giacomo (a nord) nucleano intensamente una popolazione in elevata densità edilizia: il tipo abitativo caratteristico è costituito dalle case medioevali e rinascimentali triplex, con fondo e magazzino a piano terreno e sovrastanti due piani abitativi, il cui sistema di collegamento verticale, in genere assai provvisorio, è localizzato all'entrata dell'abitazione.

Il patrimonio edilizio non appartiene alla grande tradizione architetto-

nica, ma costituisce un indubbio valore ambientale che solo le trasformazioni successive nel Settecento e Ottocento hanno intaccato alterandone i caratteri originari. Appare il carattere singolarissimo e peculiare di Città di Castello del quartiere settentrionale della città dominato dalla presenza, dimensionalmente e qualitativamente eccezionale, dei grandi conventi di clausura, esempio paradossale di uno spazio che conquista il grado prezioso del suo esser pubblico proprio in virtù della sua inaccessibilità e del suo silenzio.

L'area centrale rispetto a quella residenziale è caratterizzata da strutture edilizie di più grande impatto; non è un caso che proprio in questa area si concentrino i servizi pubblici più importanti, dalla sede del comune, alle poste e alle aree commerciali. Il nucleo centrale però è identificato non tanto dal suo pieno edilizio, ma dal suo essere pubblico. Certi suoi edifici, rivestono nella gerarchia urbana un ruolo preminente: di essi la stessa comunità ne rivendica l'orgoglioso e partecipe possesso. Sono i complessi monumentali ecclesiastici e i palazzi storici, vere e proprie realtà costruite identificative della città e della vita collettiva, dei suoi stessi abitanti. Questa istanza si esprime compiutamente, attraverso le loro pratiche d'uso o dal semplice ed essenziale godimento visivo. Il gruppo dei campanili è significativo in questo senso. Assieme alle mura urbliche è il simbolo della città. La torre civica, il campanile romanico del Duomo sono emergenze identificative e rappresentatrici delle vicende storiche politiche e religiose di città di Castello e riassumono sinteticamente la città stessa, perchè collettivamente riconosciuti.

Salvaguardare il nucleo storico nel suo costruito e nelle sue aree pubbliche, evitare gli sventramenti nella struttura urbana e nelle mura, conservare l'ambito perimetrale che si è mantenuto sinora, valorizzare gli antichi edifici con nuove destinazioni che possano inserirsi senza alterare l'organismo originario, curare l'arredo urbano sono i principi informativi da perseguire nel rispetto e nel miglioramento della città antica rispetto all'evolversi dei tempi. Il tessuto edilizio, in tutti i suoi caratteri tipologici, deve essere preservato pur adattandolo alle nuove esigenze, senza mai stravolgerne la natura originaria. L'intervento progettuale dovrà rispondere a tutte queste esigenze, non essere invasivo e rispettare le necessità emerse.



8. vista rione sant'andrea



9. vista Palazzo Vitelli a St. Egidio



10. mura urbiche e antico fossato



11. campanile duomo



12. Duomo



13. L'anello centrale di via del Popolo

15. palazzo Vitelli alla Cannoniera

14. complesso San Domenico



Fig. 8-15. I quartieri tifernati

Dal sopralluogo emerge la diversità del tessuto urbano tifernate la cui struttura urbana è fortemente eterogenea; ciò si nota specialmente allontanandosi dal nucleo storico e avvicinandosi ai tessuti più estremi.



Fig. 16. *Struttura, gerarchia e funzioni.*

La sovrapposizione tra struttura urbana e la sua armatura funzionale offre una rappresentazione efficace della misurazione del grado di concentrazione degli elementi di uso e fruizione pubblica nei confronti dell'intero territorio urbanizzato.

2.2. Analisi funzionale

Lettura funzionale come strumento di misurazione degli elementi di uso e fruizione pubblica. La resistenza del nucleo entro le mura di Città di Castello come sede delle funzioni più rare e preziose. Il ruolo del soggetto nell'interpretazione spaziale.

La ricostruzione e le rappresentazioni delle funzioni nel territorio urbano, il riconoscimento dei ruoli attuali, permettono di individuare quattro principali aspetti:

- la localizzazione delle funzioni rare della città;
- la gerarchizzazione e lettura delle singole grandezze;
- il riconoscimento del loro ruolo attuale;
- il rapporto tra individuo-spazio pubblico.

Lo schema attuale di Città di Castello è assai semplice ed impostato su due assi intersecatisi nella Piazza Matteotti: le vie XI settembre, Via Mario Angeloni, e Corso Vittorio Emanuele II formano la spina centrale Nord-Sud; corso Cavour e via Mazzini determinano l'asse trasversale est-ovest, lungo il quale è distribuita la maggior parte delle attrezzature pubbliche, dal Duomo al Comune, dagli uffici postali ai complessi scolastici. In questa maglia si inseriscono le zone residenziali principali: a sud il nucleo della Mattonata e del Prato e a nord il nucleo ad alta densità urbana di porta san Giacomo. Rispetto a questi rioni abitativi è da sottolineare come il tracciato stradale graviti verso l'asse nord-sud pur avendo ogni zona una propria struttura minore raccolta intorno a piazze interne. Viene così ad essere riconosciuta una prima gerarchia strutturale degli elementi viari, che fa del corso nord-sud l'elemento principale vera e propria spina strutturante sulla quale si vanno ad appoggiare i percorsi interni e di minore entità funzionale. Dall'analisi attuata, il complesso monumentale ed ambientale di Città di Castello si evidenzia per la notevole presenza e la signorilità morfologica di alcuni palazzi, prototipi lasciati dalla famiglia Vitelli e di minori esempi derivati, un tempo sede del signore locale e oggi ridestinati a funzioni prettamente di carattere pubblico come la sede del Comune, la biblioteca e la pinacoteca. Emergono inoltre le chiese, per la validità e peculiarità di inserimento nel tessuto urbano o nel determinare uno slargo (come nel caso di san Francesco, del Teatro dell'Accademia, della torre civica, del palazzo dei priori, del complesso monumentale di S. Domenico)

o nel suggerire le direttrici di espansione (come nel caso di palazzo Vitelli), o nel più sommo concludere delle varie zone residenziali. Gli usi esercitati al piano terreno sono individuati attraverso una griglia di categorie che individua e distingue la residenza dalle funzioni pubbliche e rare (amministrazione, istruzione, assistenza racchiuse tutte insieme sotto il termine di servizi pubblici) dalle attività sociali e di culto, alle attività economiche (commercio, artigianato, servizi, fronti commerciali) fino al non uso. La descrizione delle articolazioni funzionali del centro tifernate nelle sue mura urbane permette di estrapolare delle considerazioni generali tali da dover essere prese in considerazione nella stesura della strategia di intervento per il brano di città in esame: difesa della ricchezza funzionale esistente, relativa vigilanza e mantenimento ove possibile, rispetto delle preesistenze storiche e ambientali e valorizzazione puntuale dell'offerta di spazio disponibile. Lo spazio socialmente e soggettivamente esperito è gestito selettivamente nell'interpretazione di ogni singolo individuo: esso è percepito e considerato per ciò che è ritenuto rilevante, perchè è continuamente caricato di significati e di aspettative. Il contesto in cui si svolge l'esperienza è preesistente, ma a sua volta è determinato nello stesso momento in cui si interagisce con esso, attraverso l'appropriazione di una forma di riconoscibilità. Questo significa che nelle pratiche sociali, culturali, simboliche e interpersonali ci devono essere le capacità e le condizioni di condividere lo spazio e di costruirne una forma riconoscibile e durevole che divenga la base del rapporto uomo-territorio. La comunanza di elementi culturali è necessaria per far sì che l'interazione prenda luogo; ogni qual volta lo spazio ridiviene privo di un significato condiviso, la comunicazione sociale termina. Struttura, forma ed elementi dello spazio pubblico potrebbero essere, quindi, valutati con riferimento a modalità complesse di relazione, dove l'individuo, cittadino o turista che sia, viene visto in un processo di collegamento più o meno diretto con più sistemi: il microsistema è l'ambiente con cui la persona ha un contatto diretto, la casa, la scuola, l'ambiente di lavoro; il mesosistema è un sistema di microsistemi comprensivo delle loro interazioni; l'esosistema è l'insieme delle relazioni che ci sono tra sistemi con almeno uno dei quali il soggetto ha un contatto diretto. Solo così lo spazio diviene sociale e la sua complessità trascende la capacità di controllarlo e determinarlo direttamente. Nella città tifernate sembra

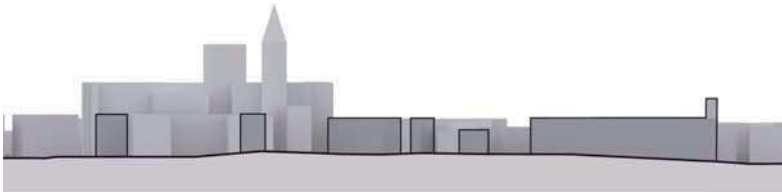


Fig. 17-19. Il gruppo dei campanili simbolo della città

La conoscenza dei sistemi funzionali e la loro identificazione con strutture urbane permette con facilità di assegnare ad esse anche un valore sociale. È il caso dei campanili che nel tempo sono diventate il simbolo della città stessa.

avvenire proprio questo, ossia che la multidimensionalità dell'ambiente significativo è ciò che fonda anche la città stessa e il suo vivere sociale. È inoltre da esaminare il macrosistema che è il contesto sovrastrutturale: cultura, subcultura, organizzazione sociale. Nella città in esame questi elementi si sono enormemente complicati, dilatati e dislocati nello spazio come mai nella storia. Al mosaico culturale e sociale corrisponde una struttura della città a zolle, incapace di dare luogo ad ordinamenti continui e completativi del suo spazio pubblico. I processi di interazione soggettiva e delle pratiche sociali si sono complessificati notevolmente in ragione del continuo cambiamento dei messaggi impliciti contenuti nell'ambiente. L'amplificazione della relazione tra sistemi determina continui cambiamenti di ciò che in passato era relativamente stabile: lo spazio della comunicazione diretta. Ne conseguono fenomeni di disorientamento, di difficoltà di elaborate modalità adattive ai diversi contesti, talvolta impossibilitati a trovare un'ideale collocazione ad alcune sue parti, dal momento che la proiezione soggettiva o sociale nello spazio può non essere accettata, perchè in contrasto con lo spazio prestabilito e iperdestinato. L'insieme delle considerazioni svolte fino qui pone in evidenza proprio le difficoltà di proporre regole progettuali per lo spazio pubblico della città umbra. Disarticolazione sociale, rapidità ed intensità di mutazione dei riferimenti culturali, presenza di componenti tecniche fortemente differenziate, dovrebbero sconsigliare propensioni progettuali deterministiche volte a preordinare rigidamente lo spazio delle pratiche e degli usi sociali. Alla complessità crescente deve essere proposta la complessità delle occasioni piuttosto che delle soluzioni, una progettazione asciutta, in grado di riconoscere e trattenere soprattutto gli elementi della configurazione generale di insieme (limiti, discontinuità, contorni) ed i segni del rango riconosciuto entro la città. Una progettualità che sappia interpretare tra quegli elementi il senso conferito e la disponibilità alla transizione (la storia), ma si astenga dal disegnarne e guidarne gli esiti, lasciando che le pratiche sociali collettive costruiscano loro intorno spessori di riconoscimento ed appropriazione (futuro). Molto probabilmente questi fenomeni si potranno determinare attraverso modalità che sembra giusto definire di "inferenza", quando sarà facilitato un processo di collimazione tra spazio percettivamente esperito e spazio immaginato.

2. IDENTITA'

3.1. Genius Loci

Il significato intrinseco del termine Genius loci. Criteri di determinazione dello spirito del luogo a Città di castello.

Genius loci indicava originariamente nella religione e tradizione romana un'entità naturale e soprannaturale, oggetto di culto considerato come il custode benevolo di un luogo. L'associazione tra Genio (*genius*) e luogo fisico (*loci*) si originò forse a partire dall'età augustea; secondo Servio, nel suo Commento all'Eneide, capitolo 5 paragrafo 95) sostiene, «*nullus locus sine Genio*» (nessun luogo è senza un Genio).

Nel tempo moderno, la locuzione *genius loci* è divenuta un'espressione adottata in architettura per individuare un approccio fenomenologico allo studio dell'ambiente, interazione di luogo e identità. Tale accezione è stata prima fra tutti teorizzata nel testo "*Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*" saggio di Christian Norberg-Schulz. L'autore norvegese scrisse questo libro con il preciso scopo di ovviare a una lacuna fino ad allora presente: creare una fenomenologia dell'architettura. Certamente influenzato dal clima esistenzialista di fine anni settanta del secolo scorso che pervadeva l'Europa e profondamente interessato alle problematiche intimiste, studia l'architettura e soprattutto il suo modo di inserirsi nel territorio e le modalità in cui questa può trasformarlo in luogo.

Proprio il luogo è il centro della sua riflessione ed è visto come un sito con una precisa identità, sempre riconoscibile, con caratteri che possono essere eterni o mutevoli. Il *genius loci* si manifesta come collocazione, configurazione spaziale, e articolazione caratteristica di tutti quegli aspetti che sono gli oggetti dell'orientamento e dell'identificazione umana, insieme naturalmente alle proprietà strutturali primarie, come il tipo di insediamento o le modalità di costruzione. Permette di individuare l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo, una città. Un termine quindi trasversale, che riguarda le caratteristiche proprie di un ambiente, interlacciate con l'uomo e le abitudini con cui vive questo ambiente.

IL locuzione *genius loci* esprime quindi quell'insieme di caratteristiche di un luogo che ne definiscono l'essenza e che vanno riferite sia al paesaggio naturale, inteso nel complesso delle sue manifestazioni, sia al paesaggio costruito. Rappresenta il senso del luogo.

L'intento dell'ultimo approfondimento analitico di Città di Castello si sviluppa partendo concettualmente da questa accezione. La volontà è spingersi ad individuare il suo spirito del luogo, nelle sue parti fondamentali: l'essenza, l'identità e il carattere. Per la città in esame questi tre aspetti sono assorbiti all'interno della propria struttura urbana e nei suoi caratteri che assorbono i suoi principi fondativi e la modalità di configurazione che essa è andata assumendo nelle varie epoche. Tali aspetti sono colti attraverso un inquadramento non più urbano ma locale (scala 1:2000), rappresentazione più adatta alla determinazione degli aspetti più propriamente morfo-tipologici del luogo. Sotto questo aspetto il percorso circolare delle analisi consente di acquisire una migliore intellegibilità della città; la pratica analitica svolta attraverso il riconoscimento puntuale di ogni suo singolo elemento, cogliendone l'identità e i loro legami con l'insieme riesce a descrivere e ad interpretare la città per narrare il senso di ciò che essa è ed è stata nel tempo.

I risultati ottenuti costituiscono una lettura di Città di Castello impostata sulla base di due elementi: la conoscenza della città come testo urbano e come realtà fenomenica. La prima sarà impiegata globalmente all'interno del sistema ideativo e compositivo del progetto perchè fornisce come segni sul terreno tutta una serie di informazioni intrinseche della storia della città grazie all'esplicitazione del proprio passato, attraverso la lettura attenta delle carte storiche che segnano le variazioni della struttura della città; la seconda palesa l'associazione della città a una realtà materiale, presentandola come un oggetto sul quale ogni considerazione è possibile, sia a livello analitico, sia a livello cognitivo-ideativo per arrivare a quello costruttivo, il personale ambito di interesse.

Da qui in poi viene raccontata brevemente la storia di Città di Castello. In maniera sintetica sono riportati i principali avvenimenti storici che hanno caratterizzato la città nel corso dei secoli e con la quale essa stessa si rappresenta. I passaggi riportati sono stati selezionati per meglio evidenziare avvenimenti che hanno influito sulla strutturazione urbana della città.

3.2. Evoluzione storica della città

Città di castello: da centro destinato a sosta nell'istanza militare romana a castelum del municipio romano. Dal dominio longobardo all'occupazione franca. L'influenza della Diocesi perugina sul territorio tifernate. Dalle lotte per lo scisma pontificio all'affermazione della famiglia Vitelli. Le trasformazioni territoriali del XVII secolo. Il volto urbano della città inalterato nella sua struttura per tutto l'Ottocento. L'inserimento della via ferrata e l'insorgere di molteplici attività industriali. Gli anni della Guerra e della Liberazione. L'odierno assetto urbano e la politica di tutela ambientale e di recupero per la valorizzazione della città.

Situata nell'estremo settentrionale dell'Umbria con il suo ampio territorio comunale rappresenta quasi la stessa alta valle del Tevere, sia per vastità della superficie interessata che per la varietà di problematiche presente. Molto oscuro e scarsamente documentato resta il periodo precedente la diffusione del Cristianesimo, ossia il periodo precedente l'ordinamento amministrativo diocesano, ma con certezza Tiferno Tiberino si trova elencata tra le città italiche di stirpe Umbro-Sabellica e sannita, che dopo la metà del III sec a.C. insieme alle città umbre della valle del Tevere costituiscono un probabile stato indipendente, alleato di Roma. Il nome latino della città in comune con quello della vicina S. angelo in vado è distinto solo dalla qualifica geografica: Tifernum tiberinum e tifernum metaurensi fanno pensare a due luoghi di sosta lungo una stessa via di comunicazione. Non va dimenticata la posizione strategica di Tifernum sulla via congiungente Roma con il nord, con l'Adriatico da una parte e con la toscana dall'altra. Inoltre lungo il chiaro tracciato della strada romana è identificabile un'ampia zona di centuriazione che serviva a fissare stabilmente il contingente dimesso dei veterani, costituendo sempre una valida riserva e promuovere la bonifica e l'incremento di ampie zone particolarmente adatte per l'agricoltura intensiva.

Tifernum tiberinum partecipava, così, come estrema località settentrionale a quel sistema regionale iniziato a Narni, che attorno ai principali assi stradali assommava centri urbani, nuclei destinati alla sosta, al riposo, alle esercitazioni (come testimonia il ritrovamento degli anfiteatri), ampi territori ad economia agricola, strutturando la regione che, pur sotto l'istanza militare dell'organizzazione, si vivificava di scambi e centri minori.

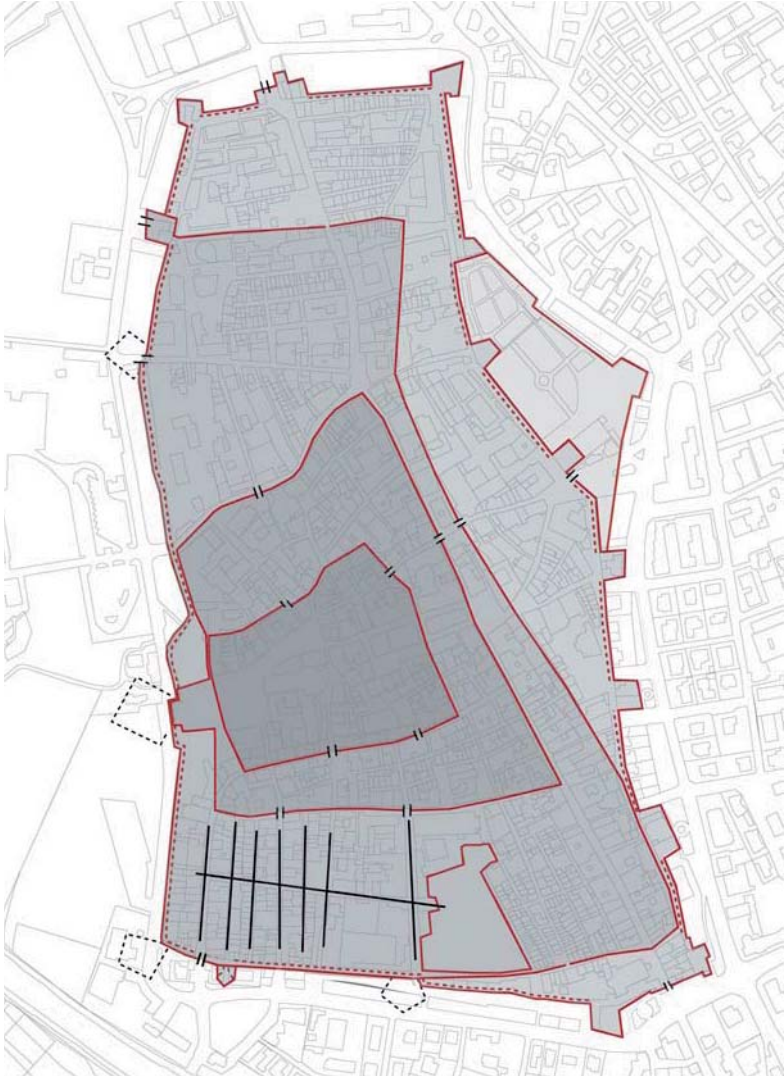


Fig. 20. Evoluzione storica della città entro le mura

La rappresentazione sintetica delle principali fasi evolutive che la città storica ha subito nel tempo evidenzia come il nucleo centrale della città sia rimasto nel tempo la realtà primigenia di tutte le evoluzioni successive.

Nell'ambito di Città di Castello si può identificare nello specifico una zona sud, adiacente alla porta al Prato, con un tracciato molto probabilmente dovuto ai romani (attuale area del campaccio e Mattonata).

Senza dubbio Tifernum tiberinum fu Castelum del municipio romano, incluso nella VI regio umbra dell'ordinamento di Augusto, e che con l'Umbria condivise quasi tutte le sue vicende storiche, eccetto alcuni brevissimi periodi in cui si trovò sotto l'influenza toscana.

Dopo la diffusione religiosa dei primi secoli, al municipio romano succedette l'ordinamento amministrativo diocesano con la nomina di un vescovo tifernate. Storicamente si può dare per certo che con il VI secolo si ebbero le prime diocesi organizzatesi in Umbria e riconosciute da Roma. Tifernum era allora unita alla diocesi perugina. L'occupazione gotica coincise con i primi tempi del dominio vescovile, già affermatosi con il riconoscimento della legislazione romana. Sembra, infatti, che il vescovo avesse le mansioni, oltre che di pastore di un vero e proprio ufficiale statale: egli amministrava la giustizia, tutelava i diritti dei cittadini, ne organizzava le difese in caso di guerra e non era difficile trovarlo al posto di combattimento sui bastioni urbani. La discesa dei longobardi che si spinsero fino a Spoleto creando la Tuscia longobarda, divise in due parti l'Umbria; da Roma i Bizantini, attraverso una "marca di confine" coincidente con la circoscrizione di Perugia, tennero a bada i longobardi. Questa circoscrizione divenne poi ducato di Perugia e tale si mantenne anche in seguito. Risale al periodo longobardo, ovvero al VIII secolo, il nome attuale della città: Tifernum tiberinum fu detto Castello della Felicità e il suo territorio Contado castellano, da cui derivò la Città Castellana e Città di Castello.

Durante l'occupazione franca, attorno al 773 d.C. si trovano, affiancati al vescovo tali "iudices", pubblici ufficiali ducali che, assieme e in buona armonia, reggevano il ducato a parità di diritti; il dominio dei Franchi seguito a quello longobardo, perdurò dagli inizi dell'800 d.C. fino al 1250 d.C. con vicende alterne secondo il prevalere del dominio imperiale sulla Chiesa. In questo periodo aumentarono rapidamente i territori dipendenti dalla diocesi. La città fu murata nel 1250 seguendo la congiunzione delle "quattro porte": porta del Ceratolo, porta del Garigliano, porta di San Basilio e porta di santa Maria del Vignone. Nel perimetro urbano fin qui descritto la città è contratta attorno alla piazza con la cattedrale, da dove

si aprono le due vie principali in direzione nord-est, Via Inferior (oggi via del Popolo) e via Superior (oggi Corso Cavour). Nell'ambito della città murata è stata tramandata la descrizione di trenta chiese, di cui solo 12 sopravvivono agli inizi del 900; inoltre abbiamo notizie di come la città ospitasse sette Spedali di cui due per gli esposti, gli altri 5 saranno poi riuniti in occasione della riorganizzazione degli Spedali di città nel 1513. Vi sono inoltre 3 sedi degli ordini religiosi militari e 13 conventi di differenti ordini monastici.

Attorno al 1100 Città di Castello si organizzò in Comune. Anche quando papa Innocenzo III, nel 1198 d.C. recuperò alla Chiesa gran parte dell'Umbria, Città di Castello rimase libero comune, ma in ogni periodo le vicende locali rispecchiarono con le lotte tra Guelfi e Ghibellini, le rivalità alterne tra la Chiesa e l'Impero. Il potere ed il prestigio della città furono notevoli e riconosciuti anche al di fuori della circoscrizione; lo testimoniano le guerre che Città di Castello fu in grado di sostenere con successo contro città quali Perugia (1246), Arezzo (1250) e le alleanze che la legarono a Gubbio (1240), a Urbino e a Rimini (1259), a Cortona (1277). Oltre a datare a questo periodo il primo notevole ampliamento della città entro le mura (quartieri dei borghi di Santa Maria e S. Bartolomeo), furono compiute opere pubbliche su iniziativa del Comune, come: la rettifica della strada dalla piazza; l'acquisto dei terreni fuori porta san Florido da parte del podestà, per farne prati, tanto che la porta stessa fu da allora detta porta del prato (1242).

Nel 1270 fu fondato il convento di s. Domenico ed iniziarono i lavori per la chiesa e con ogni probabilità alla fine del secolo XIII era anche iniziata la costruzione del Palazzo dei Priori, secondo lo stile delle bifore che lo decorano. Alle lotte tra i partiti si sovrappose la prevalenza dei signorotti e capitani di ventura che riuscirono, per periodi più o meno brevi, ad ottenere il predominio assoluto su alcune città; così Città di Castello nel 1298 fu lungamente ghibellina. I guelfi rientrarono in città nel 1306 con l'appoggio dei perugini e conservarono al loro partito il governo per alcuni decenni, partecipando anche alla lega delle città guelfe (Gubbio, Perugia, Orvieto, Foligno, Spoleto, Sassoferrato, Trevi, Spelle, Bevagna, Montefalco, Bettona).

Nella seconda metà del XIV secolo divenne sempre più sensibile l'influenza di Perugia su Città di Castello per reciproco aiuto e difesa,

come in occasione delle guerre contro la Toscana e contro i Visconti. L'accomunarsi dei destini delle due città fece sì che la meno forte, Castello, soffrisse dei disordini interni dell'altra, da cui per molte ragioni era costretta a dipendere, data la sua disorganizzazione civica e politica e la dilagante piaga del banditismo. Si arrivò al punto che Perugia prese possesso di terre e di castelli già tifernati e su questa situazione fu stipulata una pace nel 1370. Intorno alla prima metà del trecento si realizzò il completamento delle aree del Prato e della Mattonata a sud della città, formate entrambe da un sistema insediativo allineato su assi paralleli in modo piuttosto regolare; si sviluppa così una forte connessione tra il nucleo urbano centrale, segnato da un'evidente interdipendenza tra sistema morfologico e sistema insediativo, e le nuove parti della città che hanno i loro riferimenti di espansione negli elementi di connessione extraurbana verso cui i borghi extra-moenia si sono via via strutturati.

Durante il secolo XV Città di Castello, si trovò coinvolta nelle lotte per il perdurare dello scisma pontificio, ma all'interno fu sempre dilaniata dai dissidi tra le due famiglie dei Guelfucci e dei Vitelli, che si conclusero solo nel 1419 con la morte di Cristiano Guelfucci, provocata da Vitellozzo Vitelli. Durante la riannessione della regione allo stato Pontificio, Città di Castello dovette subire ulteriori trasformazioni urbane. Sul finire del Quattrocento, la città vede l'affermazione della signoria Vitelli, famiglia che direttamente dapprima, per incarico della Chiesa poi, ne diresse lo sviluppo per tutto il Cinquecento. Nella dominazione vitelliana emerge un documento che descrive la postura della città: «[...] questa città [...] non è del tutto tonda ma stendesi alquanto dalla parte dell'Appennino [...] la forma, a guisa d'anfiteatro, corona una catena non interrotta di monti pressoché eguali tra loro [...] sorge quasi sul confine della pianura. [...] è munita di due cerchie di mura il che trovasi in poche e niuna città d'Italia: il muro da dietro è più alto dell'esterno, e tra l'uno e l'altro corre l'intervallo di circa 15 piedi, che è di grandissimo acconcio per andare a venire a difensori e soldati a piedi, come a cavallo. [...]. Oltre al doppio muro, entro larghe fosse s'innalzano anche torri fortissime ad eguali intervalli, circondate da limpide acque, che quivi e natie e avventiccie s'aggorgano» (Roberto Orsi da Rimini, p. 29-31). Quindi doppio muro a distanza di circa 4,5 metri l'uno dall'altro, pomeri tutt'attorno, una cerchia esterna di minore altezza di quella interna, imponenti torri ad intervalli

regolari entro i fossati della fortificazione e infine le quattro porte tuttora esistenti sono documentati. Non va dimenticata la fioritura che si ebbe in Castello tra i secoli XV e XVII delle università delle arti e dei mestieri, che influenzarono grandemente la vita economica e civica del paese; esse erano sotto la diretta vigilanza dei Consoli.

Dopo la dominazione della Chiesa continuarono a spadroneggiare in città i vari signori, coinvolgendo la popolazione nelle loro lotte di famiglia, miranti sempre al predominio sulla città. Sulla vita della città ebbero la maggiore importanza i Vitelli i quali dominarono a lungo in questo secolo e nel seguente, con maggiore o minore tranquillità a seconda dei loro atti di ossequio al pontefice. Tra tutti i signori che ebbe Castello, certamente furono essi a lasciarvi le impronte più durature. Con l'affermarsi della signoria dei Vitelli, Città di Castello acquistò alcuni edifici di un certo spicco architettonico. Tra essi il palazzo Vitelli alla Cannoniera, in cui forse lavorò il Vasari, il palazzo di Alessandro Vitelli, ora Bufalini, durante la cui costruzione venne sistemata la piazza centrale della città: il palazzo di San Giacomo e il palazzo di Paolo Vitelli a S. Egidio, con il quale veniva sistemato l'accesso principale alla città ad oriente e il cui complesso architettonico e dei giardini conforma l'ultimo ampliamento del perimetro delle mura.

L'asse longitudinale del Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, ortogonale alle mura, rappresenta quasi l'ampliamento virtuale del bastione ipotizzato proprio su quel luogo. Nell'edificazione dei palazzi Vitelli all'interno della città, se il singolo intervento si configura come fatto monumentale definibile alla scala urbana, resta pur sempre un evento puntuale riferito al suo immediato intorno. Tuttavia, si può rilevare che tutte quante le "fabbriche" dei signori castellani sono nel loro insieme molto significative per l'assetto urbano complessivo, in quanto ciascuna di esse affronta un tema compositivo preciso, volto alla riconfigurazione della "parte" urbana nella quale si inserisce, talvolta superando nella particolare soluzione architettonica l'astrattezza del suo originario schema tipologico.

Tra le principali opere di carattere civico nel 1441 vi fu l'ampliamento della piazza del comune; fu ordinato l'orologio da apporre alla Torre del comune e diviso il terreno del cassero tra i cittadini affinché vi edificassero. Nel 1457 vi fu pestilenza e nel 1458 un terremoto. Sul finire del XVI secolo il comune chiese ripetutamente al pontefice di potere

avere un governatore indipendente da quello di Perugia, cosa che ottenne solo nel 1593.

Nei secoli seguenti la situazione economica e sociale si trovò in graduale decadimento. Ogni volta che a Roma moriva un papa, nelle province avvenivano disordini e rapine e si dava sfogo alle vendette e ai ricatti. Castello fu anche afflitta da diverse epidemie e pestilenze, per cui nel 1631 si costituì un lazzaretto fuori porta S. Giacomo. Tuttavia non si devono trascurare alcuni segni della rinnovata vita italiana intellettuale e civile, che penetrarono anche in Città di Castello, specie per iniziative dei signori che si onorarono di ospitare nei loro palazzi la nuova istituzione della "Accademia degli illuminati", patrocinata dai Vitelli. Per abbellire la piazza fu costruita nel 1686 la nuova facciata del palazzo del Governatore e vi fu apposta la campana. Tra il XVII e il XVIII secolo furono anche databili il chiostro nuovo di S. Domenico, il palazzo Sediari sul corso e, più tardi, la villa Margherita-Graziani di Alba, il tempio di Maria Santissima al Belvedere e i due palazzi sul corso: Tommasini-Mattiucci e dei marchesi Pasqui. Rimase tristemente famoso nella storia della città il terremoto del 1789, che fece gravissimi danni, apportando un disordine generale: si ricorda che oltre a moltissime case, crollarono la cupola della cattedrale e quella della chiesa del Belvedere, fu danneggiato il Palazzo Vitelli e solo rimasero illesi la chiesa di S. Sebastiano, l'ospedale e il teatro; fu pertanto istituita allora la milizia urbana.

Città di Castello durante tutti i secoli XVII, XVIII e XIX restò amministrativamente organizzata sotto il controllo pontificio; solo dal 1789 al 1799 discesero a Castello i francesi della Repubblica Cispadana, instaurandovi una Repubblica annessa alla vicina zona della Toscana (Arezzo). Città di castello, che nel 1708 aveva 5515 abitanti, copriva praticamente tutta l'area compresa entro la cinta muraria, che era allora intatta con il suo fossato attorno e l'accesso limitato alle quattro porte antiche oltre a quella di Sant'Andrea. L'aspetto della città entro le mura non doveva essere troppo dissimile da quello odierno, se si eccettuano alcune particolari zone trasformate, non sempre favorevolmente al loro aspetto e alla loro funzione in questi ultimi anni, in quanto ritroviamo la città Settecentesca ancora praticamente identica alla fine dell'Ottocento. Tutte le strade lungo le mura allargatesi in ampie e svariatissime piazze in corrispondenza delle porte, già tracciate per esigenze militari,

mantenevano la loro impostazione: la zona di S. Bartolomeo era più compatta e uniforme; l'isolato tra le vie di Sant'Andrea e via dei Fucci era regolarmente attraversato dalle viuzze residenziali fornite di slarghi e piazzette, oggi completamente sepolti dall'edilizia di riempimento. La via del Popolo era puntualizzata da un maggior numero di slarghi ed era collegata con la piazza grande dalla bella piazza interna di S. Apollinare che fungeva da filtro e da raccolta per la vita di città ivi concentratasi; più proporzionata per la sua funzione era piazza grande, chiusa da un piccolo isolato tra il corso e l'attuale piazza Costa. Anche la Piazza Raffaello aveva una sua giusta dimensione di fronte all'ingresso laterale della chiesa di S. Francesco, di cui centrava la scalinata: l'edificio che la chiudeva di fronte all'attuale albergo tiferno, era una vera e propria quinta che conduceva alla seconda piazza frontale rispetto ala chiesa. Per quanto riguarda la chiesa di S. Maria Maggiore era isolata da tre lati ed esaltata dalla vicina cinta muraria lasciata in vista dagli orti e dai giardini; ed ancora amplissimi giardini erano annessi ai conventi del gruppo di S. Domenico, che limitavano l'espansione della Mattonata e si saldavano a ponente con il parco della Cannoniera. Tra le piazze di cui si è perduto il carattere è da ricordare ancora quella del Duomo su via del Modello e quella di San Filippo, accanto al Teatro degli Illuminati.

Durante l'Ottocento, fino all'arrivo della linea ferrata, il volto urbano della città si mantenne pressoché inalterato rispetto alla struttura determinatasi dai secoli precedenti. Dopo il risorgimento furono organizzate due mutue operaie che si mantennero in piena efficienza fino ai nostri giorni, ancorché fuse in un unico ente. Fu tenuta nel 1878 la prima esposizione agricola dell'Alta valle dl Tevere, nel 1886 fu completato il tracciato della ferrovia in aderenza alle mura urbiche, verso levante; iniziò la propria attività nel 1885 la Cassa di risparmio. Segnò la fine del XIX secolo il sorgere di molteplici attività industriali su iniziativa intelligente e fortunata di alcuni cittadini, che contribuirono ad introdurre nell'ambito comunale l'inizio dei cicli produttivi integrativi della tradizione agricola.

Nel XX secolo si è verificato un incremento demografico dovuto all'emigrazione dalle confinanti Marche e Toscana, che ha portato Città di Castello ad essere il quarto comune dell'Umbria per numero di abitanti. Nel 1911 si insedia in città l'industria dei tabacchi; tra il 1912 e il 1926 nel Palazzo Vitelli alla Cannoniera sono ordinate la pinacoteca comunale e la

biblioteca trasferita dal Palazzo Bufalini. Durante l'occupazione tedesca del 1944 il Palazzo Vitelli a Sant'Egidio è sede del comando militare. Gli alleati entrano in città il 22 luglio dello stesso anno. È quindi nominato il primo sindaco nell'agosto 1944. A partire dagli anni Sessanta, la città conosce un significativo mutamento del tessuto economico e lo sviluppo industriale specie nel settore grafico, meccanico, tessile e della ceramica. Dagli anni Ottanta si sta operando una politica di tutela ambientale e di attenzione al restauro, al recupero e alla valorizzazione della Città, per ovviare agli sconvolgimenti arrecati al paesaggio dallo sviluppo urbanistico e dall'industrializzazione del secondo dopoguerra.

3.3. Caratteri costitutivi della città

La tipologia come strumento di supporto all'analisi urbana. L'approfondimento tipologico della città tifernate attraverso l'analisi dei suoi elementi costitutivi primari: il lotto gotico-mercantile, l'impianto rinascimentale a corte e il Palazzo. Il tipo come elemento ordinatore della fenomenologia urbana, della forma urbis.

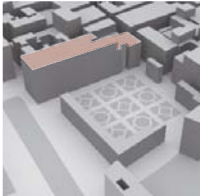
Aldo Rossi definisce la morfologia urbana come studio della forma della città, disciplina di tipo empirico il cui campo d'azione è il paesaggio urbano. In parallelo, definisce il concetto di tipologia, come lo studio dei tipi edilizi. Il concetto di tipo permette a Rossi, oltre che a stabilire una continuità tra tipo e forma, di scomporre o intendere la città per aree, per pezzi definiti non in base ad un'identità sociologica, ma in base ad una condizione formale. Forma e tipo, infatti, corrispondono a settori morfologicamente uguali perchè rappresentano fatti di natura omogenea dove la diversità della città non è qualcosa di casuale, ma al contrario qualcosa che le appartiene, che sta nelle sue stesse radici; così la storia, la memoria della città, si incarica a dar senso alla diversità, coglibile proprio nei suoi aspetti morfo-tipologici. Lo studio della forma urbana per essere compiuto in maniera scientifica quindi deve avvalersi di un metodo operativo-descrittivo che analizzi gli elementi urbani in termini non solo morfologici ma anche tipologici, questo perchè i sistemi funzionali sono anch'essi generatori di spazio e di forme e, se si estendesse tale accezione all'intera città, l'approfondimento dell'analisi delle relazioni spaziali tra edificio e spazio pubblico in essa presenti farebbe pensare la

città un sistema essenzialmente spaziale.

Ripercorrere l'evoluzione di Città di Castello sulla base delle teorizzazioni rossiane, così come elaborato nel paragrafo precedente, ha permesso di individuare aspetti fortemente legati alla propria natura urbana. I discostamenti dell'assetto morfologico del centro della città dalla forma attuale, letti attraverso la loro evoluzione e trasformazione, hanno consentito di cogliere con risalto il ruolo dell' *imago urbis* e della forma del suo centro antico. Ora si tenta un approfondimento tipologico della città tifernate attraverso l'analisi dei suoi elementi costitutivi primari, le tipologie edilizie. Nello specifico sono prese in esame la tipologia del lotto gotico-mercantile, quella dell'impianto a corte rinascimentale e quella del palazzo. La nomenclatura classificatoria utilizzata deriva dagli studi fondati sulla letteratura delle piante del geografo Jean Tricart di cui Aldo Rossi ne condivide le definizioni e se ne appropria. L'adozione della stessa terminologia negli elaborati di tesi permette da una parte di affidarsi completamente alle accezioni di Rossi come supporto teorico alle personali indagini, e dall'altra a esser più chiari nell'esposizione e nell'indagine perchè i termini utilizzati sono oggigiorno realtà consolidate.

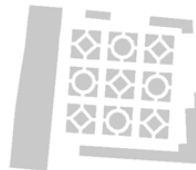
La tipologia edilizia più diffusa a Città di Castello è quella a lotto gotico-mercantile che si esprime attraverso un blocco edilizio in profondità. Si tratta di un impianto rettangolare allungato i cui due lati minori affacciano sugli spazi pubblici, dove produce tipici schemi a pettine con sviluppo in profondità e una definizione gerarchica delle strade esterne pubbliche, divise in principali e secondarie o di servizio secondo il tipo di realtà con cui si confronta oltre il lotto stesso. Il termine isolati, così come teorizzato da Rossi sarebbe quindi assunto in senso letterale: "la città gotico-mercantile mostra questa sua tendenza a raggruppare e perciò a isolare i suoi elementi costitutivi: isole costituite e botteghe, isole di ospizi, ospedali, conventi" (ivi, p. 46). Questa tipologia instaura un preciso rapporto tra fabbricato e lotto edificabile; è manifestazione della città medioevale che si esprime attraverso una semplicità e stabilità della tipologia edilizia, basata essenzialmente sulla coincidenza del luogo di lavoro e abitazione.

Il secondo tipo analizzato è l'impianto a corte, espressione del Rinascimento, periodo in cui la struttura morfologica generale assume una certa stabilità, mentre variano i confini urbani e si affermano alcuni

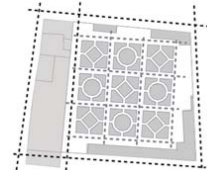


PALAZZO VITELLI
ALLA CANNONIERA

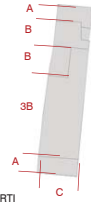
_BLOCCO UNICO IN PROFONDITA' POSTO LATERALMENTE ALLA PARTICELLA EDIFICABILE: SPICCATO
 CARATTERE DI AUTONOMIA
 _SVILUPPO SU DUE PIANI
 _AFFACCIO SU GIARDINO PRIVATO



ASSETTO



MATRICI



RAPPORTI



IMPIANTO A CORTE
RINASCIMENTALE

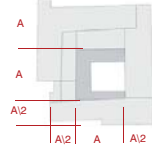
_BLOCCO A CORTE: LOTTO REGOLARE ATTORNO AD UN CORTILE PRIVATO
 _SCHEMA REGOLARE "IN SQUADRO"
 _CORTE IN ASSE CON ACCESSO
 _PORTICO PIANO TERRA SU FRONTE PRINCIPALE



ASSETTO



MATRICI



RAPPORTI

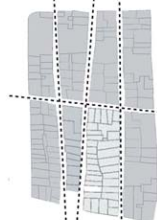


LOTTO
GOTICO-MERCANTILE

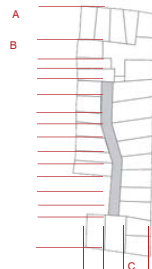
_BLOCCO IN PROFONDITA': LOTTO RETTANGOLARE ALLUNGATO AFFACCIATO SU SPAZI PUBBLICI
 _SPAZIO RISULTANTE LUOGO PUBBLICO
 _SCHEMA A PETTINE
 _ABITAZIONI E BOTTEGHE SU DUO O TRE PIANI



ASSETTO



MATRICI



RAPPORTI

Fig. 21-23. Tipologie costitutive della città.

Le realtà a confine con l'area di indagine possono essere considerati dei campioni rappresentativi delle tipologie più diffuse sul territorio di Castello. La loro indagine tipologica li mette a confronto per assetto, matrici e rapporti dimensionali.

importanti tipi edilizi (palazzo, casa mercantile, villa suburbana) e le prime attrezzature collettive (ospedali collegi, università). Città di Castello rinascimentale, intesa come compimento di quella medioevale, presenta nello specifico una forma relativamente costante i cui soli mutamenti sono riscontrabili all'interno, attraverso trasformazioni parziali o sostituzioni con nuovi manufatti, e all'esterno con lo sviluppo di un nuovo rapporto tra città e campagna. Questo processo per episodi distinti, (ripensamento della cinta muraria, realizzazione dei palazzi dei signori locali) rende "canonica" la forma della città, sia nelle permanenze dei percorsi e dei confini che negli abbellimenti. L'impianto a corte è legato all'esperienza formale delle aree libere interne all'edificazione perimetrale. Queste rappresentano, infatti, il principale elemento di individuazione del tipo, quasi sempre motivato ad un uso collettivo. Nello specifico in tavola è stato analizzato l'impianto a corte ex ospedale comunitario Muti, scelto come caso esemplificativo perché confinante all'area di progetto. Si pone come episodio consistente in grado di modificare il disegno della città ed è caratterizzato da un cortile interno porticato e da un'organizzazione simmetrica in pianta e in facciata. Il cortile interno, come centro ideale della composizione, viene a costituire un'aggiunta alle forme già presenti sul territorio, elemento distintivo ancora oggi rispetto al tessuto edilizio tifernate. Emergono infine la ripartizione della facciata in basamento, fusto, coronamento, tutto sviluppato attraverso le regole proporzionali del Cinquecento.

Il palazzo è da considerarsi un'eccezionalità rispetto alle altre realtà edilizie presenti sul territorio entro le mura di Castello. Data la particolarità del territorio in cui sono inseriti, non sono concepiti a corte (tranne per l'area della "mandorla centrale") ma, come edifici a blocco unico, privi di un cortile centrale aperto, come a riprendere l'assetto urbano dei già presenti e radicati lotti gotico-mercantili. La struttura del caso in esame, Palazzo Vitelli alla Cannoniera, anch'esso considerato in quanto realtà confinante all'area di progetto, è costituita da un impianto assai semplice: il Palazzo è localizzato in posizione laterale al lotto in cui è inserito. Si affaccia sul giardino privato attraverso il lato che accoglie l'ingresso principale, mentre l'altro è rivolto verso un vicolo poco distante da una delle antiche porte d'ingresso della città. Il giardino è delimitato da un alto muro e da una grande scuderia che ne determina i confini e

ne struttura il lotto. Palazzo Vitelli alla Cannoniera, così chiamato perché costruito su un'antica fonderia di cannoni, ha risentito fortemente del gusto dei suoi proprietari. La famiglia Vitelli, infatti, investì fortemente sulla qualità del territorio della propria città e l'edificazione dei palazzi era il loro simbolo di affermazione, di dominio e di controllo. Il palazzo possiede di conseguenza un forte carattere di autonomia sia nel suo assetto rispetto alla relativa particella edificabile, sia all'interno della struttura urbana della città.

L'individuazione di queste tre principali tipologie dominanti permette di soffermarsi sul valore del tipo come elemento ordinatore della fenomenologia urbana, della forma *urbis*, in grado di leggere la città nella sua dialettica tra luogo, storia, monumenti e tessuto urbano. Questo processo di scomposizione della città per parti, radiografia urbana, è da concepire come un allestimento per un'analisi che se non pretende di restituire una globale storia urbana della città ma che tuttavia genera risultati concreti e non semplici astrazioni sulla città costruita. Le indagini tipologiche, infatti, così come compiute, chiariscono le aggregazioni costanti che hanno dato una forma alla città, e desume empiricamente le leggi della morfologia urbana. In questo senso la tipologia è vista come una questione che attraversa tutta la storia dell'architettura e diventa la fase analitica dei fatti urbani. Il tipo "enunciato logico che sta prima della forma e che la costituisce" (Rossi, p. 31) si presenta quindi come denotazione unica, ma è da sottolineare come essa sia ripetibile ed adattabile a più funzioni e strutture: esso interagisce col mondo dialettico, con gli aspetti tecnici, con i dati funzionali, con le questioni di stile, con il carattere collettivo, con il momento individuale della progettazione architettonica stessa.

Tutti aspetti questi che vanno a costituire la base del metodo assunto, cioè quello della descrizione e acquisizione dell'essenza, carattere e identità del luogo in esame. Le configurazioni spaziali, gli assetti tipologici e le loro articolazioni, così come individuate, dialogano con lo spazio ed esprimono la storia, la memoria collettiva e il tempo diventando parametri di indagine indispensabili alla scientificità del metodo conoscitivo e di avvicinamento al progetto; questo parte quindi dal senso (storico) del luogo e sulla base della loro interpretazione e oggettivazione prende forma, trasformandosi in possibilità costruttiva.

3.4. Lo spazio pubblico

La tavola dei valori e dei fatti urbani. Il ruolo della densità monumentale. Una Linea, un Polo e un Anello come elementi di sintesi nella lettura urbana di Città di Castello. La lettura dall'interno, come espressione della continuità del sistema dello spazio pubblico, sulla base della teoria delle permanenze di Aldo Rossi. La qualità dello spazio pubblico espressione del locus e della memoria collettiva.

La ricostruzione e la rappresentazione delle localizzazioni delle funzioni rare nel territorio urbano, la lettura delle loro singole grandezze e consistenze, il riconoscimento dei loro ruoli attuali rispetto alle evoluzioni storiche e l'associazione ad una tipologia edilizia consolidata sono stati gli strumenti che fino a questo momento hanno determinato la misurazione della concentrazione di elementi di uso e di fruizione pubblica, che il centro storico di Città di Castello tuttora riveste nei confronti dell'intero territorio urbanizzato. Tale misurazione diventa ancora più espressiva, se a tali processi indagativi si somma tutta una serie di qualità (spaziali, di immagine, simboliche e culturali), che solo una lettura dall'interno può rafforzare e senza dubbio confermare. Il centro storico della città umbra si sostanzia, così, nel suo valore attuale di luogo centrale, riconosciuto da tutti, nel quale, sia pure appannati dal tempo e dal degrado, possono ritrovarsi quei segni e quelle impronte di una gerarchia morfologica, di una continuità spaziale, di una ricchezza o densità monumentale e di una residua ma ancora intensa vivacità economica e sociale, che a loro volta, lo connotano come luogo eminentemente pubblico. L'unità minima di lettura delle analisi dei valori architettonici non è stata la particella catastale, ma il singolo corpo di fabbrica individuato a partire dall'interpretazione del fotopiano delle coperture, integrata con il rilievo e l'osservazione diretta. Questo aspetto non è di poco valore: la perimetrazione dei singoli corpi di fabbrica e lo "stato sovrapposto" con la struttura delle particelle catastali aprono il campo della conoscenza interpretativa allo studio delle trasformazioni tipologiche e alle aggregazioni storiche di unità edilizie elementari. L'immagine che si coglie da questa ricognizione è quella di una città ricca di episodi architettonici di grande livello distribuiti in modo omogeneo sul territorio e di una grande qualità diffusa e continua in tutti i settori diversi della città murata.



Fig. 24. Spazio pubblico e capisaldi.

L'immagine fissata dalla localizzazione delle funzioni rare e dei capisaldi sul territorio urbano manifesta come il borgo umbro sia una realtà ricca di episodi architettonici distribuiti in modo omogeneo e strutturati dal sistema spazio pubblico.

La tavola dei valori e fatti urbani ha la pretesa non solo di sintetizzare i fenomeni di Città di Castello, ma anche di spiegarli singolarmente inseriti nel loro contesto. Innanzi tutto si può leggere “per negativo” un preciso schema sottolineato dalle dominanti morfologiche, che mette in evidenza alcuni principi di costruzione e alcuni principi di funzionamento della città. Riassumendo la forma di città di Castello, si è parlato di una Linea, di un Polo, e di un Anello (individuato nel doppio sistema congiungente le prime due componenti). Se si astraggono questi tre elementi già si capisce il ruolo di ciascuno nello sviluppo urbano tracciato nell’analisi. L’asse Est-Ovest sembra quasi subordinato alla direttrice Nord-Sud per più motivi: descrive una direttrice sostanzialmente bloccata per ragioni topografiche e territoriali; non è un asse vero e proprio perchè si sfrangia attraverso le molteplici direttrici che assume negli spazi urbani che trapassa; più che un asse appare come un sistema primario di luoghi segnato da una struttura di tipo centrico anziché lineare, contornata dall’andamento circolare di Via del popolo - Via degli Albizzini; Corso Cavour - Via Mazzini, ma soprattutto dagli elementi dominanti l’intera struttura urbana, il duomo, il campanile, il palazzo comunale, che rappresentano anche l’emergenza di questo sistema anulare. L’anello è caratterizzato ad ovest dal vuoto di Piazza di Sotto e ad est si chiude verso Piazza Garibaldi con l’isolato il cui vertice punta su Sant’Egidio. Non si può certo parlare di uno schema radiocentrico, ma appare evidente come un nucleo centrale è stato isolato da un sistema viario e di luoghi che lo avvolgono completamente, subendo una netta intersezione, non baricentrica, dell’asse Nord-Sud, che ha indubbiamente favorito la configurazione morfologica ortogonale.

In secondo luogo emerge come gli edifici di grande valore architettonico costituiscano importanti poli di relazione della città: si può parlare di un grande sistema di permanenze di cui ancora oggi si sperimenta il valore e il significato urbano. Tutte le antiche fabbriche pubbliche individuate (chiese, palazzi, complessi monumentali, teatri) sono nel loro insieme significativi per l’assetto urbano complessivo, in quanto ciascuna di essa affronta un tema compositivo preciso volto alla riconfigurazione della parte urbana nella quale si inserisce, talvolta superando con la loro particolare configurazione architettonica l’astrattezza del suo originario schema tipologico. La rappresentazione in sezione orizzontale dell’edilizia monumentale esprime la continuità del sistema di spazio pubblico

graduata dalla piena apertura dello spazio della piazza, alla mediazione di portici e logge, fino al chiuso degli ambienti interni.

Questo approccio rappresentativo e metodologico è rafforzato dal contributo che Aldo Rossi esprime ne *L'Architettura della città* relativamente al capitolo sulla teoria delle permanenze e dei monumenti. Rossi chiarisce come i monumenti siano congegno principale e forma sintetica dell'espansione urbana. Li definisce punti fissi perchè occupano spazio urbano e resistono bene, a differenza dei quartieri, alla modificazione e alla trasformazione urbana, orientando il tessuto circostante, superando la destinazione funzionale primitiva. Sostiene inoltre che una volta restaurati, cioè completamente alterati, sono i custodi della memoria della città. Il "monumento è una permanenza perchè, si può sostenere, è già in posizione dialettica all'interno dello sviluppo urbano, cioè concepisce la città come qualcosa che cresce per punti (elementi primari) e per aree (quartieri e residenza) e mentre nei primi è preminente la forma compiuta, nelle seconde compaiono in primo piano i valori del suolo" (Rossi, 1965 pag. 122). La città fa sempre riferimento al proprio passato "essendo proprio della città il suo carattere di permanenza nel tempo" (STRAUSS, p. 182). Con questa affermazione Rossi sottolinea come bisogna ostinarsi a guardare alla natura collettiva e pubblica della città, e riconoscere come "la bellezza risiede a un tempo nelle leggi dell'architettura e a un tempo nella scelta per cui la collettività vuole queste opere" (ivi, p. 169). Tale natura collettiva spiega il valore che possiede la storia: la città è di per se stessa depositaria di storia, mantiene ancora oggi i caratteri derivanti da quel primo incontro dell'uomo con l'ambiente fisico, che ha fatto sì che esso si trasformasse in luogo. La città è fedele alla propria memoria e la cui provenienza sarebbe utile studiare: "La città è il locus della memoria collettiva [...] Natura collettiva e individualità dei fatti urbani si dispongono ora come la stessa struttura urbana. All'interno di questa struttura, la memoria è la coscienza della città" (ivi, p. 192). Questi contorni riguardano l'individualità dei monumenti, della città, delle costruzioni e quindi il concetto di individualità e i suoi limiti, dove esso comincia e dove finisce; riguardano il rapporto locale dell'architettura, i legami e la precisazione del locus come fatto singolare determinato dallo spazio e dal tempo, dalla sua dimensione topografica e dalla sua forma, dall'essere sede di vicende antiche e nuove, dalla sua memoria. La tavola della lettura dei fatti urbani

e dei suoi valori, quindi, è da concepire anche strumento di indagine del ruolo dello spazio pubblico come espressione del locus rossiano. L'essere pubblici di determinati luoghi e edifici è così incardinato al compito di identificare e trattenere il senso costitutivo globale dello spazio, o meglio, della connessione tra questo e il ruolo delle attività collettive. In questo senso l'esperienza degli spazi aperti collettivi nella città umbra dimostra una simultaneità di ruoli che attengono:

- alla morfogenesi dell'organismo città, perché relazionano aspetti fondativi della struttura del luogo a modi di mutazione di ruoli e di forme;
- al raccordo di scala tra elementi della città ed elementi del tessuto insediativo residenziale minuto;
- alla proporzione e ai riferimenti visivi con il paesaggio.

Nella città antica lo spazio pubblico aperto o costruito e collegato al primo manifesta una riconoscibilità che non poggia su un'esplicita ed unitaria figurazione degli spazi, su suggerimenti ed ordinamenti finalizzati ad usi codificati ed immutabili, quanto su un'implicita e sottile possibilità di esperire usi collettivi mutevoli entro un telaio di elementi fisici persistenti e durevolmente in grado di esprimere il rango sociale e spaziale. Spazio pubblico e forma urbis sono legati a Castello da una reciprocità di rapporti che persiste nella lunga durata delle trasformazioni e conferisce senso misura e coerenza all'insieme. Ciò che resta sempre leggibile è la qualità e il ruolo del luogo, socialmente riconoscibile e condiviso, più che l'esplicita predisposizione alla pratica di specifiche attività. Alla molteplicità di usi in spazi e tempi diversi corrisponde una molteplicità di "scale" presenti in grado di esprimere l'appartenenza ai diversi insiemi sociali e spaziali della città. Questo ruolo è reso dalla presenza di elementi visibili i quali, più che alle funzioni possibili, alludono al rango urbano del luogo marcando il loro preordinamento al riconoscimento sociale. La qualità dello spazio pubblico, incardinato ad un telaio di strutture che lascino impliciti usi e funzioni pur trattenendone il senso sociale d'insieme, fanno intravedere una portata progettuale oltre che interpretativa, dell'isomorfismo che lega la modalità percettive della visione (senso pubblico) con la struttura ordinatrice di un luogo. Ciò che emerge è che l'esistente spazio pubblico tifernate non è costituito solamente dalle geometrie del suolo, dagli allineamenti del costruito, dalla consistenza e qualità delle architetture, ma anche dal senso dei luoghi, socialmente conferito e condiviso.

4. OPERAZIONI METAMORFICHE

4.1. Area di progetto.

Descrizione sito oggetto di studio: area del Campaccio. Approfondimento delle realtà edilizie poste a confine: Palazzo Vitelli alla Cannoniera, l'ospedale muti (Santa Maria della Misericordia e San Florido), il complesso monumentale di San Domenico, le Mura urbiche, il bordo occidentale del quartiere Mattonata.

L'area di progetto consiste in un'ampia superficie in abbandono situata nella parte sud del centro storico di Città di Castello, superficie occupata fino a qualche tempo fa da alcuni grandi padiglioni industriali della Manifattura Tabacchi, oggi demoliti. La Manifattura Tabacchi si è insediata in città alla fine del primo decennio del secolo e ha manifestato il massimo sviluppo negli anni a cavallo dell'ultima guerra, nei quali essa è diventata la più grossa industria della città (si contavano più di tremila operaie tabacchine). La fabbrica ha occupato pressochè interamente l'area libera chiamata del vecchio Campaccio, posta a cuneo tra i quartieri della Mattonata e il del Prato, all'estremo meridionale della città entro le mura. La stessa via del Campaccio, che collegava i due quartieri attraversando sulla mezzera l'area, da cui prende il nome l'area stessa, è stata coinvolta nella costruzione dei capannoni industriali e oggi giorno non se ne ha traccia, così come anche per un tratto dell'antico Pomerio delle mura urbiche antistanti all'area. Nel periodo di crescita più tumultuosa l'impianto industriale ha sottratto anche alcuni spazi al confinante convento di San Domenico acquisendone una parte e demolendone un'ala. Con il trasferimento della fabbrica, prescritto già negli studi del primo P.R.G. del 1960 e poi attuatosi negli anni a seguire, si sono create le premesse per una ricucitura del brano di città. Dopo reiterati tentativi solo l'avvio di un programma integrato di recupero ha consentito l'avvio alla sua trasformazione, ma anche in questo caso le procedure attuative si sono bloccate a causa del ritrovamento di importanti reperti archeologici di epoca romana localizzati proprio al di sotto delle antiche fondamenta dei capannoni. Oggi ogni tipo di intervento sull'area è stato sospeso, ma è ancora valida una sua previsione all'interno del piano di recupero che esplicita come

obiettivo la sua riqualificazione, in modo tale da sanare la “ferita” voluta dal tempo e dalle sue trasformazioni. Il suo recupero potrebbe recare una generale riverberazione positiva su tutto il centro storico, sia di carattere urbanistico e spaziale, sia di carattere culturale ed economico, fungendo da volano positivo in relazione al suo più generale recupero.

Il tema del recupero dell’area è particolarmente delicato, oltre che per i diversi problemi riscontrati, anche per le presenze particolarmente impegnative che ne definiscono i contorni:

- verso nord, dal complesso di San Domenico e dal suo chiostro
- verso est, dal bordo del nucleo Mattonata e sul via delle Santucce
- verso sud, dalla “manica lunga” addossata alle Mura urbiche
- verso ovest, dalla presenza della pinacoteca del vasariano Palazzo

Vitelli alla Cannoniera e del suo giardino antistante, nonché dall’edificio settecentesco dell’Ospedale Muti.

PALAZZO VITELLI ALLA CANNONIERA

Come già individuato nel capitolo precedente, Palazzo Vitelli è concepito come un edificio a blocco unico. Come a riprendere l’assetto urbano dei già presenti e radicati lotti gotico-mercantili. È posto lateralmente rispetto alla particella edificabile a sottolineare uno spiccato carattere di autonomia che i signori dell’epoca, la famiglia Vitelli, imponevano alle proprie abitazioni cittadine, simbolo del loro potere e dominio sulla città. Fu chiamato alla Cannoniera perché costruito su un’antica fonderia di cannoni e perché posto in vicinanza di una fortificazione da dove si affacciavano delle artiglierie destinate a difendere la porta di S. Florido, porta antistante al ponte del Tevere. Si suppone che il palazzo sia stato costruito tra il 1521 e il 1532. Certo è che il 14 novembre del 1521 i Vitelli comprarono in quel luogo delle case che, invece di essere demolite, furono restaurate in modo da formare un conveniente palazzo. La struttura è costituita da due facciate di cui la principale si apre su un giardino, mentre l’altra è rivolta verso un vicolo poco distante da una porta della città detta del Prato. Il giardino è delimitato da un alto muro e da una grande scuderia. La facciata rivolta sul giardino è impreziosita da bellissimi graffiti realizzati dal Vasari e dal suo allievo Cristofano Gherardi. Attraverso questi graffiti venne delineato il programma politico dei Vitelli e l’alleanza stipulata con Cosimo dei Medici: infatti le sette lune dell’emblema dei Vitelli

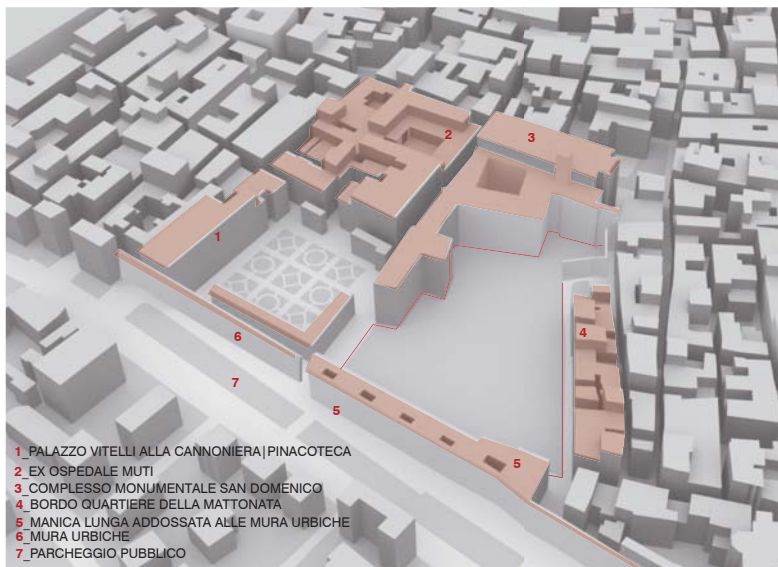


Fig. 25. Edifici a contorno.

L'eterogeneità, i vicoli, il valore storico e il valore architettonico delle realtà poste a confine all'area di progetto manifestano le prime difficoltà nella riqualificazione dell'area di intervento.

sono disposte allo stesso modo delle arance dello stemma dei Medici. I graffiti sono disegnati con figure a grottesche. Nel 1543 Alessandro Vitelli ebbe la facoltà dal Comune di edificare una volta attraverso la strada del pomerio, che per sostegno della facciata stessa del palazzo si appoggia direttamente alle mura urbane esterne, con affaccio sull'antico fossato. Anche tale ampliamento fu decorato con graffiti. Il giardino intorno al palazzo nel XVI secolo era famoso in tutta Europa per la raccolta di piante esotiche, poi trasformato in giardino all'italiana con un allineamento dei viali e gioco geometrico delle sue forme a inquadrare la porta d'ingresso al giardino. Nel 1912 l'ultimo proprietario lo donò alla città per farne la sede della pinacoteca Comunale, che ancora oggi viene ospitata.

OSPEDALE MUTI

Nel 1826 monsignor Giovanni Muzi, vescovo di Città di Castello, fondò l'Istituto di carità della Fraternita, così chiamato dalla denominazione del locale che fu donato quale sede dagli Ospedali uniti di Santa Maria della misericordia e di San Florido della città. L'ente aveva per scopo il ricovero e il mantenimento di fanciulli abbandonati e di vecchi inabili. Successivamente l'opera pia fu dotata di più largo patrimonio con la fusione e trasformazione di altri istituti di beneficenza. Nel 1939, con il Ricovero di mendicanti e l'Ospizio cronici, fu decentrato dal nuovo ente Opere pie riunite di Città di Castello, ufficialmente soppresso nel 2005, data in cui l'ex ospedale fu abbandonato. Oggi è inserito all'interno di un piano di recupero che prevede la ridestinazione come organismo polifunzionale legato alla cultura, all'istruzione alla direzionalità e alla ricerca tecnologica.

COMPLESSO MONUMENTALE SAN DOMENICO

Grandiosa opera gotica, la cui facciata non fu mai portata a termine, fu iniziata per incarico dei Padri domenicani nel 1271, i cui lavori continuarono fino al 1406, ma fu consacrata solo nel 1426. È un'ampia struttura ad una sola navata, con pianta rettangolare, sul fianco sinistro presenta la torre campanaria, emergenza fisica e punto di riferimento per i quartieri ad esso confinante. È a unica navata con pianta rettangolare, il tetto è sorretto da grandi travature scoperte e l'abside è chiuso a volte a crociera e sulle nude pareti sono venuti alla luce affreschi. Di severo e coinvolgente impatto, l'immenso spazio interno con soffitto a capriate con alti pilastri

poligoni, che sostengono le volte a crociera dell'abside. Numerosi sono gli affreschi quattrocenteschi, inoltre vi è annesso un chiostro seicentesco caratterizzato dal duplice ordine di arcate sovrapposte. Sul lato est, sopra il tetto della loggia secentesca, si conserva parte del coronamento originario del convento. Sotto le arcate inferiori si aprono due grandi trifore che con la porta trilobata, danno luce alla trecentesca Sala capitolare. Delle 42 lunette, cinque sono attribuite allo Squazzino, nato a Città di Castello nel 1593. Oggi la chiesa continua a svolgere la propria funzione liturgica, proprio per sua grandezza, ospita una volta all'anno il festival delle nazioni, evento nato 46 anni fa con lo scopo di valorizzare il patrimonio artistico dell'Alta Valle, presentando il meglio della produzione musicale di una nazione ospite, in scenari naturali ed architettonici particolarmente suggestivi.

MURA URBICHE

Il punto di forza e di riconoscimento della città sono le mura urbiche: un monumento storico che Città di Castello è fra le poche città italiane a conservare pressoché intatte. Sono espressione e memoria del loro passato medievale. Rispetto all'area di progetto le mura costituiscono un limite in quanto chiudono fisicamente e visivamente l'area nella parte più meridionale. In corrispondenza con l'incrocio tra largo Monsignor Muzi e via Borgo Farinaio presenta un'apertura, residuo dell'antica presenza di un bastione, punto di forza da considerare nella gestione del progetto, in quanto lo collega all'antistante area fuori le mura.

QUARTIERE MATTONATA

Il quartiere rappresenta l'area di più alta densità edilizia dell'intera città antica. Il tipo abitativo è costituito da case medioevali o rinascimentali sviluppate su due, tre o quattro piani, di poca estensione per pianta, il cui piano terra è adibito a magazzino, mentre gli altri piani sono destinati alle esigenze abitative. Tale patrimonio edilizio non appartiene alla tradizione architettonica, ma costituisce un indubbio valore ambientale, che le trasformazioni avvenute tra il 700 e l'800 hanno intaccato alterandone i caratteri originari. Le differenti abitazioni si accostano l'una vicino all'altra fino a costituire un blocco rettangolare in profondità. Particolare attenzione va posta ai materiali: diffuso è l'uso del mattone e del rame, anche se

recentemente, nell'impeto di riqualificazione urbana, le case sono state tutte quante intonacate. Rispetto all'area di progetto, il quartiere si attesta su tutto il confine orientale. Importante è inoltre il fatto che l'intero quartiere si costituisca sullo sviluppo di via della Madonna, la cui continuazione naturale era l'antica via del Campaccio.

4.2. Vincoli del contesto di progetto

Il procedimento euristico come strumento di interpretazione delle manifestazioni delle strutture essenziali e delle condizioni potenziali dei fenomeni del contesto. Dimensione, accessibilità, limiti, assi, percorsi e rapporti visivi dell'area di intervento.

La disamina degli aspetti quali la dimensione, l'accessibilità, i limiti, i rapporti visivi, i possibili percorsi e destinazioni d'uso delle diverse parti dell'area di progetto permettono di determinare una metodologia progettuale in grado, seppur ancora a livello euristico, di indagare e avvicinare alla realtà fenomenica, così da diventare pratica di assimilazione, trascrizione e di formulazione della complessività spaziale. La formulazione dell'intervento architettonico si basa, quindi, sull'inquadramento operativo riferito alla realtà fisica e connettiva dell'area di progetto, realtà provocatrice dove il procedimento euristico è strumento di interpretazione delle manifestazioni delle strutture essenziali e delle condizioni potenziali dei fenomeni del contesto.

Attraverso questa indagine localizzata, l'area di progetto si presenta come un ritaglio oppresso nel contesto fortemente consolidato del suo intorno, il cui confine appare estremamente disarticolato, dovuto in gran parte proprio in relazione alle notevoli realtà a confine, per un'estensione di 7903 mq. È importante sottolineare come tale occupazione territoriale sia completamente inserita all'interno del contesto storico, manifestazione di una ferita voluta dal tempo e dalle sue trasformazioni.

L'indagine è continuata prendendo in esame il sistema di accessibilità allo stato attuale, analizzato sia dal punto di vista viabilistico, sia per quanto riguarda quello pedonale. Nel primo caso bisogna fare una premessa: il sistema stradale di Città di Castello è costituito su una rete di sensi unici, dovuto al fatto che la portata delle vie storiche non è tale da ospitare una seconda carreggiata in senso inverso. Anche l'area di progetto è inserita

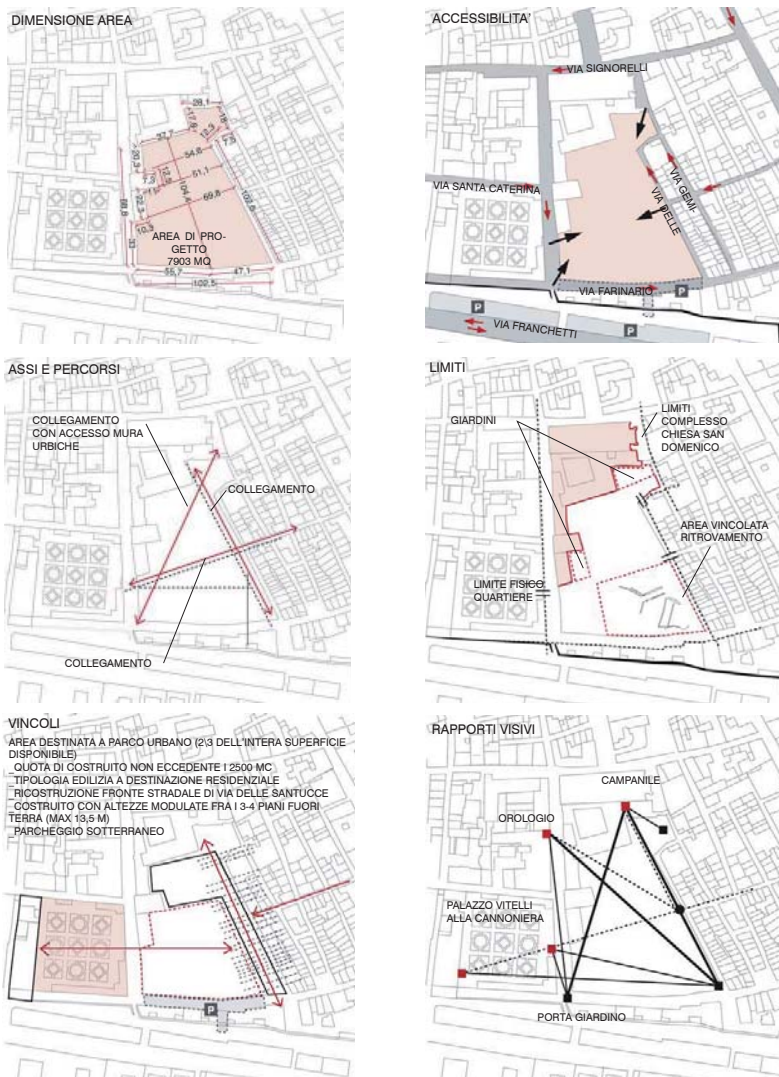


Fig. 26. *Vincoli di progetto.*

La schematizzazione di dimensione, accessibilità, limiti, assi, percorsi e rapporti visivi permette di comprendere con semplicità i punti di forza e di debolezza dell'area di intervento, primi elementi di indagine progettuale.

in tale sistema, infatti, intorno ad essa si è costituito una sorta di anello viario sempre a senso unico, ma che non ha sbocchi su alcuna area di sosta o di parcheggio; problematica non indifferente se si pensa che tali realtà sono presenti solo esternamente a ridosso delle mura. Il cittadino\ visitatore, di conseguenza, deve lasciare il proprio mezzo in quello che era l'antico fossato e attraversare a piedi le mura meridionali, con tutte le difficoltà che essa comporta specialmente per categorie particolari come i diversamente abili. Da qualche anno è stato previsto un parcheggio interrato che attraversa le mura e che si doveva estendere proprio al di sotto dell'area in esame, ma è stato bloccato a causa degli scavi e dei ritrovamenti archeologici. Per quanto riguarda l'accessibilità pedonale sono stati individuati quattro potenziali accessi all'area:

- l'apertura meridionale delle Mura Urbiche, importante perchè unico accesso per chi sosta l'auto fuori le mura e raggiunge l'area a piedi;
- l'accesso in corrispondenza del portone d'ingresso al giardino di Palazzo Vitelli, oggi ancora non valorizzato;
- l'accesso previsto sul lato orientale come continuazione di via della Madonna, spina del quartiere Mattonata;
- l'accesso a conclusione di via delle Santucce, in corrispondenza col portone che un tempo fungeva da ingresso all'area conventuale, oggi non più presente.

Un altro fondamentale aspetto indagato riguarda i limiti fisici e visuali che l'area allo stato attuale presenta. Il primo elemento individuato è stato l'attiguità con il convento di San Domenico e del suo chiostro seicentesco, che porge il proprio fianco per quasi metà dell'area di progetto. Esso costituisce un limite fisico notevole anche rispetto alla propria origine storica e alla sua funzionalità liturgica, elementi che influenzeranno notevolmente l'idea di progetto. Emergono, inoltre, sull'area del Campaccio, delle porzioni di terra con antichi orti e giardini la cui cura e valorizzazione si è mantenuta fino ai giorni nostri, testimonianza di alcune soglie storiche che il sito ha attraversato nel tempo. A tali aree si predispone il rispetto e il mantenimento della loro funzione simbolica ed evocatrice, con la volontà di integrarli all'interno del sistema finale progettato. In gran parte della zona più meridionale sono stati inoltre localizzati dei reperti archeologici di origine romana, tali che la soprintendenza di Perugia ne ha vincolato l'area a difesa di tale patrimonio.

Tale aspetto inciderà fortemente sulla composizione del progetto, specialmente in termini di edificazione. Sono da prendere fortemente in considerazione, infine, tutte le realtà confinanti all'area in questione, che costituiscono una quinta scenografica per l'intervento e che presuppongono in quanto preesistenze un rispetto della loro natura architettonica.

Il passaggio successivo è stato l'approfondimento dei possibili percorsi di collegamento tra l'area di intervento con le differenti parti di città. Sono stati individuati tre assi principali:

- un collegamento est-ovest, che permette di mettere in relazione Palazzo Vitelli alla Cannoniera e tutto il quartiere del Prato a ponente con il quartiere Mattonata a levante;
- un collegamento nord-sud, sviluppato lungo l'asse viario di via delle Santucce a costituire un fronte stradale più netto e più relazionato con l'opposto fronte abitato;
- un collegamento trasversale che lega la piccola apertura delle mura meridionali con l'accesso a nord di via delle Santucce, a costituire un attraversamento più diretto dell'area.

Infine, non sono da sottovalutare i rapporti visivi tra le differenti parti dell'area. L'eventuale asse est-ovest, infatti, inquadrirebbe perfettamente l'ingresso al giardino di Palazzo Vitelli, così come l'asse nord-sud permetterebbe di cogliere a un solo sguardo la presenza delle emergenze nell'intera area. Il campanile di San Domenico, la torre con orologio dell'ospedale Muti, le Mura Urbiche, la porta del giardino sono tutte realtà da valorizzare in fase di progettazione, perchè punti di riferimenti e di orientamento per il cittadino o visitatore.

Sulla base di questa analisi relativa alla stratificazione dei contenuti e dei fenomeni della realtà, appare chiaro come l'intervento architettonico di progetto dovrà trascendere formalmente e modellare i contenuti e i fenomeni afferenti al contesto secondo la disarticolazione nei confronti dei caratteri e degli aspetti in esso consolidati, proponendo un'impostazione del composto finale che si autodetermini quale terminale del processo di studio territoriale, morfologico, tipologico, storico, ambientale e urbano. Il progetto è la trasposizione concettuale, analogica e immaginifica di tutte queste realtà attraverso una loro oggettivazione, modellazione e manipolazione.

4.3. Esigenze e obiettivi da soddisfare.

Le norme tecniche attuative previste nel Piano di Recupero per l'area del vecchio Campaccio. Le esigenze della collettività di Città di Castello. Gli obiettivi generali perseguiti dall'idea di progetto.

Tra i vincoli del contesto meritano una considerazione a parte le richieste esplicitate all'interno delle norme tecniche attuative (NTA) previste appositamente per l'area del vecchio Campaccio, sito, infatti, indicato come zona soggetta a Piano di Recupero, a seguito di una esplicita volontà espressa dalla Civica Amministrazione. Il tema di recupero trattato è particolarmente delicato, dato che si tratta dell'area dismessa più ampia del centro storico tifernate. Come si è visto, oltre a sanare una ferita voluta dal tempo e dalla sue trasformazioni, una sua adeguata risoluzione potrebbe recare una generale riverberazione positiva su tutta la città, sia di carattere urbanistico e spaziale, sia di carattere sociale ed economico, fungendo da volano positivo in relazione al suo più generale recupero. Il P.R.G. indica principalmente una configurazione progettuale tesa al soddisfacimento di due obiettivi:

- realizzare un comparto di costruito non eccedente i 25000 mc in elevazione;
- ricavare un'ampia area a parco urbano ad uso pubblico.

Con questo duplice scopo il P.R.G. prevede una tipologia edilizia a destinazione prevalentemente residenziale sul margine della via delle Santucce, con spessori di fabbrica opportunamente variati e altezze modulate tra i tre e i quattro piani fuori terra e per un'altezza massima di 13,5 metri. In essi il piano di recupero permette l'attuazione di negozi o piccole presenze artigianali di pregio solo al piano terra, mentre sul versante verso largo Monsignor Muzi permette la realizzazione di un parco urbano pari almeno a $\frac{2}{3}$ dell'intera superficie disponibile, di dimensioni simili all'ampio giardino della Pinacoteca confinante. Quest'ultimo è un giardino ad uso pubblico stante ai recenti ritrovamenti archeologici, per cui dovrebbe essere organizzato in modo tale da permettere la diretta fruizione visiva dei reperti o la loro accessibilità per sopralluoghi o rilevazioni delle autorità proposte, in modo tale che possa essere assicurato il rispetto del sito archeologico in corso di rilevamento e contemporaneamente vi siano

verificate tutte le condizioni per una buona fruizione dell'area a uso della cittadinanza. È infine previsto un parcheggio sotterraneo, da definirsi anche in base alla progressione degli scavi archeologici in corso, almeno nelle sue parti pubbliche. Rappresenterebbe una valida occasione per risolvere problemi di sosta veicolare a più ampio raggio.

Da tali proposte appare chiaro come l'area di indagine sia di forte interesse sia all'apparato tecnico-amministrativo, sia naturalmente ai suoi cittadini. Le due realtà in questione esprimono esigenze convergenti. La collettività tifernate, infatti, punta a:

- la qualità ambientale, perseguita attraverso la "materializzazione" di un intervento architettonico che rispetti le preesistenze e il clima culturale, artistico, simbolico dell'area;
- la qualità dell'intervento progettuale proposto, tale da non snaturare il carattere del contesto in cui si inserisce; il progetto deve infatti essere pienamente accessibile, fruibile e integrato nel sistema consolidato della città;
- la riqualificazione funzionale dell'area, per poter creare una serie di funzioni utili e servizi attrattori per la cittadinanza ed eventualmente attrarre anche i comuni limitrofi.

Le esigenze emerse sia dal comparto tecnico, sia dalla cittadinanza danno un'idea precisa sul carattere funzionale e pratico che l'area di intervento deve assumere: una realtà che sia ad uso locale, ma che allo stesso tempo possa rispondere ad una volontà attrattiva, rafforzata anche dalla valorizzazione dei reperti archeologici trovati che, in qualche modo, possano comunicare con il confinante giardino all'italiana di palazzo Vitelli alla Cannoniera ospitante la Pinacoteca comunale e fare di queste realtà edilizie un'unica area a richiamo culturale. La trasposizione concettuale, analogica e immaginifica dei caratteri riscontrati nei vincoli del contesto appare ora indispensabile nel processo di comprensione, di controllo e interpretazione concettuale al progetto, rispetto proprio alle esigenze collettive. Il procedimento progettuale, infatti, riesce a rispondere agli obiettivi in maniera concreta attraverso i dati in possesso o attraverso la loro "manipolazione". Così, l'idea di progetto si propone di definire la realtà espressa quale ambito da disvelare, da provocare e da esperire attraverso un'organizzazione dinamica e integrativa dei suoi fattori funzionali, fruitivi ed evocativi (presenti e prevedibili), attraverso la fusione tra la

dimensione microurbana e quella edilizia, tra la strutturazione del luogo e le sue possibili destinazioni d'uso, mediante lo sviluppo e l'apertura al vissuto urbano e immateriale, in base all'opportunità di collocare articolazioni dinamiche nei suoi spazi. La concezione policentrica del luogo possibile deve essere espressione di un settore vissuto e fluido, il cui aspetto potrà essere caratterizzato dalla natura composita e stratificata degli spazi contigui e dalla possibilità di essere penetrato secondo procedure di blurring, ovvero di sfumatura, dagli apparati concettuali, dalla realtà fenomenica e dalle istanze trasformative. Nello specifico l'idea è proposta per essere pienamente corrispondente alle esigenze individuate, per cui deve rispondere a una serie di obiettivi, per ora ancora a carattere generico, ma già ispiratori e propositivi nell'assegnazione di valori collettivi e funzionali.

Nello specifico deve tendere a:

- la ricucitura del margine interno in cui l'area persiste da anni per un rilancio del centro storico;
- la creazione di spazi di socializzazione attraverso due distinte fasi progettuali, la creazione di spazi adatti all'incontro e la produzione di un calendario di attività che contribuisca a dare un ruolo a questi spazi;
- la realizzazione di un'aria verde pubblica che possa essere concepita e vissuta come realtà di sosta dalla cittadinanza e crei un "respiro" all'interno del tessuto edilizio dell'intorno;
- la creazione di sinergie tra il nuovo intervento e le presistenze, per cercare di unire brani della città con caratteri estremamente differenti. Tale proposito è perseguibile non snaturando le realtà presenti, ma rispettandole nei loro ruoli attuali e nel loro significato simbolico e funzionale all'area;
- la valutazione e sistemazione delle interfacce di comunicazione tra l'area in oggetto e il territorio tifinate; il progetto deve essere in grado di attrarre a sé l'attenzione non solo dei suoi cittadini, ma anche i comuni limitrofi;
- la creazione di spazi che possano radunare in sé i vari servizi al cittadino sparsi per il comune;
- la creazione di spazi di sosta veicolare all'interno della città antica;
- il superamento dell'ostacolo dei vincoli relativi ai ritrovamenti archeologici. Quindi, il progetto avrà il compito di proporre una soluzione

al problema, minimizzando l'impatto del ritrovamento tale da riunificare l'ala orientale e quella occidentale del paese; (il quartiere Mattonata e il quartiere del Prato associano un forte humus popolare al bisogno di un esteso intervento di recupero urbanistico ed edilizio. Il ricongiungimento dei due quartieri alla città, che li ha progressivamente isolati negli anni, può avvenire potenziando i passaggi pedonali esistenti, integrandoli in una rete più ampia e a più vasto raggio d'azione e, attraverso un recupero effettivo delle abitazioni);

- la scelta di perseguire un riequilibrio selettivo della costruzione urbana. Essa è basata da un lato sull'attivazione di risorse territoriali strategiche, dall'altro, su una linea di azione parallela finalizzata a conseguire un' elevata qualità dell'intervento.

4.4. Metaprogetto

“Operazioni metamorfiche”: significato e relazione con il meta-progetto. Le intenzionalità metaprogettuali individuate per l'elaborazione progettuale sull'area di indagine. Destinazioni d'uso e superfici, flussi e sezione generatrice come categorie di elementi trasformativi.

Operazioni Metamorfiche è il titolo assegnato alla tavola di indagine metaprogettuale. I due termini accostati l'uno all'altro fanno intendere l'idea di un processo caratterizzato dall'operare, che determini una situazione di cambiamento da una realtà originaria ad una successiva differente. Il concetto di trasformazione o metamorfosi viene direttamente ripreso dalle procedure di traslazione già descritte da Platone ne *La Repubblica*, che si fondano sui concetti del ritorno e della reincarnazione verso diverse forme espressive e di identità, comunque condizionate dalla situazione precedente. In questo senso la sperimentazione progettuale considera ed esplicita le condizioni di cambiamento, di passaggio e di emigrazione (come anche presentato ne *Le Metamorfosi* di Ovidio) da una situazione consolidata a un'altra, da una stabilizzazione dei caratteri morfo-tipologici, funzionali, relazionali, percettivi e fruitivi ad altri.

Nello specifico, la sperimentazione assume le procedure concettuali dell'auto-riferimento, della riflessione del fenomeno sulla propria natura, sostenendo il richiamo a temi più profondi della sola trasformazione: in

accordo con la posizione di Marina Warner, «la metamorfica del contesto in esame si manifesta con il raggiungimento dell'individualità in una nuova forma, perché dal punto di vista della creazione e della forza vitale l'aspetto assunto esprime più pienamente e perfezione di quella iniziale» (2005, p. 17). Il processo di metamorfosi quindi evoca non solo il passaggio da una situazione a un'altra, ma anche il dispiegamento organico e fluente dei contenuti e dei fenomeni del contesto, così trasformati e trascesi in artifici attraverso l'elaborazione progettuale.

Tutto ciò che è stato individuato fino a questo momento diventa strumento operativo di ideazione d'intervento. Non si tratta più di semplice fase indagativa o di acquisizione delle informazioni, a solo valore conoscitivo, ma è propriamente operativo. Fissa, infatti, i criteri generali per la composizione e l'elaborazione fattuale del progetto. Non è un caso che a tale processo venga affidato il nome di meta-progetto. Tale termine deriva dal neologismo *metadesign* coniato da Andries Van Onck nel 1964, utilizzato nell'ambito del *design* industriale, e poi diffusosi nelle discipline progettuali ingegneristiche e architettoniche tradizionali con la valenza di "studio preliminare" per la fase analitica e "progetto di massima" per la fase di sintesi. È l'attività progettuale di natura interdisciplinare, avente per obiettivo la gestione e l'indirizzo strategico del processo di transizione tra la fase di istruttoria del progetto (raccolta dei dati e analisi) e la fase di formalizzazione e sintesi dello stesso.

Nel caso in esame, la "metamorfosi" del luogo è da intendersi come possibilità di creare stabilità nelle condizioni di utilizzo, di coordinamento e di integrazione intorno a nuovi campi di forza sostenuti attraverso la modellazione secondo un'operazione immaginativa, che relaziona l'intervento architettonico ai contenuti e ai fenomeni assunti: questo si determina mediante la messa a punto dei modelli, o schemi d'azione, diretti alla trasposizione dei concetti appresi verso la possibilità reale dell'oggetto stesso, costituendo la possibilità logico-strutturale della realtà e la regola di costruzione dei contenuti e dei fenomeni. Nello specifico, i processi conoscitivo e operativo intrapresi dalla ricerca integrano le esigenze e i fabbisogni espressi dal comparto amministrativo e collettivo con il lavoro di analisi e di interpretazione dei contenuti, dei fenomeni, della memoria e delle aspirazioni del luogo. Tale integrazione è affrontata mediante il contributo del progetto in forma euristica ed esplorativa (diretto a rilevare ed a esprimere le condizio-

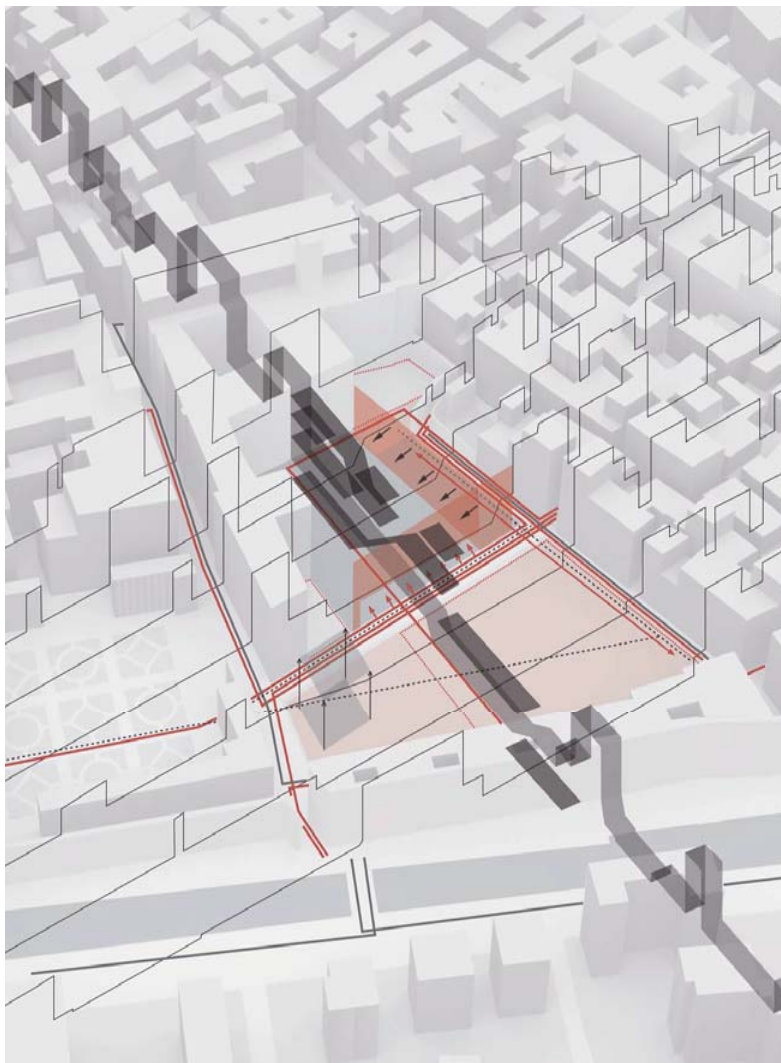


Fig. 27. Metaprogetto

La formulazione operativa si inquadra attraverso l'interpretazione delle esigenze e degli obiettivi da soddisfare. Flussi, superfici e sezioni corrispondono ai possibili collegamenti, destinazioni d'uso livelli per l'idea progettuale prevista per l'area.

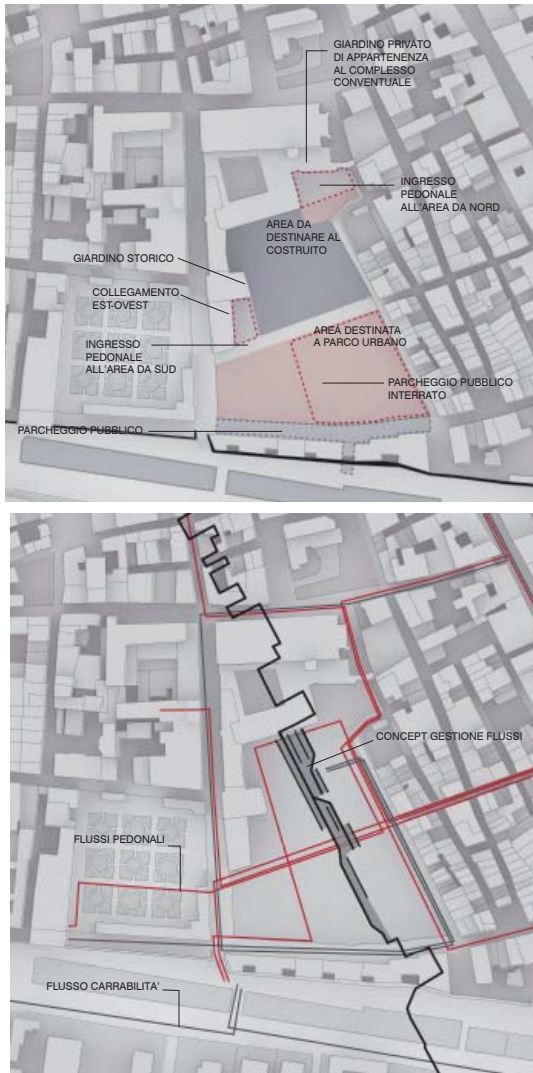


Fig. 28. Destinazioni d'uso, flussi e sezione generatrice.

I possibili sviluppi individuati in fase metaprogettuale dell'intervento sull'area vengono esplicitati singolarmente attraverso una disamina di confronto tra volontà ideativa e possibilità progettuale.

ni della realtà), che prevede un'opera di relazione con il contesto, secondo la mediazione tra la realtà presente e le istanze trasformative.

Le intenzionalità metaprogettuali individuate sono:

- la realizzazione di un'area pubblica, punto di sosta, di ritrovo, di socializzazione e di valorizzazione del territorio tifernate. I reperti archeologici dell'area si trovano a quota -4.90 metri rispetto al livello di campagna e sono vincolati dalla sovrintendenza di Perugia. Data tale circostanza, l'intenzione è di costruire una piazza sopraelevata attraverso un sistema di terrazzamenti e di passerelle a differenti quote di altezza, così da lasciare inalterata l'area vincolata e costruire una realtà di forte attrazione e facilmente permeabile e fruibile dai cittadini e dai visitatori;

- il ripristino dell'antica via del Campaccio e sua identificazione come asse generatore del nuovo brano di città, ruolo strutturante che si riflette sull'orditura dei nuovi corpi edilizi;

- la costituzione di un percorso pedonale lungo l'intero asse di via delle Santucce in opposizione alla spina centrale di via del Campaccio strutturante la nuova area;

- l'allineamento dell'intervento con quello preesistente su via delle Santucce, ma presupponendo un arretramento col suo fronte edilizio tale da permettere la realizzazione di una realtà commerciale al piano terra, piccoli volumi edilizi con rientranze in corrispondenza degli ingressi all'area; esso figurativamente costituirà anche un basamento per i retrostanti volumi con altezza maggiore;

- l'architettura di fronte a via del Campaccio deve riflettere un duplice sistema ordinatore: il piano terra riprende la sagoma della vecchia via mentre il resto dei volumi si arretra con altezze differenti, che si alternano tra loro sempre seguendo l'orientamento dell'asse stradale

- la realizzazione di un sistema di parcheggio a livello interrato attraverso il superamento del limite fisico delle mura urbane, ostacolo per l'accesso diretto all'area in esame; tale intervento sarà sia di supporto alle nuove funzioni che si concentreranno nell'area e sia in appoggio a quelle esistenti come l'attigua Pinacoteca;

- il mantenimento di una completa permeabilità verso l'intera area destinata all'edificazione in modo tale da costituire un sistema integrato con la preesistente piazza archeologica;

- l'accentuazione del nodo urbano tra via Borgo Farinaio e via Ober-

dan, su cui si affaccia il prestigioso giardino di palazzo Vitelli alla Cannoniera, con l'adozione di una struttura architettonica che inquadri prospetticamente la nuova via tale da diventare un'emergenza simbolica del nuovo progetto, attraverso un carattere di forte plasticità; avrà inoltre un'elevazione di massimo 3\4 piani;

- il mantenimento del parcheggio a raso esterno alle Mura Urbiche come spazio di supporto alle nuove realtà di sosta; aspetto importante in quanto è da tale area che si accederà al nuovo parcheggio interrato;

- una volontà di compattezza dei nuovi volumi nell'area settentrionale, garantendo una continuità con le preesistenze senza snaturarle. Un'alternanza tra pieni e vuoti rappresenterà l'interpretazione della morfo-tipologia urbana ma il tutto all'interno di un volume unico e introverso come il carattere della città murata;

Le intenzionalità metaprogettuali individuate in questo elenco esprimono la varietà di condizioni da dover prendere in considerazione per la realizzazione dell'idea progettuale. A tal proposito sono state calssificate appositamente in tre grandi macro categorie (estinzioni e superfici, flussi e sezione generatrice) per meglio gestirle ed individuarle. Nella prima categoria l'area di indagine è stata suddivisa in porzioni, distinguendole inizialmente tra aree edificabili e non e poi assegnando ad esse un valore funzionale di ingresso, di edificabilità, di parcheggio, di area pubblica, di giardino\orto storico e di collegamento. A uno sguardo globale emerge come l'area settentrionale (individuata al di sopra di via del Campaccio, spina del progetto) sia destinata al costruito, intervallata dalla presenza di giardini storici e da un'area di ingresso, mentre quella a meridione sia predisposta ad accogliere un'area aperta pubblica, che possa essere in dialogo con il confinante giardino di palazzo Vitelli alla Cannoniera e, con il quale potrebbe instaurare un rapporto di reciproco scambio di flussi.

Una piazza dell'archeologia potrebbe in questo senso essere la soluzione più idonea al rispetto del luogo e delle sue caratteristiche, motivata anche dai recenti ritrovamenti romani che, una volta valorizzati, porterebbero flussi di visitatori nel centro storico tifernate, riqualificandolo e manterrebbe l'area come spazio aperto pubblico, in opposizione ad un tessuto storico consolidato e senza "pause", che senza dubbio, migliorerebbe la qualità della vita degli stessi cittadini. L'area destinata al costruito, invece, dovendo dialogare con il parco confinante è concepita come una grande

piazza coperta destinata ad ospitare la sede del mercato cittadino, realtà fortemente radicata alla tradizione locale, oggi con sede nelle piccole vie dell'anello del centro storico ma, che a causa della poca disponibilità di spazio è sempre più sfrangiato e poco integrato al paese.

La realizzazione di uno spazio "mercato", contribuirebbe *in primis* a riportare flussi di visitatori locali e non sull'area di progetto (cosa che fino ad ora è sempre stata impossibile dato l'ingombro dei vecchi capannoni industriali e la chiusura dell'area a causa dei ritrovamenti archeologici) e contribuirebbe a renderla "viva", sia perchè la gestione del mercato verrebbe dalla stessa comunità tifernate, sia perchè si imporrebbe come nuovo elemento attrattore anche per i comuni limitrofi. La piazza coperta diventa così un luogo da visitare e vivere, un punto centrale del futuro tifernate anche in relazione ad una possibile adesione al progetto Centro Commerciale Naturale, che da alcuni anni si è sviluppato all'interno di molti centri storici dell'Italia Centrale. Un centro commerciale naturale rappresenta un sistema di esercizi coordinato e integrato fra loro da una politica comune di sviluppo e di promozione del territorio, una rete commerciale fatta da attività collegate su una stessa area. Per raggiungere questo scopo occorre evidenziare i punti di forza legati all'organizzazione e all'immagine del centro, sviluppando di conseguenza un insieme di azioni volte alla sua rivitalizzazione. Il Centro Commerciale Naturale (CCN) è l'insieme di vie, piazze, edifici storici e nuovi in cui spontaneamente e storicamente si sono addensati i negozi, le botteghe artigiane, i bar, i ristoranti e i servizi accanto alle altre funzioni vitali del paese. La possibile integrazione di un edificio rappresentativo per tale tipo di istituzione, che possa raccogliere le diverse e specifiche realtà del territorio di Castello, permetterebbe di restituire ai consumatori il piacere dello shopping in un ambiente familiare e non artificiale e il gusto di fare gli acquisti all'aria aperta riscoprendo le piazze, le vie, i giardini presenti attorno all'area di studio. Inoltre, lo scopo proposto permetterebbe di rappresentare, tutelare, valorizzare e incentivare le imprese locali riqualificando e promuovendo il proprio commercio, l'artigianato e le altre attività che operano e identificano l'area dell'alta valtiberina.

Nella seconda categoria sono stati ipotizzati i flussi e percorsi che potrebbero coinvolgere l'area di intervento. Le procedure di trasformazione e di ridefinizione del contesto, infatti, sono state tradotte mediante

l'inserimento di molteplici possibilità di flusso (veicolare e pedonale) che possono convergere nel sito in esame: questo, si comporrà di una fitta rete di percorsi in grado di interrelare e di rigenerare i tracciati esistenti (ora nella condizione dormiente) secondo sequenze di spazi organizzati attorno a una serie di funzioni e di eventi focali. Rispetto all'opera di organizzazione e di interazione dei flussi, delle reti e delle loro molteplici interfacce, l'elaborazione si focalizzerà sull'innesto di una forte densità di programmi, attraverso l'inserimento di elementi di transizione e di carattere differente a livello funzionale (mecato, negozi, bar). Questi dovranno essere manipolati tra le diverse scale del progetto e aspireranno alle relazioni tra le parti e a risolvere i contenuti e i fenomeni che si creeranno, oltre alla quantità di dati e di tracce già scritte nel contesto e nel vissuto, sia urbano sia immateriale.

Si tratta di un orientamento teorico e operativo che si struttura con la ricerca di nuovi strumenti diretti a perseguire una rinnovata idea di spazio innanzitutto di tipo pubblico, quale veicolo per un'esperienza collettiva e liberatoria, rivolto a relazionare e a collegare gli ambienti micro-urbani e interstiziali presenti: la disamina del contesto e delle procedure di intervento vengono intraprese, infatti, in uno scenario in cui «le distanze hanno subito variazioni», per cui occorre considerare i dispositivi e gli effetti che «rimisurano la città», in quanto «cambia il tempo di percorrenza e la distanza reale tra i luoghi» (Galofaro, 2002, p. 10) e tale concezione assume «il cambiamento nel tempo di percorrenza e nella distanza reale tra i luoghi, dove una sommatoria di parti sostituisce la geografia urbana tradizionale e il movimento diventa un nuovo parametro di progetto» (ibid.). In particolare la metodologia di elaborazione progettuale si concreta:

- come resistenza agli automatismi architettonici e all'iscrizione entro le forme semplici di programmi realmente dotati di contenuti e fenomeni complessi;
- come processo analitico ed euristico che consente di esaminare l'intervento urbanistico e architettonico senza l'immediata traduzione in schemi planivolumetrici, ma con la priorità di analizzare e capire. Questo per cercare di colmare il distacco che si è instaurato tra il mondo formale dell'architettura in senso strettamente disciplinare e i reali fenomeni urbani.

Tale metodologia assume il principio della comprensione, dell'osservazione e della proiezione del contesto, prima di avanzare la pretesa, pro-

pria della cultura tradizionale, di plasmarlo, di piegarlo a un'espressione geometrica, razionale ed estetica. La sperimentazione progettuale quindi si esplica quale estetizzazione delle reti, come nervosità spaziale e, a tale proposito l'analisi del luogo e la sperimentazione progettuale conducono all'obiettivo di combinare le sequenze concettuali che, generate da composizioni non impositive e non euclidee, portano progressivamente le linee dei flussi e delle reti (ambientali, fisiche e immateriali) a divenire esperimento di elaborazione architettonica; l'analisi e la sperimentazione progettuale, infatti, daranno forma al naturale dispiegarsi dei flussi rilevabili nella specifica area a partire dalle sollecitudini generate dai principi attrattori.

È stata individuata, infine, la categoria definita sezione generatrice. Essa viene interpretata e mostrata attraverso una serie di sezioni ambientali del contesto dell'area di progetto allo stato di fatto a una distanza regolare l'una dall'altra, la cui direzione è stata imposta essere parallela alla via del Campaccio. Trasversalmente ad essa è stata realizzata un'ulteriore sezione, definita generatrice perchè dal suo studio vengono determinate le caratteristiche stratificatorie del nuovo progetto. Infatti, la visione in sezione permette di determinare i rapporti tra i livelli di una stessa realtà fenomenica, gestirne i flussi, confrontare con le realtà limitrofe e con le emergenze in proiezione. Quindi, conoscere il progetto in sezione è strumento chiave per una gestione primaria di composizione e strutturazione progettuale. Il considerarla generatrice fa assumere a quella indicata un grado di valore in più, tale da far riconoscere in essa una serie di rilevanze attuative che è possibile ottenere, solo per la propria posizione e per il rapporto complessivo che ha rispetto all'area. La visione in pianta non riesce pienamente a tenere in sè tutte le potenzialità che un intervento architettonico nuovo possiede, specialmente nella continuità dei flussi e dei percorsi. Essi sono coglibili solamente attraverso una visione globale, perchè sono il frutto del movimento e del tempo; non sono mai fissi e passano facilmente da un livello ad un altro. Nella rappresentazione specifica si sottolinea, quindi, l'esigenza di costituire rispetto al piano di campagna più livelli relazionati tra loro: un livello inferiore da adibire a parcheggio sotterraneo e area archeologica; tre differenti livelli (per altezza e estensione) nella parte più settentrionale, definita in precedenza edificabile, strettamente interrelati tra loro a sottolineare la loro permeabilità e fruibilità.

5. OPERAZIONI METABOLICHE

5.1. Tracce

Il ruolo delle stratificazioni storiche “ritrovate” come possibilità strutturanti del nuovo: il sedime della Fattoria Autonoma Tabacchi, gli orti e i giardini del complesso monumentale di San Domenico e i ritrovamenti archeologici.

Il contesto dell'area di progetto non è solo quello che si vede fisicamente, ma anche quello stratificato nel tempo, archeologico e geologico. Il contesto è racchiuso tra realtà spaziali e temporali; è, come già evidenziato, l'esemplificazione del concetto di *locus* espresso da Aldo Rossi: un vuoto storico, compreso nella nozione di memoria e dalla riconoscibilità collettiva. Una memoria però di natura ambivalente, memoria di qualcosa che un tempo esisteva e prosperava ma, anche imbalsamazione di qualcosa che vive nel presente. La sua storia non è continua, ma è fatta di interruzioni e riprese, di presenze e di assenze. Le presenze sono quei periodi in cui la storia deriva la sua energia dal suo stesso slancio, le assenze sono riempite dalla memoria.

In questa prima fase progettuale si tenta di individuare tutte quelle geometrie e quei significati perduti dell'area di intervento, tali da renderli elementi strutturanti per il nuovo progetto. Questa interpretazione del tutto concettuale è ripresa direttamente dagli approcci metodologici teorizzati da Peter Eisenman, dove brani di un possibile passato vengono usati appositamente per creare il nuovo. Si tratta di una tecnica geniale e rivoluzionaria che utilizza come catalizzatore il tema del contesto, che non è inteso più solo come spunto per ambientazioni storiche e operatività tradizionali, ma è la fonte di uno studio più profondo, di riconoscimento e valorizzazione del sito e base del nuovo. La forza di questo atteggiamento sta anche nella ripresa, a livello di riferimento, di progetti noti per tale “sistema operativo” come Cannaregio o il blocco residenziale dell'IBA di Berlino o il progetto della Villette di Tschumi a Parigi, che combina la propria ricerca dei movimenti con il ragionamento eisenmaniano sulle griglie e sugli strati. In queste realtà, le tracce regolatrici, le memorie degli sterri archeologici si trasformano

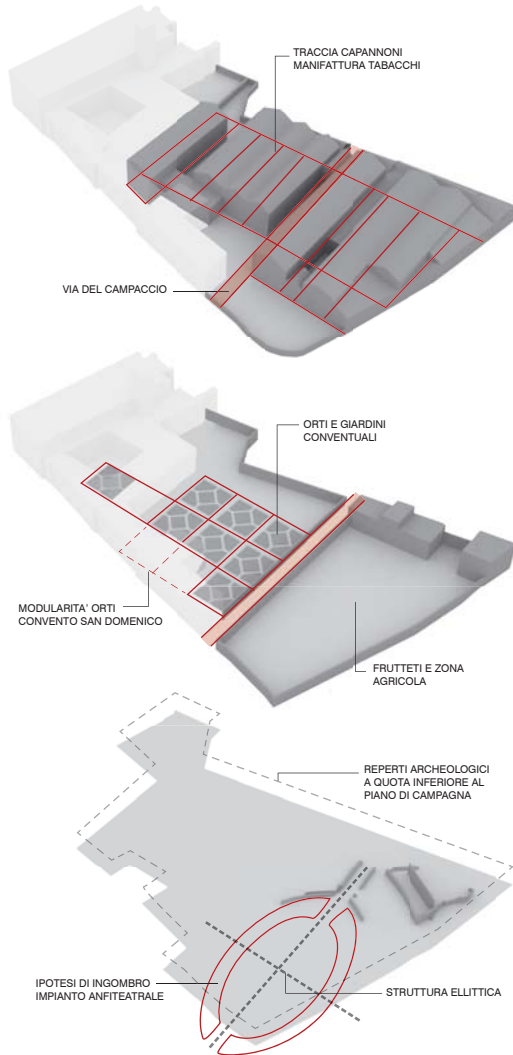


Fig. 29. Tracce.

Il dis-velamento delle geometrie e dei significati perduti stratificati nel tempo sull'area di intervento rappresentano l'introduzione al progetto: tracce da ritrovare e da cui partire nell'approccio riqualificatore del sito.

in presenza. Esprimono la capacità di richiamare i segni del passato e di immaginare le tracce di una storia ancora da scoprire. La personale strategia di sviluppo del sito di progetto è stata complicata e duplicata in molti suoi aspetti.

La prima intenzione era di esporre la sua storia particolare, ovvero renderne visibili le memorie specifiche; la seconda è stata di riconoscere Città di Castello comunque come appartenente al mondo d'oggi nel senso più vasto del termine. Nel processo di materializzazione di questa dualità l'architettura che si vuole individuare deve tentare di commemorare un luogo e di negare l'efficacia di quella memoria: l'atto della memoria oscura la realtà del presente, l'anti-memoria comporta il fare un luogo che derivi il suo ordine dall'oscuramento del suo passato richiamato. In questa dicotomia, tali memoria e anti-memoria devono operare in un senso contrario ma complice nel produrre un oggetto sospeso, un frammento congelato di un passato e di un futuro. Il terreno diventa così sito archeologico, ma allo stesso tempo nuova traccia in risposta alle esigenze attuali in una commistione di tempo e storia in un unico fenomeno edilizio.

Si elencano ora le sovrapposizioni storiche che l'area di progetto ha subito nel corso dei secoli, tracce da ritrovare per l'introduzione al progetto:

FATTORIA AUTONOMA TABACCHI.

La Manifattura Tabacchi si insedia in Città di Castello alla fine del primo decennio del secolo e manifesta il massimo sviluppo negli anni a cavallo dell'ultima guerra, diventando la più grossa industria della città. La fabbrica ha occupato pressoché interamente l'area libera del vecchio Campaccio, che prende il nome dalla via che collegava i quartieri della Mattonata a est e del Prato a ovest e opera come asse principale nella costruzione dei capannoni industriali. Le varie fasi di ampliamento delle sue strutture produttive mutarono lentamente il volto di quest'area. Mentre gli altri opifici industriali sorti all'interno del centro storico si erano adattati a strutture preesistenti, quasi mimetizzandosi nell'abitato, la F.A.T. realizzò progressivamente un intervento urbanistico di vaste proporzioni, costruendo fabbricati laddove prima si estendevano orti, effettuando demolizioni e ristrutturazioni che non

risparmiarono la chiesa di Santa Caterina, cancellando completamente via del Campaccio e colmando l'intera zona con prosaici capannoni industriali, destinati, però, a dare occupazione a centinaia di persone. È significativo il fatto che proprio l'industria affermatasi come la più importante della città dovesse lasciare l'impronta più profonda: alla fine del decennio le rosee prospettive di sviluppo della coltivazione del tabacco crearono i presupposti per un ulteriore ampliamento, con la costruzione di altri essiccatoi nell'area, con il chiaro intento di realizzare un unico insediamento produttivo compreso tra l'ex convento di San Domenico e le Mura Urbiche. Nel periodo di crescita più tumultuosa la fabbrica ha sottratto anche alcuni spazi al convento domenicano acquisendone una parte e demolendone un'ala. Con il trasferimento della fabbrica, prescritto già dagli studi del P.R.G. del 1960, si sono create le premesse per la ricucitura del brano di città con un programma integrato di recupero oggi ancora però non avviato, dato il ritrovamento di alcuni importanti reperti archeologici.

GIARDINI E ORTI BOTANICI DEL COMPLESSO SAN DOMENICO.

La chiesa in stile gotico con la facciata incompiuta, il chiostro a duplice ordine di arcate sovrapposte e l'ala conventuale costituiscono ancora oggi il complesso monumentale di S. Domenico. Tuttavia, fin dalla prime raffigurazioni d'insieme della città, emerge come il complesso fosse più ampio di quello attuale, tanto che la proprietà andava ad affiancare l'antica via del Campaccio destinando tale area a orti conventuali e giardini all'italiana in stretta relazione con quelli del confinante palazzo Vitelli alla Cannoniera. L'area sottostante di proprietà privata, invece, era destinata a zona agricola con una cinta di alberi da frutta a delimitare i confini. Questa realtà è scomparsa a partire dai primi anni del '900, inizialmente con la cessione della sola parte settentrionale e la costruzione dei primi capannoni della F.A.T. e, nel 1939 anche con quella meridionale dove il Soprintendente subordinò l'autorizzazione dell'ampliamento a patto che il Comune investisse il ricavato della vendita dell'area e della via nell'acquisto di una parte dell'orto adiacente Palazzo Vitelli alla Cannoniera, definito uno "sconcio", per trasformarlo in un più decoroso giardino. La controversia fu appianata in tal senso dopo l'intervento della Federazione fascista perugina.

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI.

La localizzazione topografica di Tifernum Tiberinum e la sua identificazione con l'attuale Città di Castello si è basata finora su elementi non sufficientemente significativi. E' Plinio il Giovane la fonte antica più ricca di notizie sull'antico *municipium* di Tifernum Tiberinum, afferma infatti «*regionis forma pulcherrima. immaginare amphiteatrum aliquod immensum, et quale sola rerum natura possit effigere. Lata et diffusa planities montibus cingitur, [...] has inter pingues terrenique colles [...] Plata florida [...]*» (ibi, tr. it 1957, p.116).

Grazie ai recenti rinvenimenti all'interno dell'area urbana tra le attuali vie Oberdan, Borgo Farinario e delle Santucce (la cosiddetta area ex F.A.T.), il centro antico ha assunto connotati più precisi. La struttura recentemente scoperta ha una forma ellissoidale definita da due muri in opera a sacco, divisi da un'intercapedine, e con il paramento esterno in opera vittata. I confronti più vicini per la struttura ellittica rientrano nella categoria delle palestre e soprattutto degli anfiteatri, anche se è evidente come in questo caso manchino gli elementi strutturali di sostegno della cavea, ma non sembra inverosimile ipotizzare che l'impianto utilizzasse il terrapieno naturale. Tipologicamente l'impianto anfiteatrale potrebbe essere avvicinato ai tipi cosiddetti "provinciali", privi dell'elevato tipico, con arena scavata e cavea che poggia in parte su un'elevazione naturale e in parte costruita a terrapieno frazionato. La datazione di questo edificio che era comunque adibito a spettacoli viene fissata nel I secolo d. C.

Accanto all'anfiteatro è stato ritrovato, inoltre, un complesso idraulico di età più tarda di cui non si hanno informazioni precise se non essere a servizio di alcune domus rintracciate nel quartiere della Mattonata. Le presenze archeologiche fino ad ora riscontrate si sono concentrate in un'area ristretta della città e con un'organizzazione topografica ben definita, delimitata dall'odierno Corso Vittorio Emanuele, forse l'antico *cardo maximus*. Lo scavo ha restituito due epigrafi e una base di statua rinvenute tra il muro in opera reticolata e l'ingresso all'arena. Le iscrizioni sono dedicate a Caio Palio e Caio Tussidio Marciano, magistrati appartenuti alla Clustumina, tribù dominante per gli abitanti di Tifernum Tiberinum; dato il periodo storico nel quale vanno inquadrare, possono essere collegate ad onori resi ai personaggi ricordati, che potrebbero aver rivestito ruoli di rilievo proprio nella costruzione dello stesso complesso.

5.2. Gli strumenti del progetto: la modellazione

La valenza dei plastici, dei modelli diagrammatici e dei modelli informatici nel rapporto creativo fra l'atto cognitivo-percettivo e l'intervento figurativo-operativo.

L'obiettivo che in questa fase di avvicinamento al progetto si vuole raggiungere è sviluppare una metodologia operativa in cui il prodotto finale porti in sé leggibili le proprie tappe morfogenetiche. A tal proposito è utile ripercorrere il personale metodo adottato soffermandosi in modo particolare su come si arrivi al concepimento della forma finale. Il punto di partenza rimane lo studio morfologico del sito, ma si propone una nuova chiave di lettura, capace di descrivere la sostanza del luogo, di rivelarne relazioni nascoste trovando una sorta di atemporale archeologia delle forme e dei significati urbani. L'area è da intendersi, quindi, come un organismo che deve continuare a modificarsi e a conoscersi attraverso tracce, memoria e segni veri e presunti del suo passato, ma anche attraverso le forme inesprese e virtuali del suo futuro. L'idea di progetto può essere esplicitata dalla formula dello "sterro archeologico": un riflettere sul contesto in una dimensione concettuale, ritrovando le storie di luoghi, scoprendo geometrie abbandonate, perdute o soltanto immaginate. Il punto di riferimento è certamente Eisenman, che con questo atteggiamento svolge una ricerca incessante che rifonda l'immagine dello spazio o meglio, cerca di tradurla dalle tracce di un passato ancora presente e da leggere criticamente. Nulla è definito a priori, ma tutto si disloca nel processo progettuale inteso come uno scavo compiuto dall'architettura per interpretare la natura latente del luogo. Nasce una concezione morfologica non più deterministica ma piuttosto adattiva, che sfrutta il paesaggio come elemento attivo capace d'autoconfigurarsi, non più edifici come contenitori di funzioni, ma come sistemi integrati capaci di modificare la natura stessa della città. In questa fondamentale fase, la modellazione è usata sia come strategia creativa sia come strategia conoscitiva. È sbagliato considerarla una semplice operazione meccanica di supporto in quanto è investita di notevole complessità. I modelli utilizzati su questo stadio sono di tre tipi: plastici, modelli diagrammatici e modelli informatici. Ognuno di essi interagisce con l'altro, arricchendolo di nuove prospettive e possibilità figurative e concettuali.

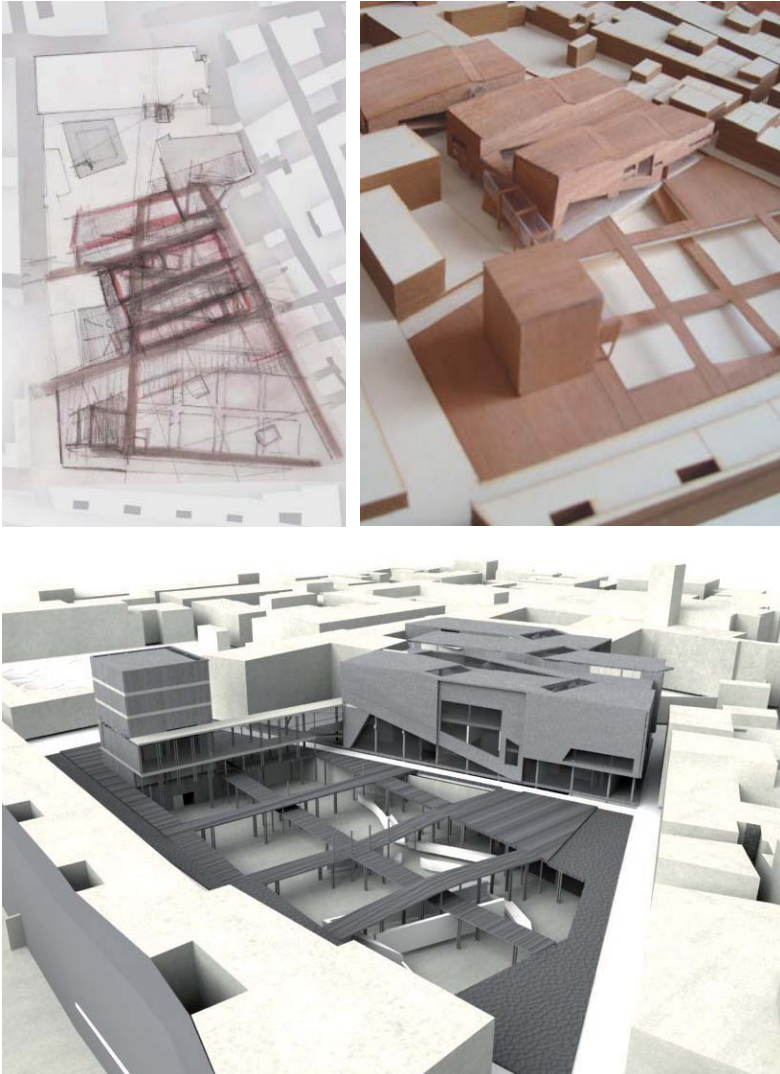


Fig. 30. Modelli diagrammatici.

Schizzi euristici, maquette e modelli informatici contribuiscono all'indagine creativa interagendo gli uni con gli altri proponendo sviluppi arricchendolo il percorso ideativo con nuove prospettive e possibilità figurative e concettuali.

PLASTICO

Il plastico aiuta a vedere in anticipo, a seguire l'evoluzione dell'oggetto che si sta realizzando. In realtà non esiste differenza se non di scala fra plastico e oggetto costruito. L'uso dello spazio si incarna esattamente nella forma architettonica e quindi, non ha bisogno di nessuna altra rappresentazione se non la forma in tutta la sua assolutezza di oggetto. Il plastico è prodotto svuotato della sua necessità di essere abitato. Esso non rimane statico, immobile; con l'avanzamento della ricerca progettuale subisce cambiamenti, sovrapposizioni e deformazioni, che generano man mano forme dallo spazio. Nel caso specifico sono stati realizzati tre modelli plastici: uno di inquadramento territoriale di Città di Castello entro le mura (scala 1:2000), un secondo di inquadramento dell'area di intervento con l'inserimento della proposta progettuale (scala 1:1000) e un terzo plastico di dettaglio progettuale (scala 1:500), che renda chiare tutte le principali caratteristiche del progetto. La particolare scelta della vista in sezione permette di entrare nel costruito e comprendere meglio la realtà che vi appartiene.

MODELLI DIAGRAMMETRICI

Il termine diagramma deriva dal greco *διαγραμμα*: "dia" attraverso, "gramma" qualcosa di scritto. È perciò insieme strumento di lettura e di progetto; più precisamente di progetto per la sua capacità di tessere relazioni significative con la realtà, strumento di lettura per le sue molteplici interpretazioni. Tale definizione porta a una esame scrupoloso sul rapporto temporale che intercorre tra il diagramma e l'oggetto reale o teorico con il quale si relaziona. È possibile riscontrare tre fasi:

1. Fase pre-diagrammatica, caratterizzata dallo schema mentale che conduce all'avviamento di un progetto o alla risoluzione di un problema;
2. Fase di razionalizzazione, di comprensione delle informazioni e organizzazione del materiale, che si concretizza nella redazione del diagramma e implica la scelta di uno o più codici espressivi;
3. Condizione post-diagrammatica, segue la redazione del diagramma e ne costituisce il momento di verifica.

Nella personale disamina lo schema mentale è caratterizzato dalla griglia, o maglia, che si fa tessuto rivelatore della compagine tettonica. Lo strumento cartesiano, reticolo spaziale ordinatore, è una sovrastruttura

che permette la lettura di un contesto, rinnovandone il significato, ma allo stesso tempo il suo utilizzo in chiave progettuale ne rivela un certo carattere topico, di dispositivo di aggettivazione del luogo che ne fa emergere le potenzialità. Il dispositivo griglia costituisce l'impianto, una materia sulla quale operare; il contesto, invece, è come un campo modulare entro il quale creare condizioni che lo predispongono all'azione architettonica; maglia, quindi, come un pannello di controllo morfologico e dimensionale. Da qui prende il via la fase in cui i diagrammi dell'attività neurologica si sovrappongono allo schema generale e dettano le condizioni capaci di ri-disegnare lo spazio. Una ricerca sulla pura forma che nasce da una riflessione arbitraria, ma che analizza come sempre le tematiche dello spazio-forma fra gli interstizi sconosciuti dell'architettura. Così come approfondito nel paragrafo successivo, si registrano diversi elementi e si trasformano in vincoli progettuali, incorporandoli nel processo meccanico che genera l'oggetto direttamente dal sito. Il nuovo edificio nasce fra il paesaggio e gli oggetti, sfocando entrambe le condizioni in un unico spazio eterogeneo. La vera potenza del diagramma si rivela nella sua capacità di generare la realtà in maniera sintetica. La complessità dell'area di progetto viene filtrata dal diagramma ed è proprio questa fase di selezione a dar forza ad esso: selezionando certe informazioni e mettendone in ombra altre, è possibile generare idee completamente diverse. Il diagramma, infatti, non esplicita realtà oggettive, ma oggettive percezioni personali. I diagrammi finali si propongono, dunque, come un apparato generativo, in grado di produrre il nuovo e di relazionarsi con esso, diagrammi come registrazione dell'energia prodotta dalla massa e dalla densità degli oggetti presi come parametri. Si tratta di una produzione di spazio che nasce dalla manifestazione di tracce e vettori. Il diagramma si evolve e diventa un sistema di vettori, un vero e proprio modello informatico.

MODELLI INFORMATICI

Sono molto più malleabili di quelli tradizionali in quanto consentono un'interazione dinamica e immediata e sono in grado di coprire tutte le singole fasi della progettazione. Riproducono il confronto e la sovrapposizione dei modelli precedenti in un dialogo reso possibile dall'interagire dell'uomo con la macchina. Il computer agisce sui

diagrammi, l'operatore ne stabilisce sviluppi e genesi. I diagrammi sono interpretati, modificati e rielaborati, metabolizzati secondo una direzione precisa, che trova nell'idea all'origine una fonte d'ispirazione e guida. Le informazioni accumulate, infatti, sono utili a sviluppare un'idea di architettura vista prima di tutto come luogo di invenzione e di scrittura, in una nuova forma espressiva in cui lo spazio è narrazione. Reale e virtuale si confrontano in un dialogo continuo nel quale ogni linea è interpretata in un processo di attualizzazione. Nel caso in esame l'uso di tali modelli ha permesso di ottenere non un semplice rapporto tra figura e terreno, ma fra sole figure sovrapposte, in modo tale da trasformarle in un nuovo sistema di vita urbana. La volontà è far nascere l'architettura al di fuori dei dogmi riconosciuti.

5.3. Operazioni metaboliche

La descrizione del processo di mutamento dell'area di intervento attraverso processi figurativo-operativi atti all'oggettivazione della realtà progettuale. Le fasi operative del processo metabolico. Il concept progettuale.

Il metodo concettuale e operativo adottato nella ricerca considera il progetto come dispositivo di conoscenza e assume le procedure di disvelamento e di provocazione dei contenuti, dei fenomeni, dei vincoli, dei caratteri, delle memorie e delle aspirazioni del luogo. Tali procedure riguardano la conduzione delle conoscenze verso la produzione dell'intervento architettonico, secondo un processo di determinazione del progetto a cui è stato dato il nome di operazioni metaboliche. Tale nomenclatura è esplicativa perchè associa un atteggiamento operativo inteso come successione di azioni correlate l'una all'altra al fine di stabilire una volontà di cambiamento. Il termine metabolismo deriva dal greco *μεταβολη* ed è ripreso direttamente dal campo medico dove indica il complesso delle reazioni chimiche e fisiche che avvengono in un organismo o in una sua parte. L'idea di una sua trasposizione in ambito urbano e architettonico permette di descrivere un processo di mutamento di una realtà fisica di base, come può essere un brano della città (l'organismo), su cui identificare una serie di processi figurativo-operativi (le reazioni chimiche) che

possono essere dettate o dal contesto stesso oppure possono essere espressione della volontà di una forza esterna, quella del progettista, determinando una variazione del suo stato iniziale. Le operazioni metaboliche sono quindi lo scambio di materia, energia e informazione che si instaura tra l'insediamento urbano, il suo ambiente naturale o contesto geografico e l'attività di progettazione. Il susseguirsi di tali operazioni determina il processo metodologico globale: le linee guida operative. È importante ricordare come l'accezione di metabolismo urbano possedga in sé un atteggiamento di conservazione del processo storico del brano di città in esame (o area di progetto) di tutte quelle azioni che hanno anticipato lo stato presente onde impedire che si proceda in modo indisciplinato e dissipatore orientato dalle sole mire arbitrarie di progetto. Il metabolismo dell'impianto riguarda, infatti, la forma fisica della città, geometria antropizzata verso l'opera che realizza il cosiddetto rapporto 1 a 1 tra oggetto e individuo. La ricerca intende l'elaborazione teorica e progettuale come atto fondativo di un processo di conoscenza innovativo intorno all'effettiva realtà del contesto, dei relativi contenuti e fenomeni: questo evitando nell'applicazione sperimentale la determinazione di soluzioni certe, univoche e rigide. L'agire attraverso questo tipo di procedura sperimentale comporta necessariamente la stesura e l'istituzione di un programma di azioni, che tenga presente sia scelte di carattere puramente compositivo, ma che possa anche commistionarle con tutti i dati analitici e metaprogettuali individuati fino a questo momento. Il programma è quindi il risultato della densità, della polarizzazione direzionale e dell'elaborazione diagrammatica, attraverso la rivelazione delle coordinate di intervento del contesto e l'esplorazione-mappatura della realtà, con lo scopo di focalizzare l'identità degli eventi, urbani e architettonici, emotivi e sensoriali. Il progetto volge, così, alla costruzione di una specie di "mappa immaginaria" per mezzo della quale si intende rilevare e articolare sia i temi esaminati fino ad ora, sia le finalità dell'intervento architettonico, proponendo la fusione tra le condizioni della realtà di riferimento e le possibilità della sua trasformazione metamorfica. Le procedure operative e di rappresentazione assunte dalla ricerca permettono di eseguire la manipolazione e la trasposizione concettuale (in forma analogica e immaginifica) del contesto e dell'intervento architettonico; questo attraverso la pratica di elaborazione interattiva, associata agli aspetti attuativi, che

regolano la costruzione del progetto alle relazioni visive e immateriali e alle condizioni metamorfiche collegate alla realtà costruita. Nello specifico l'elaborazione cognitiva dei contenuti, dei fenomeni e dei vincoli inerenti al contesto in esame si esplicita attraverso la formulazione di modelli diagrammatici, schemi d'azione, in grado di esprimere e di individuare le determinazioni possibili della realtà di riferimento e, si inserisce all'interno della rilevazione del senso della realtà; l'esperimento progettuale si manifesta nella elaborazione di sovra-oggetti, risultato cioè di un meta-processo di oggettivazione e di visualizzazione, in cui i molteplici contenuti e le funzioni relazionali messe in atto sono espresse mediante procedure di schematizzazione, di modellazione e di formalizzazione codificata. L'attuazione del progetto si compone secondo le finalità di intersecare, di sovrapporre e di connettere l'intervento architettonico nei confronti delle scelte compositive e delle realtà ambientali, infrastrutturali, urbane, edilizie e civiche (riferite al concreto vissuto funzionale e percettivo). L'elaborazione dell'intervento architettonico è sostenuta in modo euristico con l'assunzione di poetiche e di logiche espressive sperimentali, finalizzate alla configurazione di scenari inediti, all'evocazione della sensibilità legata al contesto e all'elaborazione di innesti organici, plasmati e adattati al luogo, nella forma di schematizzazioni architettoniche (posti sempre secondo fasi operative). Il processo prevede la trasposizione concettuale di quanto indagato, esaminato e costruito rispetto alla realtà verso la sua configurazione e trasmutazione formale e artificiale. L'elaborazione condotta è caratterizzata dal susseguirsi dell'area di progetto, vista in sezione orizzontale nel suo assetto territoriale comprendente gli edifici ad esso confinante; tale scelta è per l'attuazione di una serie di operazioni che verranno applicate proprio in base al loro rapporto. Ad ogni singolo schema d'azione (fase) viene associato un nome, viene riconosciuto un valore specifico e viene associata un'operazione metabolica tale da esplicitare fase dopo fase la determinazione del nuovo intervento e rafforzare la modalità progettuale. Le operazioni individuate interessano l'intera struttura urbana e sono strumentali alla rigenerazione della città. In questo sviluppo metodologico dell'ambito urbano ciò che conta è una comprensione delle complessità dello spazio tale da restituire il giusto processo valutativo e la giusta interpretazione al progetto finale. Le operazioni individuate interessano l'intera struttura urbana e sono strumentali alla rigenerazione

della città: da una parte sono determinate direttamente dal contesto e dalla storia riscoperta dell'area, dall'altro sono frutto di espressione delle scelte progettistiche. Vengono così previsti diversi gradi di intervento, dalla conservazione alla trasformazione passando per la sostituzione le cui indicazioni sono legate a momenti urbani individuati, con la possibilità di agire in questi punti di massimo potenziale per ottenere un effetto esteso al contesto. L'approccio integrato della strategia di rinnovamento ha l'obiettivo di esplorare la relazione tra la conservazione del centro storico e lo sviluppo della città e, tra comprensione del contesto e delle sue parti e il riconoscimento dei valori del luogo che devono rimanere, riferendosi alla comprensione del valore storico dell'ambiente quale base di nuovi progetti, in termini di soluzione alla criticità ed interpretazione del potenziale. L'elaborazione dell'intervento architettonico è sostenuta in modo euristico con l'assunzione di poetiche e di logiche espressive sperimentali, finalizzate alla configurazione di scenari inediti, all'evocazione della sensibilità legate al contesto e alla elaborazione di innesti organici, plasmati e adattati al luogo, nella forma di composti architettonici. La sperimentazione finale prevede la trasposizione concettuale di quanto indagato, esaminato e costruito rispetto alla realtà verso la sua configurazione e trasmutazione formale e artificiale. Questo processo metodico si avvale a suo supporto di una serie di orientamenti propri della contemporaneità a cui ci si affida per rafforzarne la scientificità e per costruirne un apporto teorico consolidato. Tali personalità sono:

- Peter Eisenman; con le teorie sull'*artificial excavation* fa dello scavo lo strumento per cercare nelle sue viscere la diretta testimonianza di un passato sepolto da riportare alla luce; un riscoprire alcune ragioni del fare architettura in una dimensione di luogo "concettuale", come un dissepellire le storie dei luoghi scoprendo geometrie abbandonate, perdute o soltanto immaginate. Lo strumento per questo lavoro è il tracciato: reticoli spaziali e ordinatori, griglie complesse stratificate e sovrapposte tali da costituire un palinsesto;

- Franco Purini; con le sue disamine intorno al concetto di stratificazione. Egli ne esplicita la valenza formale e simbolica includendolo in un linguaggio architettonico consolidato;

- Aldo Rossi; con la teoria del *locus* e della memoria collettiva: «la città è il locus della memoria collettiva» (2000, p. 67) dove sembra creare una

stanza di compensazione in cui i manufatti cedono l'immagine alla città e ne ricevono forma e fama durature e, dove avviene la trasformazione della città, statica nelle sue forme e nelle sue costanti, in uno speciale processo spaziale e temporale;

- Alberto Burri. L'artista è stato scelto sia perchè personalità rappresentativa di Città di Castello, sia perchè all'interno delle sue opere presuppone una struttura compositiva raffinata e rigorosa, basata su rapporti di colore, materie, dimensioni e spazi, ognuno su un livello di lavoro ben riconoscibile paragonabili a una stratificazione. Di Burri non si entra in merito al clima culturale e personale legato alla realizzazione delle opere, ma semplicemente si riconosce in esse un valore estetico che ben possa esprimere i concetti espressi all'interno del processo metabolico. Burri ricerca un equilibrio visivo attraverso la disposizione di forme nello spazio della tela i cui segni di pittura macchiano parti della superficie oppure è lo stesso artista a lacerare la iuta scoprendo sfondi differenti. Questo tipo di composizione muta la concezione sulla superficie pittorica e il concetto stesso di quadro: il piano dell'opera rappresenta il campo in cui si verifica l'azione in cui si manifesta un rifiuto dei mezzi artistici e tradizionali e si introducono nuovi procedimenti tecnici per conseguire maggiore intensità espressive, proprio come avviene nella personale intenzionalità progettuale.

È possibile affermare come l'operazione conoscitiva assunta dal progetto si delinea essere procedura di trascendenza della realtà, attraverso la messa a punto e l'impiego di modelli interpretativi (o intelligibili, definiti schemi d'azione): essi sono intesi per lo svolgimento delle azioni di sintesi conoscitiva di organizzazione e di costruzione della realtà e permettono i processi sia di manipolazione e di computazione delle informazioni, sia di strutturazione dei contenuti e dei fenomeni di teorizzazione. La costruzione cognitiva del progetto osserva la procedura di modellazione (operativa e pragmatica) come processo di appropriazione della realtà, di comprensione (in quanto processo inferenziale) e di proiezione attiva nei confronti della realtà stessa. I processi metabolici sono definiti attraverso il presentificare, la traduzione e l'adattamento attraverso la composizione metaforica dei contenuti e dei fenomeni, considerando il progetto come strumento conoscitivo e indagativo, euristico e esplorativo (invece che come pratica diretta alla costruzione deterministico, univoca e definitiva

dell'architettura. Il fine ultimo è la costituzione di una sequenza di elaborazioni tali da restituire le tappe morfogenetiche dell'intervento architettonico e renderlo facilmente comprensibile.

L'elaborazione progettuale si delinea secondo un processo evolutivo, caratterizzato da una successione di 12 fasi l'una interdependente e correlata all'altra così esplicitate:

FASE 1. Commisurare

Il giardino del confinante Palazzo Vitelli alla Cannoniera costituisce il primo elemento di correlazione con l'area di progetto. La possibilità di comprendere e acquisire la maglia strutturante desunta dalla divisione del giardino all'italiana è da considerarsi come risultato della lettura approfondita della realtà e delle sue stratificazioni esistenti. Il giardino, paesaggio artificiale, è elemento generatore che attraverso le sue linee di forza e la particolare conformazione determina una griglia che letteralmente ricuce l'esistente col nuovo progetto e organizza l'insieme degli spazi come se fossero regolati da un'unica forza e sotto un unico sistema generatore. La ripetizione della maglia è sia evidenziazione spaziale di una traccia storica e consolidata ancora attualmente percepibile, ma si dimostra essere anche misura del luogo. Organizzare il progetto urbano attraverso tale operazione spaziale e relazionale è sinonimo di lettura approfondita della realtà.

FASE 2. Ri-velamento

L'antica via del Campaccio costituiva il diretto collegamento tra il quartiere occidentale del Prato e quello orientale della Mattonata e andava a suddividere l'area di progetto in due parti distinte, quella settentrionale di appartenenza al complesso monumentale e quella meridionale ad uso agricolo. Facendola riemergere attraverso le operazioni metaboliche, si sviluppa la possibilità di restituire alla realtà costituente della città una sua valenza fino ad ora nascosta, ma ancora radicata nella memoria e riconosciuta dalla collettività. La via del Campaccio così ritrova la sua originaria motivazione di esistere in quanto traccia dis-velata, forte della propria potenzialità originaria. Essa, basandosi sui dati acquisiti attraverso il metaprogetto, torna ad essere nuovo asse strutturante del sito con una valenza pubblica di collegamento pedonale e su cui organizzare l'intervento edilizio.

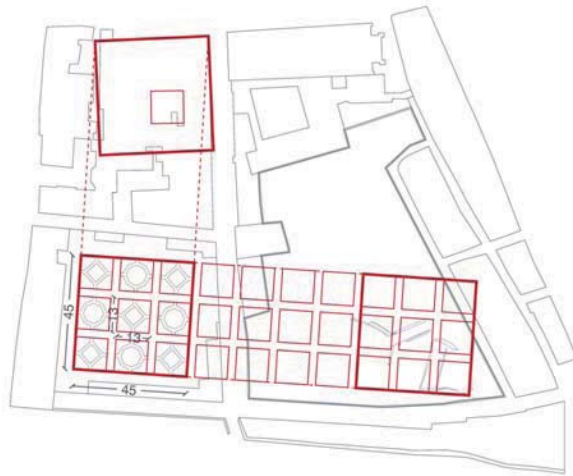


Fig. 31. Commisurare.

Il giardino di palazzo Vitelli alla cannoniera costituisce il primo elemento di correlazione con l'area di progetto. È traccia storica e misura di luogo.

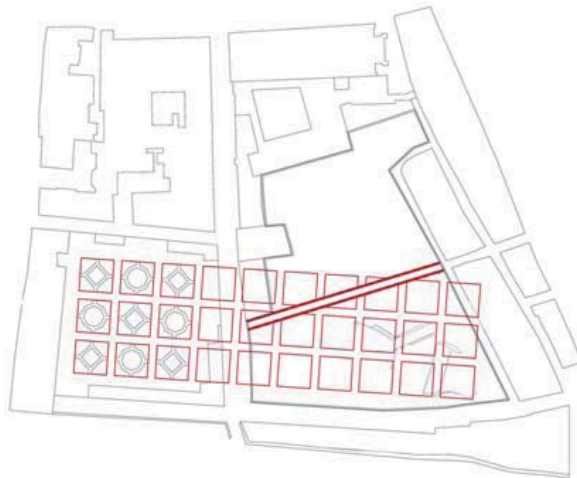


Fig. 32. Rivelare.

L'antica via del campaccio costituiva il diretto collegamento tra i quartieri del prato e della Mattonata. Riemergendo nell'area diventa nuovo asse strutturale del sito.

FASE 3. Rotazione

La giacitura del chiostro conventuale del complesso di San Domenico e il peculiare andamento acquisito nel tempo dall'area di intervento sostiene e spinge ad attuare una rotazione del sistema griglia (determinato in fase di commisurazione, e definito come primo parametro di misurazione del brano della città) rispetto all'asse di via del Campaccio, che assume un valore gerarchico fondamentale per l'intervento. La rotazione della maglia attorno all'asse è da considerarsi anche come interpretazione dell'assetto degli antichi giardini e orti che un tempo occupavano l'area a nord di via del Campaccio di proprietà esclusiva dei domenicani, tracce che però non è stato possibile individuare con precisione per mancanza di documentazione mirata. La ricostruzione però si attiene per andamento e direzionalità alla loro presenza, senza però avere un riscontro oggettivo per quanto riguarda la grandezza.

FASE 4. Sovrapposizione

Il rintracciamento dell'originale collocazione dei capannoni dell'ex Fattoria Autonoma Tabacchi si aggiunge alla memoria storica dell'area interagendo per direzionalità con la ritrovata via del Campaccio. Le giaciture riscoperte evidenziano come l'area industriale morfologicamente non seguisse l'assetto generale della città che si estendeva con blocchi in profondità e direzione nord sud, ma si ponevano parallelamente alla via del Campaccio preferendo un andamento est-ovest. Per tale peculiarità gli andamenti dei capannoni si sovrappongono per quantità e valore alla maglia individuata nella prima fase. La sovrapposizione non comporta al momento una scelta dell'una o dell'altra ma evidenzia una variabilità di linee generatrici e campi di forza differenti: la prima tesse in una maglia la città visivamente e attraverso un processo di continuità con l'esistente, la seconda manifesta una realtà di eccezione sul territorio, con tracce che si limitano a strutturare l'area di indagine senza nessun valore di collegamento col tessuto esistente. Tale peculiarità è elemento cardine e di forza nello sviluppo progettuale, tanto da influire notevolmente nel momento di oggettivazione e di fissaggio del comparto edilizio.

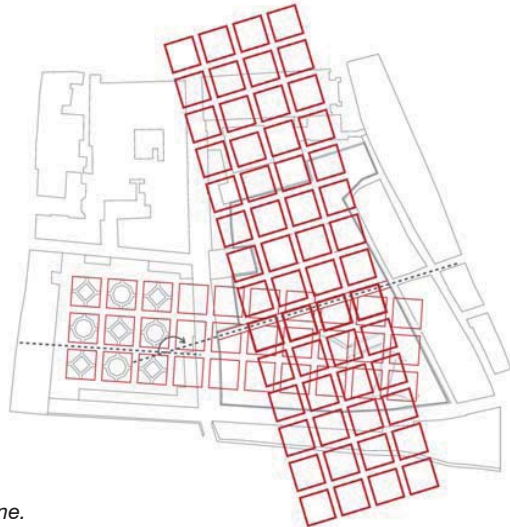


Fig. 33. Rotazione.

La giacitura del chiostro domenicano e il peculiare andamento acquisito nel tempo dall'area spingono la rotazione del reticolo sul nuovo asse di via del campaccio

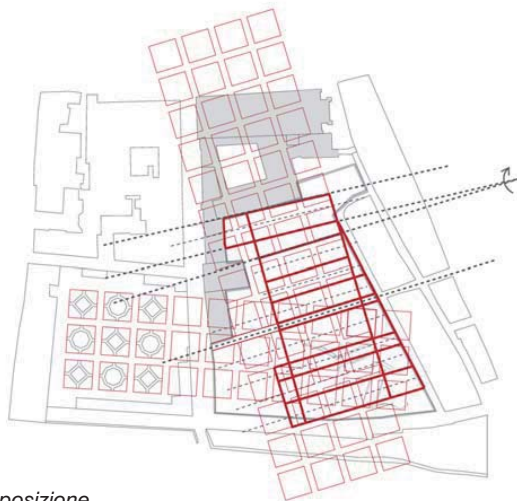


Fig. 34. Sovrapposizione.

Il rintracciamento dell'originaria collocazione dei capannoni dell'ex F.A.T. si aggiunge alla memoria storica dell'area interagendo per direzionalità con la via ritrovata.

FASE 5. Grid

La misura ruotata confrontata con le giaciture “rivelate” si trasforma in un primo parametro dimensionale di progetto: griglia come dispositivo di oggettivazione del luogo. La maglia o griglia, è lo schema mentale che si fa nella sua ricerca tessuto rivelatore della compagine tettonica. Lo strumento cartesiano, reticolo spaziale ordinatore, è una sovrastruttura che permette la lettura del contesto rinnovandone il significato in quanto lo antropizza e lo interpreta geometricamente con forme pure e semplici, ma, allo stesso tempo è parametro fondamentale in chiave progettuale dove rivela un certo carattere topico, di dispositivo di oggettivazione del luogo che ne fa emergere le potenzialità. Il dispositivo griglia è da intendersi quindi come elemento costitutivo dell’impianto, materia sulla quale operare dove il contesto è un campo modulare entro il quale creare condizioni che lo predispongono all’azione architettonica. Greed come un pannello di controllo morfologico e dimensionale.

FASE 6. Misurare

Lo strumento cartesiano determina il modulo degli elementi strutturali puntiformi costituenti l’impianto tridimensionale. La costituzione di un sottosistema di griglia modulare ha permesso di individuare un parametro dimensionale tale da confrontarsi con le grandezze reali dell’area di progetto. Il modulo individuato è una griglia di 5 metri per 5 metri su cui definire gli elementi puntuali di struttura: i pilastri. A seconda dell’area a cui appartengono, questi seguono o la maglia originaria derivante dalla proiezione della conformazione del giardino di Palazzo Vitelli alla Cannoniera o quelli definiti dalla sua rotazione. In particolare gli elementi puntuali, proprio per scelta della loro distanza si posizionano direttamente sulle antiche giaciture dei Capannoni industriali, diventando esse stesse guide del processo strutturante del progetto. La possibilità di introdurre un parametro strutturale al progetto comporta anche una scelta della localizzazione del costruito, che è il risultato del processo di trasposizione formale, di schematizzazione e di presentazione delle scelte oggettivate in fase di metaprogetto.

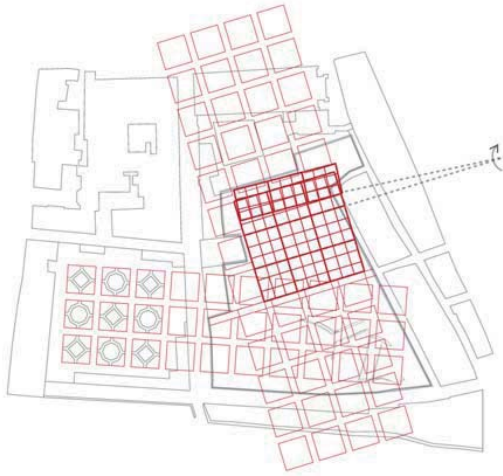


Fig. 35. Grid.

La misura ruotata confrontata con le giaciture ritrovate si trasforma in un primo parametro dimensionale di progetto: dispositivo di oggettivazione del luogo.

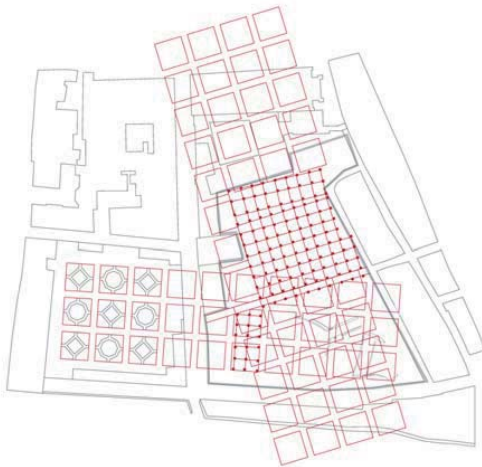


Fig. 36. Misura.

lo strumento cartesiano reticolo spaziale ordinatore, determina il modulo degli elementi strutturali puntiformi costituenti l'impianto tridimensionale.

FASE 7. Scaling

L'approccio al nuovo progetto presuppone anche un a volontà progettuale che si imponga sull'aria del vecchio Campaccio ma che comunque sottostà all'individuazione ed enfattizzazione delle realtà edilizie fortemente radicate del cotesto esistente. Attraverso questo personale approccio al progetto è possibile mettere a sistema il nuovo con le puntualità dell'area di progetto costituendo tra essi un legame del tutto speciale. Ad una lettura approfondita dell'area emerge tra tutti la possibilità di costituire un legame speciale col complesso monumentale di San Domenico, in particolar modo col suo campanile che per forma e dimensione sembra essere il punto di riferimento nell'esterno settentrionale dell'area. Ad esso si tenta di far corrispondere un'emergenza nella parte più meridionale che possa dialogare con esso e lo possa reinterpretare. Tale appropriazione è determinata attraverso il processo dello scaling, letteralmente spostamento di scala in cui gli aspetti costruttivi del campanile vengono reinterpretati muovendosi su due principi innovativi: l'autosimilarità e la discontinuità.

FASE 8. Variazione

La selezione di un collegamento visivo e fisico tra le realtà esistenti e la realtà di progetto destabilizza il rigore metodologico fino a questo momento perseguito diventando un nuovo elemento di riferimento per l'area, per il nuovo progetto, per il brano di città. Nello specifico si fanno corrispondere alla presenza dell'antico campanile gotico del complesso di san Domenico altre due realtà emergenti, poste sullo stesso asse compositivo del nuovo progetto. Le due realtà aggiunte a livello di visione zenitale sono rapportate all'elemento esistente dalla loro distanza costante ottenuta dall'allargamento di un modulo di misurazione iniziale, tale da restituire un ritmo nella composizione globale; il collegamento tra le tre istanze viene definito in fase metabolica come una realtà esterna alla sua natura storica ed attuale, ma la sua forza è tale da metterla in evidenza come una nuova assialità (inizialmente fisica, ma poi anche costruttiva), in contrapposizione con la ritrovata antica via del Campaccio.



Fig. 37. Scaling.

Individuazione e enfattizzazione delle emergenze attraverso la messa a sistema con le puntualità di progetto: si instaura così un nuovo legame con le preesistenze.



Fig. 38. Variazione

La selezione di un collegamento visivo e fisico tra esistente ed elementi di progetto destabilizza il rigore metodologico diventando così nuovo elemento di riferimento.

FASE 9. Estrusione

Riportare alla luce le differenti tracce di un passato latente comporta necessariamente l'arrivo ad un punto di selezione di quest'ultime; tutte quante non possono convivere per diversità di natura, funzione e percezione di esse. Il punto di svolta è implicito nell'idea stessa di selezione. Si determina così una gerarchizzazione degli elementi coinvolti all'interno del processo metabolico, tale da affidare ad essi valenze e ruoli nuovi in relazione alle proprie esigenze progettuali. Nello specifico la scelta è stata condotta attraverso due procedure inverse: l'estrusione e l'implosione. L'estrusione con il proprio carattere di "messa in evidenza dell'ingombro" è stato principalmente localizzato al di sopra di via del Campaccio, unica grande area edificabile rispetto al complesso, con l'evidenziazione di quattro corpi edilizi che seguono prettamente l'ingombro degli antichi capannoni, tre dei quali uniti tra loro e uno distaccato. È stata localizzata inoltre anche un'altra area edificabile, unica, al di sotto di via del Campaccio, dove si presuppone la creazione di una emergenza edilizia su cui porre l'asse di costruito determinato nella fase precedente.

FASE 10. Implosione

Nascondere per poi rivelare. Gli scavi archeologici sono fortemente radicati al suolo tanto da divenire esso stesso strumento di progetto e realtà attrattiva. L'operazione di implosione è quindi da concepire come l'enfatizzazione di alcune tracce al suolo riscoperte e valorizzate nella loro nuova conformazione. È il caso dell'area meridionale a via del Campaccio dove, per esigenze di vincoli non è possibile costruire, ma su cui è possibile concretizzare un sistema di piazza elevata su cui identificare la maglia generatrice originaria partita dal giardino di Palazzo Vitelli alla Cannoniera. La Piazza è costituita da terrazzamenti ottenuti dallo svuotamento di essa, tali da poter riuscire ad avere una visuale sui reperti archeologici romani presenti sul sito e costruire, con le realtà rimaste una serie di percorsi e collegamenti reticolari, elevati o al di sotto del piano di campagna, tale da differenziare l'area settentrionale emersa con quella meridionale profonda.

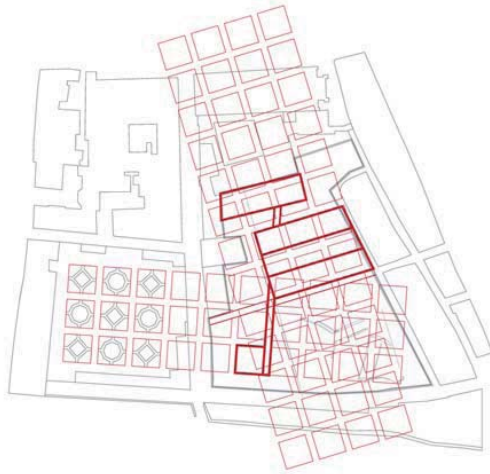


Fig. 39. Estrusione.

Riportare alla luce tracce del passato conduce alla scelta di esse. la selezione determina l'idea: è l'impronta volumetrica del progetto.

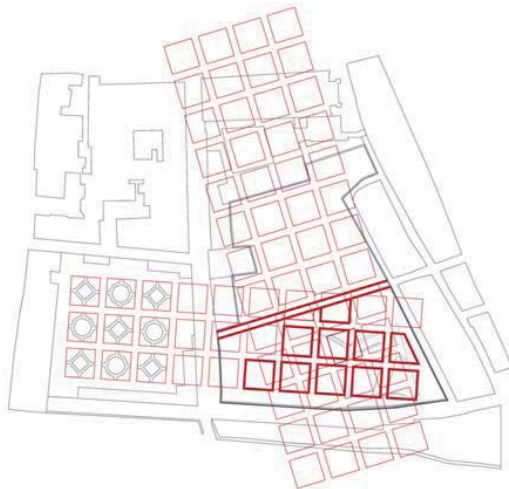


Fig. 40. Implosione.

Nascondere per poi rivelare. Gli scavi archeologici fortemente rdicati al suolo diventano elemento di attrattiva. la loro implosione ne enfatizza il ruolo.

FASE 11. Tagliare

Gli elementi generati in fase di implosione si scontrano con i volumi estrusi, li compenetrano e li tagliano, enfatizzando la potenza della propria misura. I volumi si frammentano riportando alla luce giaciture spaziali nascoste dall'ingombro emerso: è l'espressione del dualismo concettuale di presenza/assenza arrivando a mirare l'idea di architettura come oggetto estetico, funzionante e significativo che si basa sul valore originario della presenza. Viene messo così in evidenza la sottile ma profonda possibilità di un'architettura in "presenza di assenza", dove le due realtà sono coinvolte esattamente allo stesso modo e l'una dipende dall'altra nella propria espressione. L'operazione del tagliare inoltre è interpretata in termini tecnologici attraverso l'introduzione di materiali e innovazioni differenti tra ciò che è tagliato e ciò che non lo è. La tecnica, infatti si introduce a questo livello con la previsione di sistemi flessibili ed adattabili in grado di comprendere tecniche esecutive diverse nell'esplorazione delle potenzialità verso gli scopi figurativi e di linguaggio architettonico assunto.

FASE 12. Montage

L'aggregazione selettiva di tutte le operazioni individuate all'interno della modalità operativa progettuale conduce all'idea planivolumetrica del progetto finale: realtà fenomenica di interpretazione concettuale. Il montaggio è l'espressione usata comunemente in ambito cinematografico per indicare la principale fase della cosiddetta post-produzione di un filmato, durante la quale il materiale disponibile è visionato, analizzato e ricomposto in base ad esigenze narrative, strutturali, ritmiche ed espressive. In maniera analoga, individuata la "composizione" nell'operazione metabolica finale, avvengono tagli e unioni delle operazioni precedenti, dove le singole sintesi elaborate competono alla propria attribuzione di valore e ruolo in una visione del sistema più generale. A sua volta il risultato ottenuto è scomponibile nelle sue differenti parti costituenti, tali da costituire un palinsesto diagrammatico definitivo e immediato del progetto.

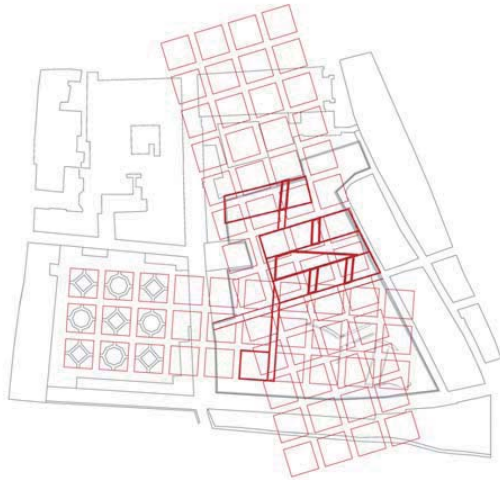


Fig. 41. Taglio.

Gli elementi generati in fase di implosione si scontrano con i volumi estrusi, li compenetrano e li tagliano, enfatizzando la potenza della propria misura.

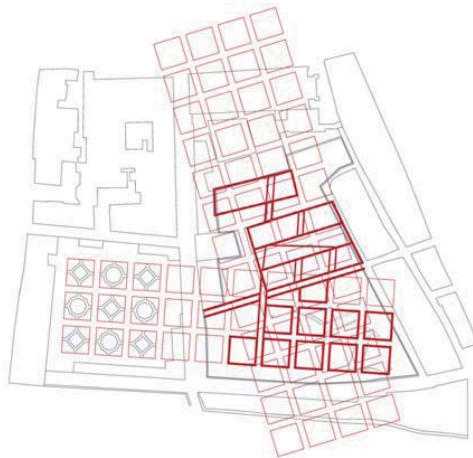


Fig. 42. Montaggio.

L'aggregazione selettiva di tutte le operazioni conduce all'idea plani-volumetrica di progetto. palinsesto diagrammatico di interpretazione concettuale.

5.4. Concept

L'idea del progetto: volontà progettuali e loro materializzazione.

La successione delle operazioni metaboliche illustra una serie di diagrammi che chiariscono l'affermazione progettuale, rappresentandone sinteticamente la risultante dell'intero processo. La scelta di adottare il diagramma permette l'astrazione di ciò che si vuole rappresentare, in quanto manifesta solo un abbozzo, l'idea di massima, le linee generali del complesso edilizio ideato. Ma tale strumento raccoglie in sé tutta la forza potenziale del progetto: evidenzia le parti costruite da quelle libere, quelle destinate agli spazi pubblici da quelle private, esplicita e rende visibili i collegamenti tra le parti e non definisce solo l'ingombro, ma anche le relazioni tra le parti. L'astrazione in sé non deve spaventare, ma è grazie ad essa che emergono le azioni, le variazioni e i processi mentali che vi sottostanno. Il diagramma concept globale è da intendersi, quindi, come strumento di ragionamento e di pensiero, testimonianza di un modo di concepire la progettazione come operazione intellettuale che travalica se stessa e manipola il sistema dello spazio: «uno spazio» per usare le parole di Baudrillard «come cultura» (anno, pag. 78). Il concept realizzato definisce gli elementi fondamentali della personale proposta progettuale, fornendo le basi per la sua realizzazione. Rappresenta l'evoluzione concreta dei dati assorbiti in fase metaprogettuale commistionati alle operazioni compositivo-metodologiche; infatti all'interno del diagramma di concept sono esposte le linee finali che accompagnano la fase esecutiva del progetto, passaggio chiave nell'attuazione di esso.

Nel diagramma concept, realizzato in sezione orizzontale vengono messe in evidenza tali volontà progettuali:

- la realizzazione di un sistema di collegamento continuo all'interno dell'area di progetto, tale da essere pienamente integrato all'interno del contesto esistente;
- la realizzazione di un comparto edilizio fortemente radicato

nella parte più contigua al complesso domenicano, comparto che però possiede una valenza propria nella distinzione delle sue parti, affinché si possa riconoscere come “nuovo” rispetto all’esistente, sia per carattere sia per estetica che per funzionalità.

- l’assunzione del principio della sovrapposizione dei piani distinta da quella a favore del principio di piani coincidenti, formalmente e strutturalmente indefiniti; la prima prevista per l’area meridionale, la seconda per quella settentrionale, trovano nel loro incontro una confluenza dei due atteggiamenti

- un sistema di composizione volumetrica in cui esistente e nuovo interagiscono tra di loro. È il caso del rapporto che si costituisce tra campanile della chiesa e nuovo edificio a incrocio tra via Oberdan e via Borgo Farinai, che inquadra da via del Campaccio e la porta del giardino di Palazzo Vitelli;

- un sistema di scavo artificiale, sovrapposizione e sostituzione che sostengono l’intero scenario progettuale; la scelta è di privilegiare la griglia stessa che abitualmente è considerata lo spazio negativo tra edifici positivi o, come nel caso della piazza archeologica, dal vuoto spaziale e le sue intersezioni;

- viene suggerita un’ architettura compatta, solida quasi a carattere monumentale e riconoscibile, ma la cui struttura interna viene concepita permeabile e adattabile, tale da non scontrarsi a livello di paesaggio interno con le preesistenze confinanti;

- un sistema di collegamento assiale che oltrepassa le realtà, predisposto al costituito, legando visivamente il campanile della chiesa con la nuova emergenza e diventando con via del Campaccio nuovo riferimento assiale.

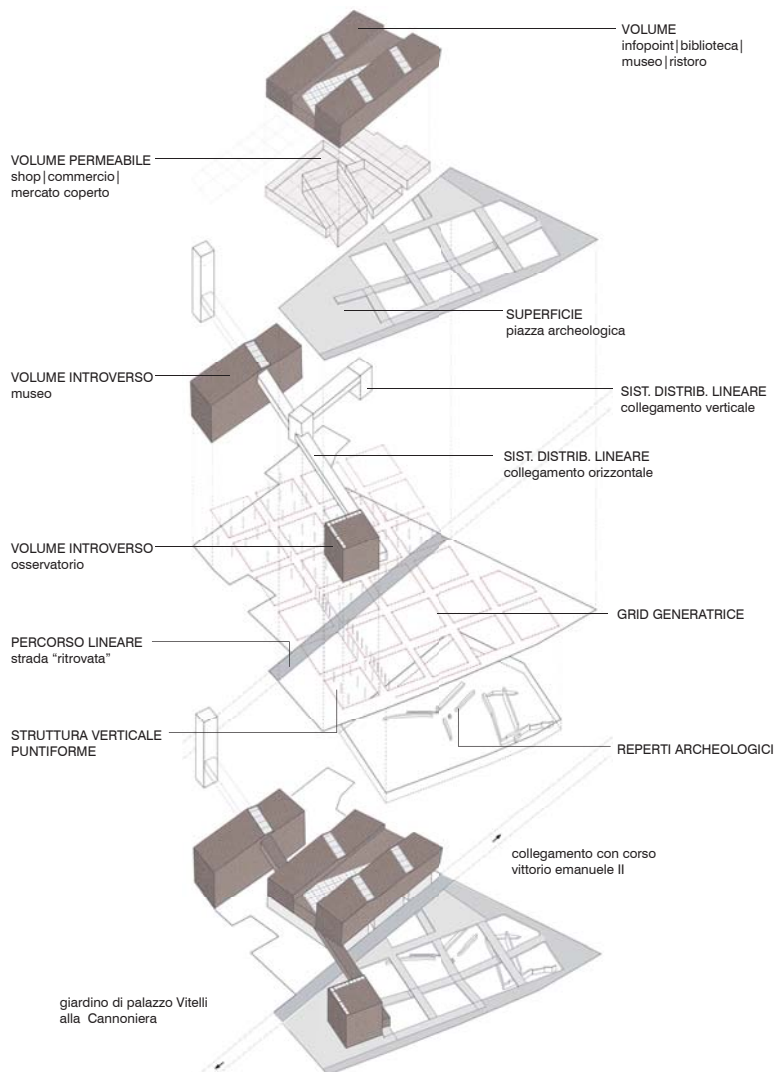


Fig. 43. Assemblaggio elementi costitutivi

La trasposizione delle tracce contestali in elementi architettonici, seppur rappresentati in forma euristica, chiarifica l'organizzazione complessiva del progetto. Punti, linee, superfici e volumi ne evidenziano il carattere e il ruolo nel sistema.

6. PALINSESTO

6.1. Presenza di una Assenza

Il panorama architettonico attuale e la a duplice direzione di ricerca operativa rispetto alle tracce storiche. L'architettura: testo scritto nel palinsesto del contesto. Palinsesto: lettura del suolo come sovraccarico di tracce. La metafora del paesaggio come testo. Il principio della sovrapposizione. I riferimenti progettuali operativi e metodologici: Cannaregio e l'IBA di Berlino di Peter Eisenman.

La Modernità sembra rifiutare, con rare e per questo importanti eccezioni, l'esistenza di una materia che in ragione di una sua implicita e strutturale inerzia alla modificazione possa in qualche modo ridurre le potenzialità di un pensiero progettante che aspiri a darsi in tutta la sua autonomia, indipendentemente dal contesto sul quale viene chiamato a incidere, fino a farsi paradossalmente esso stesso oggetto, annullamento di ogni possibile relazione dialettica. Con riferimento a quest'ultima condizione, l'attuale panorama architettonico pare muoversi in una duplice direzione di ricerca. Da una parte sembra riabilitare il concetto stesso di traccia, legato alla nozione di temporalità e sequenzialità delle operazioni di progetto, assumendo l'architettura come esercizio di scrittura di cui la città diventa il testo mutevole, luogo di continua accumulazione di cancellazioni, integrazioni e alterazioni. È questa la strategia perseguita da autori come Peter Eisenman, Franco Purini, Bernard Tschumi, che rivendicano in tal modo il proprio tributo ad una interpretazione tradizionale della progettazione architettonica e urbana. Dall'altra si assiste, al contrario, ad una sorta di oblio della memoria e rifiuto della tradizione, ovvero ad una strategia tesa a dimostrare come la città attuale sia assimilabile ad un campo di relazioni tendenzialmente neutrale rispetto alle operazioni che agiscono al suo interno, le quali lasciano un labile indizio di sé nel contesto, simmetricamente, per rapidità con cui si consumano, per la diversità e molteplicità degli obiettivi che rivelano le une rispetto alle altre, per l'aleatorietà dei propri obiettivi, riducendosi a puro flusso di beni e di persone. È questa la strada tracciata da autori come Rem Koolhaas, Toyo Ito, e Kazuyo Sejima.

La personale posizione assunta concepisce la cultura del progetto come un qualcosa che non può prescindere dall'idea del luogo da intendere quale terreno culturale, oltre che fisico, nel quale l'architettura si radica: sia esso uno scenario urbano o un paesaggio naturale. Nel gioco sapiente devono interagire non solo le materie, i colori, la luce, il clima; non solo i volumi, i tracciati, gli allineamenti, ma anche i miti, le poesie, le credenze collettive, i valori filosofici, religiosi, politici: in una parola la cultura antropologica nella sua ampia accezione, filtrata dalle lenti dell'interpretazione. Dal personale punto di vista, l'architettura rappresenta insomma un testo scritto nel palimpsesto del contesto, il che è particolarmente evidente nella plurisecolare stratificazione del processo di costruzione della città. La relazione tra la cosa da edificare e le cose trovate determina nei fatti la qualità del luogo, al di là del grado di consapevole intenzionalità con la quale si mette in relazione la forma progettata con l'ambiente preesistente modificandolo. La città è peraltro l'immenso archivio in cui sono depositati il sapere, le forme, i tipi e le tecniche: in una parola la genealogia stessa della disciplina architettonica. Credo che l'esplorazione di questo archivio è un passaggio obbligato per ogni teoria del progetto adeguata alle domande del nostro tempo. Non va dimenticato, infatti, che nella scena urbana il passato si mostra in presenza, nella tangibile evidenza dei manufatti sopravvissuti alle distruzioni dell'uomo e delle calamità del tempo.

A supporto di tali personali punti di vista, è possibile richiamare un saggio del 1983 di André Corboz, (in linea con una presa di distanza critica dall'idea di tabula rasa che ritiene avere informato la gestione del territorio fino verso gli anni '70), dove si introduce il concetto di territorio come palimpsesto. Il termine deriva dal greco *παλιν* (*pálin*) e *ψηστορ* (*psestòs*) e letteralmente significa "raschiato di nuovo". Fa riferimento alle antiche pagine manoscritte, rotoli di pergamena o libri, che sono state scritte, cancellate e scritte nuovamente. Corboz associa tale figura alla città e afferma come questo concetto sottolinea l'idea dell'unicità di ogni luogo: ogni trasformazione è una sorta di riscrittura sul vecchio testo che gli uomini hanno inscritto sul suolo-pergamena. È l'apposizione di un nuovo segno che risponde alle esigenze dell'oggi prima che venga a sua volta abrogato. Dunque il suolo-palimpsesto è il risultato di una lunghissima e lentissima stratificazione e più considerabile come campo operativo

astratto. Questa lettura ci presenta il suolo come sovraccarico di tracce. La loro stratificazione contiene la certezza univoca, manovalente del suolo come fatto assoluto. Le teorizzazioni rossiane dello sganciamento dell'immagine dal fondo e il recupero della facciata operata da Venturi dietro il quale si coglie il pericolo dello scioglimento dell'architettura in un'arte delle insegne, rappresentano una negazione dell'idea di suolo come palimpsesto del momento che esso è perso come fondo a cui l'immagine si lega idissolubilmente. Tali posizioni lasciano intravedere aperture verso un concetto di stratificazione vicino alla costruzione delle macchine per layers dei computer che come suggerisce Rem Koolhaas in *Delirious New York* (1978) era già messa in atto nei grattacieli americani degli anni venti dove l'ascensore supportava l'indipendenza di ogni piano secondo una sequenza casuale di "messinscene" autonome come una coreografia astratta. Il layering come elemento per ordinare e organizzare le relazioni fra gli elementi differenti oltre che per costruire e decostruire il mondo reale prende le distanze degli anni '60 perchè come suggerisce Deridida il significato degli elementi appartiene alla traccia di quell'elemento nel passato così come è traccia di ciò che questo sarà nel futuro. La fortunata immagine del territorio come palimpsesto rimanda a una visione frammentaria, discontinua, incompleta, rinvia ad un processo di continua riscrittura e quindi ad un operare ininterrotto dell'uomo della costruzione del paesaggio, più che a un'iniziale costruzione del vuoto. Alta è la responsabilità interpretativa che si assume chi interroga il territorio, con le armi delle analisi, con gli strumenti del progetto, un grumo di tracce incomplete, il cui senso è sempre da ricostruire. Nasce la metafora del paesaggio come testo. Il contesto è paragonato ad un concetto linguistico, un testo, tale da manifestarsi nella dialettica tra scrittura e lettura, entrambi codici artificiali dove l'oggetto di argomento, l'architettura intesa come linguaggio scritto, sposta la dialettica al progetto e alla sua lettura. il contesto (*cum-textum*) quindi viene inteso come supporto terreno (o palimpsesto) tale per cui quello che di esso si percepisce è il risultato dell'azione che ogni generazione può segnare su di esso, come se scrivesse il proprio capitolo della propriastoria dopo il quale la generazione successiva ne riscriverà un'altro, all'infinito. Il territorio, in senso esteso, è quindi associabile all'immagine di un grande libro del mondo: però concreto, non falsificabile, a stesura collettiva, stratificato e

imprevedibile, ossia necessario alla sopravvivenza del genere umano. L'indagine perseguita sull'area e l'attuazione al progetto comporta un'attitudine radicale nel confronto delle tracce del passato: è un esercizio paziente che prova a misurare la stratificazione sghemba e complessa che dà spessore al contesto in esame, il cui palimpsesto non sembra mai terminato nelle molte vicende accumulate, a cominciare dalle preesistenze dell'intorno fino all'affermazione del complesso industriale; un'attenzione ed un'ermeneutica della presenza è stato il criterio di indagine, intendendo quest'ultima fondamentalmente come un tessuto fatto di scritture plurime per origine e storia, una matassa di tracce mai perfettamente ordinata all'interno della quale il progetto si compie con le proprie decisioni e le proprie scelte. La volontà è riuscire a decostruire ciò che esiste analizzando criticamente la stratificazione storica che ha preceduto l'assetto attuale, provando se è possibile costruire un complesso architettonico organizzato senza ricorrere alle regole tradizionali di composizione, gerarchia e ordine. Il principio della sovrapposizione è stato sviluppato rifiutando la sintesi totalizzante delle limitazioni oggettive presenti nella maggior parte dei progetti a vasta scala. Se l'architettura storicamente è sempre stata definita come la "sintesi armoniosa" tra struttura, funzione e limitazioni formali (*venustas, fimitas, utilitas*), così come si presenta ora l'area d'intervento, il vuoto è divenuto la negazione dell'architettura stessa: un esempio di disintegrazione. L'obiettivo su cui puntare è quindi quello di superare la tradizionale opposizione tra programma e architettura e di estendere la critica alle altre convenzioni architettoniche mediante operazioni di sovrapposizione, permutazione e sostituzione, al fine di ottenere come ha scritto Jacques Derrida in Margini, riferendosi ad un altro contesto «un rovesciamento delle opposizioni classiche e un generale superamento del sistema» (2000, p. 45). Agire all'interno della complessità del territorio d'intervento vuol dire espandere il linguaggio della conoscenza, rivendicare il ruolo della memoria come strumento di progetto sociale, espandere il potere dell'identità nella costruzione di scenari di sviluppo sostenibili e utilizzare in maniera creativa il palimpsesto come matrice progettuale per rafforzare la dimensione culturale dello sviluppo. Il progetto risultante letto attraverso parametri urbanistici consueti può rilevare evidente il suo lato utopistico, tuttavia interessa raccontare le relazioni territoriali tra i luoghi di confine e sperimentare come il disegno urbano può essere

affrontato da un diverso punto di osservazione. Il pensiero di Eisenman è stato ispiratore: «devo dirvi prima di tutto che non sono interessato alla semiologia. sono interessato alla poetica e sono convinto che si tratti di due categorie concettuali molto diverse. Allo stesso modo non è più la filosofia a interessarmi. ma la narrazione. Sono convinto che la narrazione sia molto più filosofica della stessa filosofia» (2000, p. 45). Eisenman concretizza la sua teoria con la tecnica del palinsesto attraverso la sovrapposizione delle planimetrie storiche dell'area alle planimetrie degli elementi morfologici dominanti, letti in modo sincronico. In questo modo egli tenta di rompere l'equilibrio apparente e repressivo del paesaggio urbano rivelando tracce vere e virtuali del passato, del presente e del futuro della storia della città, le sovrappone senza rispetto delle gerarchie temporali e spaziali, creando così un paesaggio urbano inedito e incomprensibile secondo i criteri dell'urbanistica tradizionale. Chiarificatori di questi principi sono due progetti dello stesso Eisenman presi come riferimento, sia da un punto di vista operativo che teorico: il progetto per Cannaregio e il progetto IBA di Berlino. Del primo lo stesso autore afferma che è il suo primo progetto testuale che «nasce dalla nozione di architettura che inventa il proprio luogo e il proprio programma» (2000, p. 45) . Risulta la sovrapposizione di tre testi: il testo Uno prolunga le griglie dell'Ospedale di Le Corbusier a tutta l'area di Cannaregio, ma la ripropone in negativo a significare i mancamenti della razionalità. Il testo Due procede alla costruzione di alcuni oggetti che sembrano essersi spostati dal contesto preesistente, lasciando al suolo «le tracce del loro spostamento, del loro distacco dalla vita; le impronte segnano quasi l'assenza di una loro precedente presenza, sono la presenza di un'assenza» (2000, p. 45). Il testo Tre segnala al suolo una diagonale che è sia asse topologico di simmetria, sia taglio desquamato sulla superficie terrestre che suggerisce presenze sepolte. Per il progetto IBA di Berlino il discorso teorizzato in Cannaregio viene approfondito. Nell'analizzare la particolare condizione della città tedesca afferma «Berlino attesta non la continuità ma la fine della storia dell'Illuminismo. È un'oggetto unico, il luogo di un vuoto storico. Il muro che la circonda a l'attraversa ne fa quasi una città museo. È un organismo tagliato fuori da una parte di sè stesso; cioè essenzialmente un frammento: un pezzo pietrificato di una vecchia cosa e un pezzo vivente di qualcos'altro. Dunque induce alla memoria e all'oblio, nello

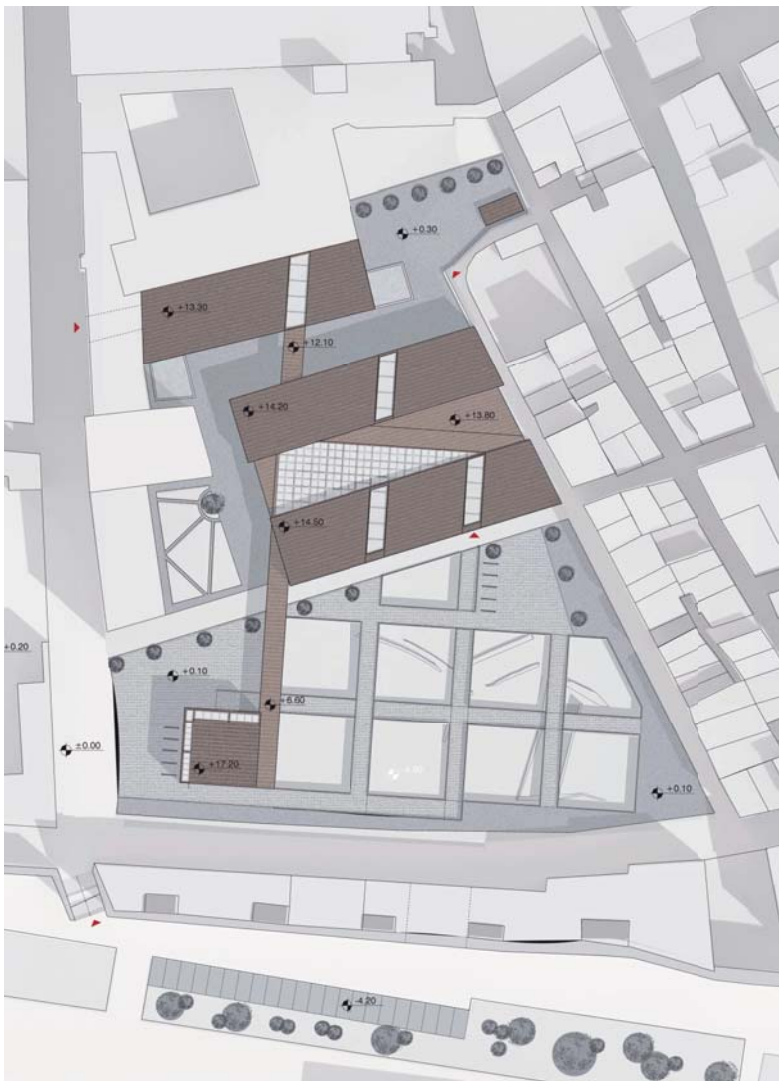


Fig. 44. Masterplan.

La gestione delle tracce individuate sull'area di progetto diventa il parametro fondativo dell'ideazione progettuale. È il risultato di un paziente esercizio che prova a interpretare un possibile palinsesto dai segni del contesto.

6.2. Masterplan

Sintesi del concetto compositivo di progetto. Scrivere nella storia come continuazione non lineare del luogo. Punti, linee, superfici, volumi.

L'applicazione della metodologia del palinsesto archeologico all'area di interesse permette di coinvolgere l'antico borgo di via del Campaccio in un processo trasformativo estremamente complesso e delicato tale da non essere più considerato il risultato di una intersezione spaziale (e di conseguenza area di risulta) tra parti di città fortemente consolidate ma realtà tale da essere essa stessa elemento "noto" e "riconosciuto", integrato all'esistente, oltre che riqualificatore al miglioramento per l'intero sistema meridionale della città umbra. La strutturazione dell'idea progettuale, come ben evidenziato nel capitolo precedente, è frutto di un processo di decostruzione contestuale, dove sono stati individuati, riconosciuti e nominati i principali aspetti metabolici insiti nell'area di progetto; il passaggio successivo consiste nella loro ricostruzione (o assemblaggio) attraverso una personale scelta dei dati emersi indirizzandoli ad una trasformazione ideativa verso un possibile composto edilizio. Le tracce determinate hanno sostanzialmente fissato una soluzione possibile all'impianto morfologico del nuovo intervento, impianto per nulla a-contestualizzato, ma da cui si predispone la genesi (storica, attuale, futura) dell'intenzione progettuale.

Si tratta di un lavoro delicato sulla città, sul luogo e sulla memoria che con metodo sperimentale cerca le tracce presenti pur consapevole che "la storia non è continua. È fatta di interruzioni e riprese, di presenze e di assenze" (Eisenman, 2004, p. 44). Lo scrivere nella storia per ricercare le memorie latenti (assenti o preenti) si lega al concetto deridiano di *différence*, dove le forme sono date dai rapporti che si creano sovrapponendo più tracce. Le presenze sono date dallo stesso slancio energetico della forza stessa, sono visibili e tangibili; le assenze sono date dalla memoria scritta, parlata, tramandata. Le tracce di Città di castello sono fisiche e della memoria, sono il problema del contesto. La scelta di queste tracce non ha come scopo il riempimento di spazi per giungere ad un completamento urbanistico, ma è una ripresa della storia, una continuazione che non è lineare ma che evidenzia i passaggi storico\

urbani importanti del luogo e li mette in mostra per consentire a tutti una lettura di quello che significano e rappresentano.

Il programma creato per il progetto ha come scopo il dis-velamento delle memorie storiche dell'area e al tempo stesso la ricucitura dell'isolato. Sulla base di queste intenzionalità la sua strutturazione ha comportato valenze differenti nei trattamenti delle differenti parti, specialmente nel rapporto con le preesistenze:

- l'area meridionale è pensata nell'esaltazione delle tracce romane degli antichi reperti storici, realtà archeologiche materiali organizzate attraverso la realizzazione di una piazza archeologica che riprenda in sé la griglia del giardino del confinante Palazzo Vitelli alla Cannoniera e che la rapporti così con l'esistente. La griglia generatrice è scavo virtuale di interpretazione del contesto e simula col vuoto dei suoi tagli l'antico spazio aperto degli orti botanici presenti sull'area nell'epoca rinascimentale (presenza di un'assenza). Ciò che ne risulta è un sistema di terrazzamenti lineari che esaltano l'intera: un sistema di spazi aperti, a memoria del luogo;

- una torre d'osservazione posta nell'area più occidentale di via del Campaccio emerge dalla maglia quadrata generatrice della piazza archeologica. È l'esaltazione del processo di selezione delle tracce storiche e delle sue possibili interpretazioni a livello progettuale. Al posto di essere anch'esso un vuoto diventa un pieno, da assenza a presenza;

- la parte settentrionale si costituisce sulla base del ritracciamento del sedime degli antichi capannoni industriali della Fattoria Autonoma Tabacchi, presenti nell'area fino a una decina di anni e fa ancora fresco ricordo nella memoria cittadina. Dal sedime individuato viene determinato sia l'assetto lineare del nuovo progetto con l'identificazione di quattro volumi indipendenti tra loro, sia l'andamento "eccezionale rispetto all'assetto prevalente della città, non più con blocchi in profondità, e direzione nord-sud ma volume compatto con andamento est-ovest;

- l'antica via del Campaccio viene riportata nella sua interezza al suo antico ruolo di elemento connettore tra l'area occidentale e quella orientale. Si rivela "spina dorsale" per le nuove realtà progettuali attigue.

- l'area a confine con il convento di san Domenico viene strutturata a giardino botanico ponendosi a specchio rispetto a quello privato dei frati e intessendo un sistema di verde qualificato, polmone vere per

l'intera area settentrionale fortemente edificata; una serra che fiancheggia l'antico muro conventuale e un sistema di tracciati pedonali valorizzano l'intero sistema di permeabilità dell'area, nel proseguimento a nord dei tracciati identificati a sud;

- due vache d'acqua a filo terra richiamano i vecchi fontanili e pozzi presenti sull'area quando questa apparteneva ancora al complesso conventuale; la loro localizzazione è strategica in quanto chiudono visivamente, ma non in maniera impattante, i percorsi pedonali all'area portando ascegliere i fruitori ad una nuova direzione rispetto a quella imboccata precedentemente;

Si nota come il processo compositivo oltre alla esaltazione della memoria "invisibile" del sito sembri adottare un atteggiamento di anti-memoria capace di estrarre dal passato e dal futuro un ordine proprio per creare un altro luogo che non ripropone ordini o regole passate, ma che presuppone di fare di un luogo che derivi il suo ordine all'oscurarsi del suo passato, rompendo così la continuità della storia ricercando la creazione di un luogo che sia frammento atemporale che vede il passato la fonte ispiratrice ma non il modello. Stando così alla larga da possibili continuità storiche il progetto mantiene sia le presenze che le assenze che sono riconoscibili in eguale misura entro un processo di scavi, cancellature, sostituzioni e stratificazioni, tanto che "le strutture diventano elementi sollevati da un terreno archeologico" (Ciorra 1993, p. 69).

Nella globalità delle intenzioni è stato possibile inoltre un passaggio successivo nell'esplicitazione del progetto: la sua scomposizione per punti, linee, superfici e volumi. Tale rappresentazione schematica riesce ad evidenziare con molta semplicità gli elementi costitutivi del progetto e a classificarli sulla base delle proprie caratteristiche rappresentative. Il fatto di poterlo affiancare al processo del "palimpsesto" riesce meglio ad esprimerne i caratteri risultanti dalle scelte effettuate in fase operativa, potendo così evidenziare solamente l'aspetto dominante di ogni singolo elemento costitutivo l'idea progettuale rispetto alla sua genesi compositiva. L'organizzazione avviene per punti, linee, superfici e volumi.

Punti: struttura del progetto (struttura verticale puntiforme)

Linee: assi di collegamento: (via del Campaccio, sistemi distributivi)

Superfici: piani funzionali (piazza archeologica)

Volumi: masse edilizie (mercato, biblioteca, museo, urban center, torre).

7. PROGETTO

7.1. Elaborazione euristica

Significato, applicazioni e supporti teorici del processo euristico . Lo schizzo come prima rappresentazione della fase ideativa di progetto. “L’indeterminata-specificità” del metodo euristico.

L’elaborazione del progetto una volta definito l’impianto morfologico e volumetrico e i suoi principali elementi costitutivi, parametri di base nella concezione cognitivo-ideativa dell’intervento è stata sviluppata attraverso un procedimento euristico, tale per cui piante, prospetti e sezioni sono stati indagati non nella loro specificità architettonica, andando a definirle ad un livello di rappresentazione definitiva, ma come un campo di indagine aperto sul quale proporre un’impostazione generale del progetto lasciandosi guidare dall’intuito e allo stato temporaneo delle circostanze, al fine di generare nuova conoscenza e al fine di scoprire nuove e possibili potenzialità.

Il termine euristico ha il proprio etimo nel verbo greco *eurisko* (scopro, invento) e ha il suo corrispondente latino nel sostantivo *inventio*. In campo architettonico il termine è stato utilizzato per definire il dimensionamento negli schizzi preliminari di progettazione e può essere assunto per indicare quella fase preliminare del progetto, appunto il progetto euristico, in cui la considerazione degli aspetti esecutivi è già presente anche se in via approssimativa. Guido Nardi introducendo a tale concetto afferma che: “il progetto euristico è fare ricerca” (ibid.1991). È il luogo dell’invenzione e costituisce quella fase del progetto in cui si ha la prima configurazione formale in risposta alle esigenze elementari proprie delle forme, dei materiali e delle tecniche, in rapporto con la volontà espressiva, la poetica e la cultura del progettista. È il luogo in cui confluiscono conoscenze e le capacità interpretative e allo stesso tempo il luogo in cui si esprime una visione complessiva degli elementi che vengono a comporre il progetto.

Proporre un progetto euristico significa pensare il progetto come luogo della ricerca e sperimentazione, dove agiscono insieme dispositivi creativi e vincoli tecnici: si manifesta come impostazione

generale del problema all'interno del quale sono già presenti tutti quelle realtà ideative che consentono di sviluppare nel dettaglio le singole parti del progetto. A tal proposito sempre Guido Nardi in "*Il progetto euristico in architettura*" scrive «la fase iniziale della progettazione è quindi il luogo ove si rappresentano per la prima volta e per certi versi con maggiore chiarezza molti degli elementi che caratterizzano l'operare architettonico. Lo sviluppo del processo ideativo e creativo diventa un terreno ricco di spunti per proporre riflessioni in margine all'architettura [...]. Fissare l'euristica del progetto significa restituire le dinamiche di un percorso in cui dominano elementi spesso inconsci, difficilmente oggettivabili in una serie di passaggi logici e determinanti un procedere che non è rigorosamente lineare, bensì costellato di ripensamenti, revisioni e riorganizzazioni radicali [...] lo sviluppo di questo percorso è legato ad un assunto di base il quale l'origine in realtà non è un ex nihilo, bensì il luogo in cui confluiscono le conoscenze e le capacità interpretative del progettista ed al tempo stesso il luogo in cui si esprime una visione complessiva dell'opera da realizzare». (Nardi, 1991)

Attraverso questa particolare strategia operativa sono stati sviluppati gli elaborati grafici della personale proposta progettuale attraverso il metodo dello schizzo indefinito. Lo schizzo costituisce la prima rappresentazione dalla quale si snoda il lavoro progettuale, e su cui deve esistere una visione complessiva degli elementi che vengono a comporre il progetto. Il progetto si presenta come un rompicapo, cioè un problema in cui la certezza di una soluzione è affidata alla presenza di regole che delimitano la natura delle soluzioni accettabili. Nel caso di un progetto architettonico sono molti gli elementi di cui bisogna tener conto e che costituiscono le coordinate entro cui sono circoscritte le opzioni possibili. All'interno di questa dinamica tra soluzione e sistema di regole si innesta l'attività creativa. La fase ideativa è in tutte le elaborazioni caratterizzata dalla complessità dei rapporti tra gli elementi parziali di cui progettando si è dovuto tener conto e dalla presenza di una visione unitaria che organizzasse questi elementi in una prospettiva globale e sempre meno approssimata. E a questa seconda fase si è giunti attraverso alcuni elementi imprescindibili, che permettono di precisare progressivamente l'immagine che si ha del progetto. Così la fase euristica

sviluppata nella personale disamina si traduce in una serie di appunti e schizzi preparatoridove in modo non rigoroso le idee vengono annotate, esaminate ed abbinare. A supporto di tali considerazioni teoriche è possibile citare un'affermazione di Durand in merito a tale strategia adottata: «Il disegno serve a valutare le proprie idee, sia durante lo studio dell'architettura, sia mentre si compongono progetti di edifici; serve a fissare le proprie idee che si possono esaminare di nuovo a piacere correggere se necessario; serve infine a comunicarle ai committenti, sia ai diversi imprenditori che concorrono all'esecuzione. Il disegno è il linguaggio naturale dell'architetto; ogni linguaggio, per adempire il proprio compito, deve essere in perfetta armonia con le idee di cui è espressione; ora poiché l'architettura è essenzialmente semplice, nemica di ogni cosa inutile, di ogni affettazione, il tipo di disegno a lei appropriato deve essere sbarazzato da ogni genere di difficoltà, di pretenziosità e di lusso; allora contribuirà straordinariamente alla celerità, alla facilità dello studio ed allo sviluppo delle idee; nel caso contrario non farà che rendere malcerta la mano, pigra l'immaginazione, sovente assai falso perfino il giudizio» (Ibid, 1809).

La personale indagine si appropria di tale approccio approfondendo euristicamente la proposta inventiva definita fino a questo passaggio e, rimanendo nell'ambito dell'impostazione generale e complessiva, elaborato dopo elaborato, esplicita tutto il potenziale che possiede. L'indeterminatezza dell'elaborazione progettuale sottolinea come la progettazione non possa essere considerata come attività che procede a compartimenti stagni e in senso univoco verso una costante, progressiva e irreversibile precisazione del problema, ma è un continuo processo di revisione e rielaborazione che consente di realizzare l'idea progettuale attraverso la definizione puntuale delle singole parti. La rappresentazione utilizzata per questo processo è molto semplice: come un diagramma si avvale dell'uso di sole campiture a specificarne la natura eterogenea delle realtà proposte e palesa la gerarchizzazione degli elementi, marcando di più quelli con maggiore potenzialità perché legati ad aspetti intrinseci del progetto, come il dis-velamento di una traccia o una sua possibile interpretazione. Fasce rosse indicano gli assi progettuali nell'organizzazione morfo-tipologica globale e annotazioni teoriche fissano le selezioni sottolineandone le motivazioni.

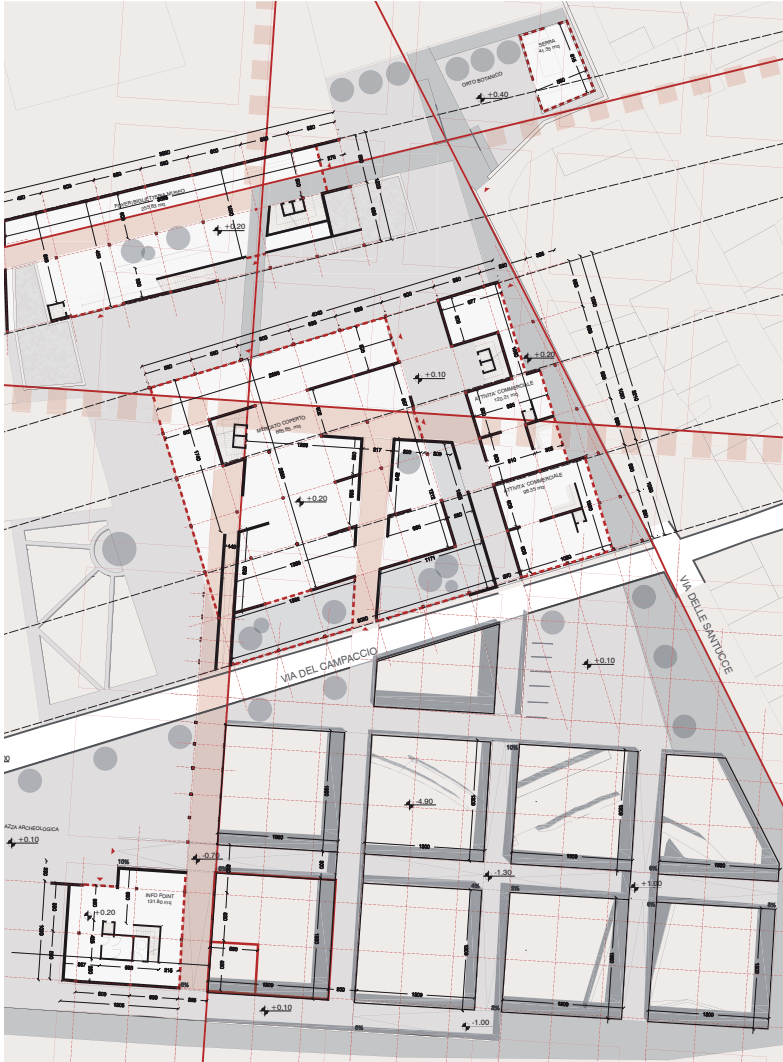


Fig. 45. Pianta piano terra

Il progetto sembra sollevato da un terreno archeologico. le masse sono fossili fuoriusciti dal piano orizzontale del terreno che lasciano incise nella terra le tracce della loro precedente esistenza (articolazione della pianta).

7.2. Ground

Il piano terra come livello che meglio esprime le potenzialità del sito. Le differenti parti del progetto: dalla loro genesi alla loro interpretazione.

Il piano terra sviluppato attraverso l'elaborazione euristica si è posto fin da subito, in merito ad una visione globale di riqualificazione dell'area di intervento, come il livello che meglio può esprimere l'opera di "riammagliamento" con l'esistente, tale per cui l'organizzazione degli spazi (aperti e chiusi), l'ottimizzazione del sistema viario, nonché una necessaria proposta di valorizzazione della zona di interesse archeologico potessero essere l'espressione migliore per la restituzione al sito del valore simbolico di nuovo spazio attrattivo della città. Piano terra come livello sul quale puntare perchè dato il particolare tessuto urbano della città esso rappresenta il piano che più di tutti può essere percepito dai fruitori anche in maniera indipendente dall'accesso agli edifici e sul quale riuscire ad esplicitare le tracce previste dal metodo del palinsesto.

Il primo passaggio è stato quello di riportare la griglia generatrice ottenuta dalla peculiare conformazione dei giardini dell'adiacente Palazzo Vitelli alla Cannoniera sull'area di progetto. Questo aspetto non è da sottovalutare in quanto oltre a relazionare visivamente le due aree, ne sottolinea una continuità e ne rafforza il legame anche a livello dimensionale. La griglia determinata, come già descritto in fase di definizione del masterplan, diventa l'articolazione della piazza archeologica senza dimenticare è essa stessa l'esplicitazione di una traccia del luogo: rappresenterebbe metaforicamente i giardini che in epoca rinascimentale occupavano l'area ed erano di appartenenza al complesso conventuale dei domenicani. Memoria rappresentata come assenza ma tale da valorizzare un'ulteriore traccia, questa volta materica che sono i reperti archeologici dell'anfiteatro romano. Sempre a questo livello la griglia della piazza nella sua ripetizione si scontra nell'area settentrionale con un'ulteriore traccia: la via del campaccio. L'antico asse viario di collegamento tra i quartieri Mattonata e Del prato forte della propria potenzialità originaria si impone all'interno della nuova organizzazione tornando ad essere nuovo asse del sito con una valenza pubblica di solo collegamento pedonale. All'asse "ritrovato", nella gerarchia delle potenzialità, viene riassegnato,

come nella sua originaria natura, l'essere spina strutturante dell'area. Non è un caso quindi che la proposta progettuale veda a nord della via il nuovo edificato mentre a sud la piazza archeologica. Un sistema di asse alberato accompagna l'andamento della via, potenziandone la valenza di elemento primario.

L'area edificata nasce intuitivamente dalla materializzazione di una traccia invisibile presente sul contesto in esame. Attraverso lo studio delle carte storiche è stato identificato l'antico sedime della Fattoria Autonoma Tabacchi che per quasi tutto lo scorso secolo ha occupato l'area e che ancora oggi la cittadinanza tifernate conserva nella memoria. Il rintracciamento dell'originaria collocazione dei capannoni industriali ha determinato: lo sviluppo di un assetto lineare per il nuovo edificato; lo sviluppo di un andamento "eccezionale" rispetto all'assetto prevalente della città storica, non più con blocchi in profondità e direzione nord-sud, ma di volumi compatti con direzione est-ovest, l'identificazione di quattro volumi strutturalmente indipendenti ma collegati l'uno all'altro dalle particolari funzioni previste per il livello in esame (mercato coperto). A ben mettere a sistema queste realtà che così determinate sembrano come imporsi a priori all'interno del contesto entra in gioco il sistema dei percorsi e relazioni tra le parti, anche tenendo presenti gli accessi previsti per l'area; così gli assi verticali che dalla piazza archeologica incontrano via del campaccio continuano il loro andamento all'interno dell'edificato settentrionale andando a definirne l'assetto morfo-tipologico dell'organizzazione dell'interno. Questo fa di esso uno spazio fortemente permeabile cui la funzione attribuita può ben sfruttare. L'idea di predisporlo a mercato coperto renderebbe efficace tale intuizione e contribuirebbe a rendere viva l'intera area in relazione anche ad una possibile adesione al progetto Centro commerciale Naturale, che come evidenziato in fase metaprogettuale, da alcuni anni si è sviluppato all'interno di molti centri dell'Italia Centrale e ben ha permesso di rappresentare, tutelare, valorizzare e incentivare le imprese locali riqualificando e proponendo proprio in questa sede il proprio commercio, l'artigianato e le altre attività che operano e identificano l'area dell'alta valtiberina. Sul fronte edilizio di via delle santucce invece vengono previste attività commerciali fisse così come previsto dalle N.T.A. comunali previste per l'area e che ben possono interagire col mercato coperto. L'area confinante col chiostro

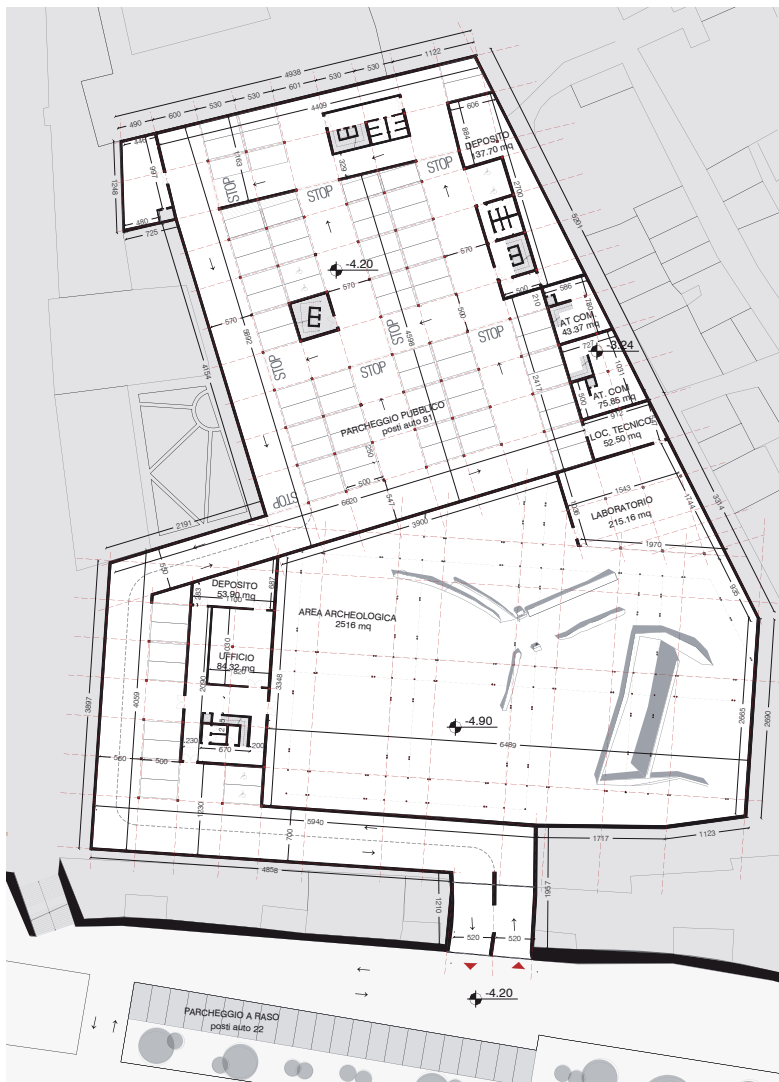


Fig. 46. Pianta piano interrato.

L'ideazione progettuale si articola sui flussi fruitivi e percettivi tale per cui si innestano realtà fruitive ai percorsi compositivi specificando con le dotazioni infrastrutturali l'interpretazione del contesto.

dei domenicani, invece, è concepito come un grande open space che può avere più sviluppi progettuali: può divenire una continuazione dell'orto botanico diventando una sorta di giardino d'inverno; diventa un grande spazio coperto adatto a foyer del museo tifinate che prende piena funzionalità dal livello 1; può essere uno spazio in continuità con il mercato coperto. La proposta euristica delle diverse parti descritte fino ad ora è caratterizzato anche dall'evidenziazione di una serie di assi progettuali che rappresentano per differenti motivi le principali interferenze del rigore compositivo fino a questo momento adottato:

- Asse progettuale 1: rappresenta un asse virtuale di relazione fra le differenti parti della realtà progettuale. È virtuale in quanto non trova in questo livello una sua conformazione architettonica, ma ne sente tutto il potenziale.
- Asse progettuale 2: asse di relazione pedonale che collega largo Monsignor Muzi con la parallela via delle Santucce, un tempo raggiungibile solamente girando attorno al complesso conventuale.
- Asse progettuale 3: asse di strutturazione interna del mercato coperto. Questo asse è importante perché palesa l'operazione di integrazione e continuità tra le parti, mediando le giaciture differenti presenti sull'area.

Il carattere principale che emerge dallo studio del livello 0 è la sua forte permeabilità e flessibilità nell'usufruire degli spazi i cui limiti sono il frutto dell'espressione del palinsesto contestato.

Al livello -1 è invece previsto in parcheggio auto che possa ben rispondere alle esigenze di sosta automobilistica per il soggiorno sull'area. L'accesso al piano interrato avviene solo attraverso la preesistente apertura a sud delle mura urbane, dove è presente già un parcheggio a raso. All'interno del livello sono previsti anche aree di servizio e di collegamento verticale tali da collegarle direttamente coi livelli superiori. I due terzi dell'area sono predisposti ad ospitare la sosta veicolare, mentre il terzo mancante è l'area vincolata dove sono situati i reperti archeologici e i servizi di studio, approfondimento, ricerca e didattica legati alla loro presenza. Parti di attività commerciali. Il composto architettonico, articolato nei flussi funzionali e percettivi esterni, si innesta ai percorsi conseguenti alle connessioni con le parti contigue e pubbliche dell'intervento, svolgendo l'integrazione con l'ambiente (secondo le traiettorie e le linee che attraversano il luogo) sulla base delle principali dotazioni infrastrutturali e ricettive all'interno del contesto.

7.3. livello +1 e +2

Articolazione morfo-tipologica dei livelli sopraelevati. Metodo ideativo e funzionalità: articolazione interna di tracce svelate e loro applicazione funzionale.

L'elaborazione euristica del livello +1 e +2 continua ad operare attraverso l'evidenziazione delle tracce storiche presenti nel sito e che piano per piano vengono messe in evidenza. A dominare questa volta tra tutte sono quelle presenti è il sedime del capannoni dell'ex F.A.T; organizzano la gestione degli spazi interni sempre per andamenti lineari da est a ovest mantenendo una loro realtà strutturante indipendente, messa in evidenza dagli elementi puntiformi costituenti l'impianto tridimensionale dell'intera proposta progettuale. Questi elementi sono ottenuti dallo strumento cartesiano, ottenuto dalla rotazione della griglia della piazza archeologica rispetto alla via del campaccio e dalla sua suddivisione in sottomoduli (5,30mx 5,30m) che ben si allineano alla memoria della giacitura industriale. è importante sottolineare come a partire da questo livello l'intera area edificata inizi ad assumere un carattere più privato e meno "congestionato" dai percorsi; questo è determinato anche dalla previsione di un'area ad uso turistico con la predisposizione di tutta una serie di servizi che rendono più tranquilla la fruizione globale, rispetto al piano inferiore, in cui il mercato crea sicuramente attrattiva, ma anche confusione nell'impostazione tipologica.

Nello specifico per quel che riguarda il livello +1 è possibile evidenziare come l'asse progettuale 1 individuato al livello sottostante da virtuale diventi vero elemento architettonico, sviluppando tutte le proprie potenzialità architettoniche: si materializza in un elemento di collegamento assiale continuo che relaziona le differenti componenti della realtà progettuale ideata. L'asse è strutturalmente concepito come una passerella sopraelevata congiungente il primo piano della torre d'osservazione della piazza archeologica (elemento attrattore) con tutti quei servizi più propriamente turistici e culturali (ufficio turismo, biblioteca, museo) previsti per l'area nel tentativo di costituzione di una sorta di isola culturale all'interno della città. Tale sistema di collegamento era già stato definito in fase metabolica come realtà esterna alla sua natura storica, perchè sembra col suo andamento e direzionalità svincolarsi dalle

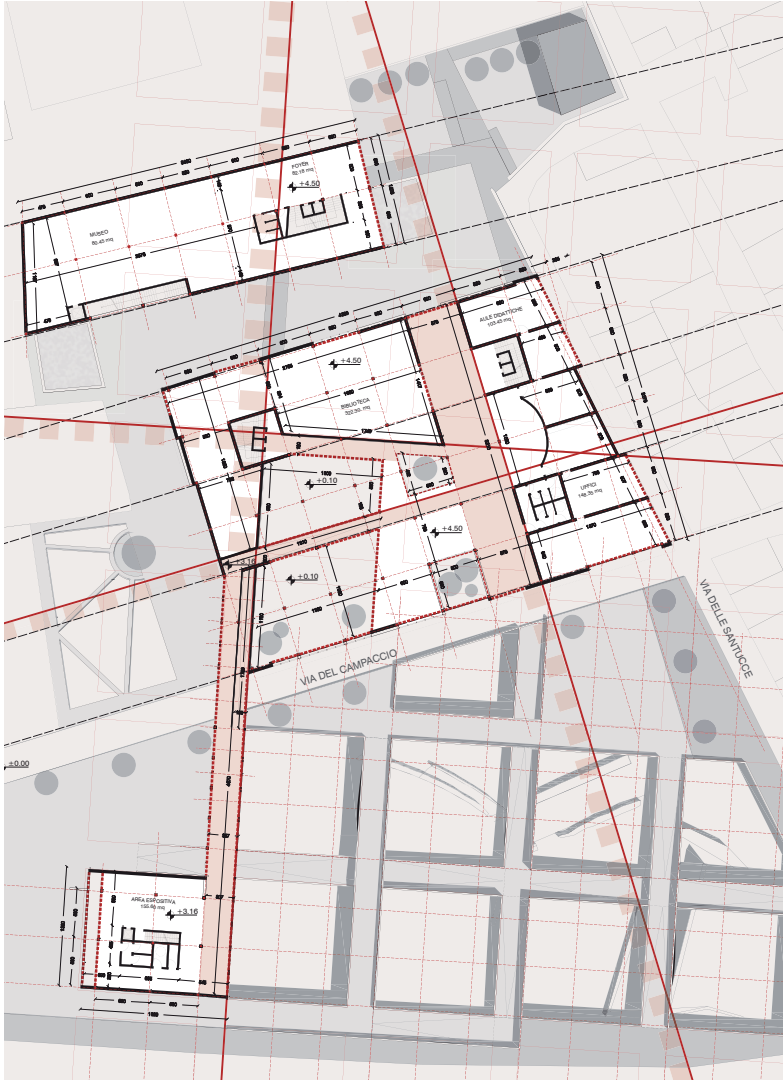


Fig. 47. Pianta piano primo (livello +1).

Un volta fissata la stratigrafia dei pezzi riemersi dal contesto, avviene il processo dei pezzi riemersi dal contesto, avviene il processo di articolazione interna dei livelli. Non vi è alcuna assegnazione di funzionalità, ma solo la riscoperta delle memorie latenti del luogo.

preesistenze oltrepassando la realtà, ma non è completamente così. Questo fenomeno sembra indipendente rispetto alle logiche compositive che fino a questo momento hanno determinato l'ideazione-costruzione di composto architettonico. Il nuovo asse infatti lega visibilmente per direzionalità la nuova emergenza con il campanile della chiesa di san Domenico con cui condivide anche forma e dimensione attraverso l'applicazione del processo dello *scaling*. Si crea così all'interno della stessa realtà progettuale una serie di variabili ideative e operative che si adattano alle esigenze generali individuate all'interno della stesura del masterplan generale, andando così a darne un approfondimento di significato in una nuova logica di creazione dell'immagine.

Se L'asse progettuale 1 rimane inalterato nella sua direzionalità ma ha assunto un nuovo valore rispetto al piano inferiore gli assi 2 e 4 scompaiono ai livelli superiori, con l'individuazione di altre nuove assialità che meglio interpretano il livello e il ruolo che a esso è stato assegnato. Emergono di conseguenza:

- un asse di strutturazione interna dell'open space sevizi turistici la cui peculiare direzionalità oltrepassa interamente l'intero sistema edilizio permettendo così una duplice visione verso l'esterno: a nord guarda verso l'orto botanico e il complesso conventuale, mentre a sud è sguardo privilegiato verso la piazza archeologica.

- un asse di sbarco della passerella sopraelevata individuata dall'asse progettuale 1. Questo asse oltre a la funzione di connessione è l'esaltazione della traccia del sedime di uno dei capannoni, realtà che si ripresenta ma viene interpretata rispetto alle esigenze del piano.

l'asse progettuale 3 è presente ancora al livello +1 e mantiene i propri caratteri di strutturazione interna degli ambienti.

Il livello +2 è in forte relazione con quello sottostante ed è concepito in continuità con esso attraverso i sistemi di collegamento verticale, nuclei fissi nell'organizzazione interna. Anche in questa situazione gli assi progettuali individuati permettono di gestire l'apparato morfo-tipologico per la comprensione, il mutamento, il riequilibrio l'evocazione e la materializzazione del vissuto urbano attraverso l'iterazione e l'articolazione dei flussi, affermando la priorità logico-formale degli spazi vuoti tesi a incidere e a plasmare la costruzione espressiva dell'intervento, con la qualificazione dei percorsi interni.

7.4. Struttura

Dall'euristica alla tecnica: il modello strutturale.

Il sistema strutturale dell'edificio è sempre stato trattato come realtà puntiforme che si genera dalle operazioni metaboliche di rotazione e traslazione della griglia di cominurazione della parte di città oggetto di indagine. Tale definizione è sempre stata gestita in maniera generica, senza mai una specificazione tecnica in merito alla propria conformazione tridimensionale. Gli elaborati euristici prodotti fino a questo momento però racchiudevano già in se tutte le potenzialità per una sua possibile definizione. In merito alla definizione del processo euristico si è notato come esso precisa l'impostazione generale del problema all'interno della realtà ideativa, nella cui stesura (già a partire dallo schizzo) sono già presenti gli elementi che consentono di sviluppare nel dettaglio le singole parti del progetto. Così l'approfondimento delle singole parti fa del progetto euristico il punto di riferimento nel processo progettuale e di definizione del composto architettonico. Le sue modificazioni, precisazioni, ripensamenti, ri-elaborazioni non sono altro che la dimostrazione di come la progettazione non possa essere considerata come attività che procede a compartimenti e in senso univoco, ma è un continuo processo di revisione e rielaborazione che consente di realizzare l'idea progettuale attraverso la definizione puntuale delle singole parti. Questo è il ruolo assegnato all'interno della personale disamina inerente allo sviluppo di un possibile assetto strutturale del complesso ideativo. Partendo da un coordinamento volumetrico ormai consolidato e tenendo presenti gli eterogenei collegamenti spaziali (orizzontali e verticali) e le variazioni che questi comportano attraverso il loro andamento e sovrapposizione, si è stabilito di redigere il sistema strutturale secondo un sistema a telaio con travi pilastri in c.a tale costituire uno scheletro portante, una sorta di gabbia isostatica su cui poter "appoggiare" i prospetti tale da mantenerli liberi nella loro conformazione. Il passo dei pilastri è 5,30mx 5,30m (o 6,00m) e nella rappresentazione a layer sono evidenziati anche i nuclei ascensori. Perpendicolarmente alla travatura principale si inserisce quella secondaria, la quale sarà da valutare di volta in volta a seconda delle esigenze strutturali specifiche.

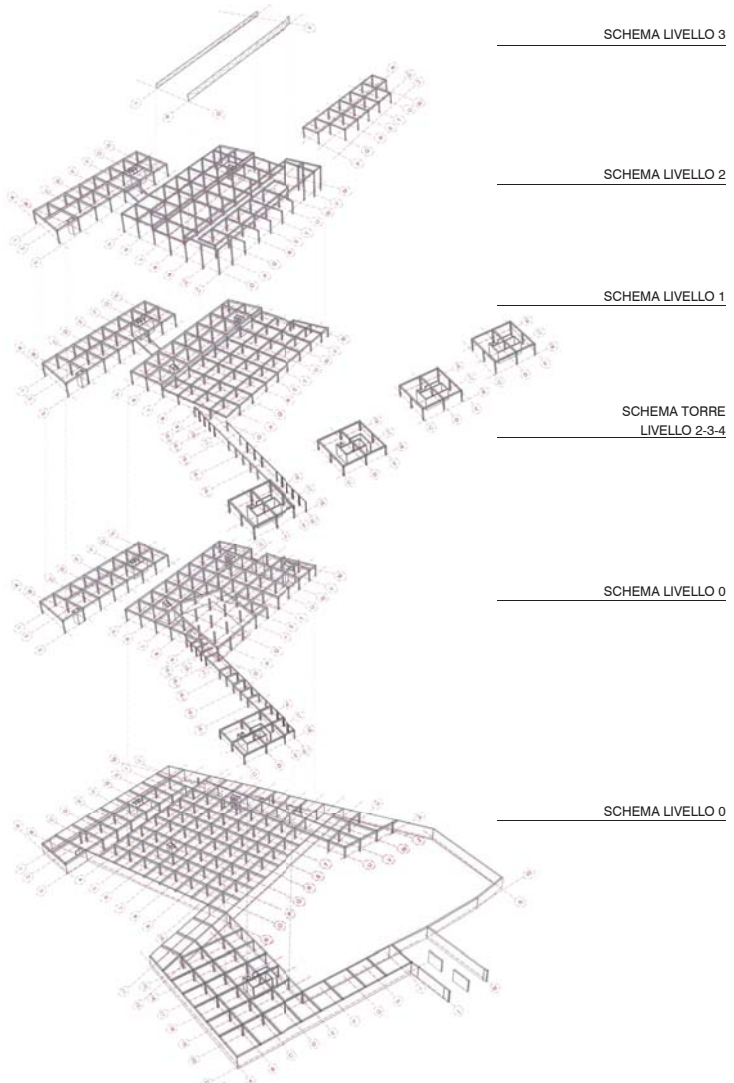


Fig. 49. Modello strutturale.

Il coordinamento volumetrico, le sovrapposizioni e i collegamenti spaziali lineari nell'idea costruttiva si redige secondo un sistema strutturale a telaio tale da dimostrare la sempre piena possibilità di passaggio da un'idea euristica alla technè.

7.5. Diaframma

la gestione delle realtà di facciata. sezioni come sezioni stratigrafiche di tracce "invisibili" riemerse. Possibili operazioni di composizione.

Lo studio euristico si è completato andando ad indagare i prospetti e le sezioni del composto architettonico. Tale processo si pone l'obiettivo di assumere in sé i caratteri di acquisizione ed esplicitazione del legame con il contesto, sulla base della concezione volumetrica stabilita dalla sovrapposizione (prospettica) delle traiettorie individuate in sezione orizzontale, stabilendo l'intervento quale mezzo di connessione "inferenziale" e interazione con il luogo e lo sviluppo plastico dei corpi. L'intero processo è gestito attraverso il rivelamento delle tracce in piena analogia con l'elaborazione effettuata su sezione orizzontale. Impegnativo e di non facile comprensione è il risultato ottenuto. Per meglio comprendere la loro genesi si procede nella descrizione per ordine delle operazioni effettuate. Individuato il prospetto da studiare questo viene concepito come una continuazione su parete verticale della corrispondente pianta. Così partendo da un esempio concreto come il prospetto sud, la griglia generatrice della piazza archeologica, traccia strutturante della nuova organizzazione progettuale, nel momento in cui si scontra l'elemento verticale non si interrompe, ma continua rispetto al proprio andamento, come se il prospetto stesso fosse una naturale continuazione del suolo. La traccia può subire variazioni e deformazioni che necessariamente sono dettate da aspetti costitutivi del progetto come l'inclinazione del prospetto rispetto al piano di campagna, oppure proporre volontariamente una serie di variazioni per meglio sottolineare la personale visione e valore assegnato al ruolo mnemonico della traccia stessa. La decostruzione del contesto così avviata partendo da una singola traccia è estendibile a tutte le realtà storiche (presenti o assenti) radicate nel contesto. Il prospetto è a sua volta palinsesto materiale nella continuità delle tracce, un diaframma che porta con sé la memoria del luogo e che a differenza delle piante possa rendere percepibile l'intero percorso anche ad un osservatore ignaro del percorso ideativo-compositivo. La poetica progettuale a cui l'impostazione del lavoro si avvale dal supporto progettuale di Peter Eisenman e di conseguenza del suo supporto teorico. Rispetto al

metodo perseguito è importante sottolineare una serie di affermazioni dell'architetto americano che ben possono calzare rispetto alla personale indagine. "Attraverso la sovrapposizione e l'erosione si rileva la doppia natura di memoria e antimemoria: i frammenti diventano un tutto, mentre un tutto diventa un frammento". E ancora, "le forme non richiamano il passato e non legittimano né il presente né il futuro. Nascono piuttosto al loro interno (Eisenman, 1987, p.87). Così la memoria si manifesta mediante le piante e le facciate esistenti in quanto "traccia di un tempo "altro" sospeso sul presente come un'epoca archeologica" (Ciorra 1993, p. 69). Il progetto sembra così sollevarsi da un terreno archeologico dove le masse sono fossili fuoriusciti dal piano orizzontale del terreno che lasciano incise nella terra le tracce della loro precedente esistenza (articolazione della pianta) mentre le facciate svolgono il racconto della loro storia. Le tracce scoperte o riprese quindi si intrecciano sia in pianta che in alzato, sui prospetti, vengono a sovrapposti e una volta creatosi il palinsesto si procede con le operazioni di gerarchizzazione, selezione e gestione. I prospetti stratificati diventano una tavola su cui procedere con operazioni programmatiche di composizione. Le operazioni individuate costituiscono alcune delle possibili alternative suggerite dall'elaborazione delle tracce stesse. Nella disamina proposta in tesi sono stati sviluppati, seppur parzialmente e per alcuni dei prospetti indagati tre operazioni compositive:

- *Tracing*: rintracciamento dell'originale ingombro dei capannoni della Fattoria Autonoma Tabacchi. la loro individuazione ha portato alla proposta di prospetti lineari tali per cui richiamano immediatamente nella memoria collettiva il riferimento al preesistente;

- *Gridding*: la ripetizione del rigido reticolo ortogonale della piazza archeologica è sia evidenziazione spaziale di una traccia storica ancora attualmente percepibile, ma si misura essere anche misura del luogo, motivo sul quale puntare nell'esplicitazione in alzato del contenuto sul piano orizzontale; essa può subire delle deformazioni di direzionalità sempre però presupponendo una continuità tra piano terra e quello di copertura ad una osservazione zenitale.

- *Shift*: slittamento della microstruttura degli strati dovuto a esigenze funzionali o a significati profondi da assegnare al segno.

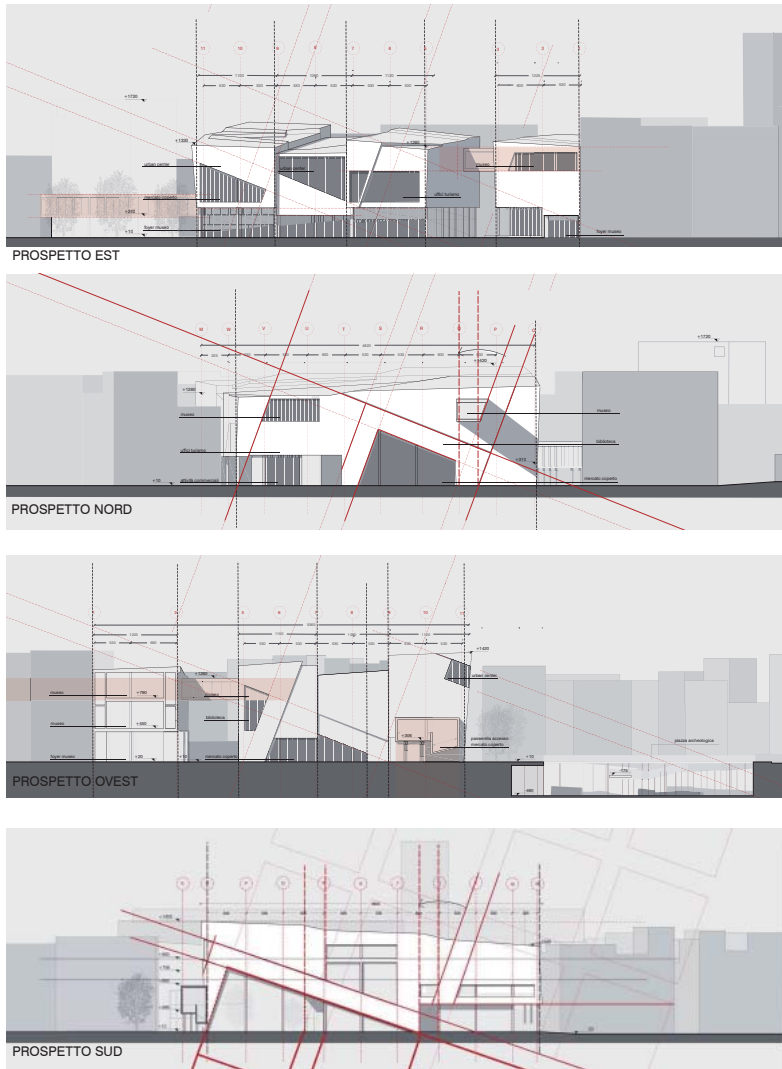


Fig. 50. Prospetti.

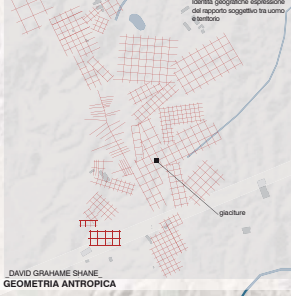
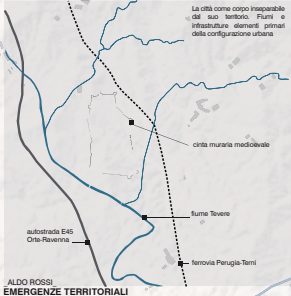
Le facciate svolgono il racconto della loro "storia riemersa" attraverso l'applicazione del processo di palinsesto e sterro archeologico della corrispettiva sezione orizzontale. A loro volta diventano sezoni stratigrafiche

CONCLUSIONE

L'occasione presentatasi nel Laboratorio di tesi di laurea per lo studio di Città di Castello è stato significativo per lo sviluppo di un atteggiamento indagativo-progettuale del tutto sperimentale. La disamina infatti, già a partire dall'individuazione dagli aspetti paesaggistico-territoriali fino a quelli più propriamente morfo-tipologici del luogo è stata intrapresa attraverso una visione soggettiva, indagativa e provocatrice, fortemente intenzionata a cogliere tutti quegli aspetti propri del contesto dal quale partire per uno sviluppo metaprogettuale dell'area prevista per l'intervento. Punto fisso dell'indagine è proprio il contesto che viene indagato nelle sue componenti ambientali, funzionali e storiche al fine di ricavarne un vero e proprio testo, sul quale sono presenti tutti gli aspetti intrinseci del luogo. Dalla conoscenza e interpretazione del testo-contesto, la cui visione soggettiva è stata supportata dal confronto con approcci teorici consolidati e chiamati a riferimento per tutta l'elaborazione progettuale, è stato avviato lo sviluppo della metodologia di avvicinamento al progetto che avvalendosi di operazioni metamorfiche e metaboliche ha assorbito al proprio interno, selezionandoli, i segni presenti sul contesto tale da trasformarlo da testo (analitico-descrittivo) a palinsesto (operativo). L'area di studio è diventata la palese manifestazione della convivenza di più tracce sovrapposte e il processo ideativo si è compiuto solo una volta che queste sono state selezionate e supportate da decisioni motivatrici. La volontà finale del percorso intrapreso è quella di riuscire a decostruire il contesto esistente analizzando criticamente le stratificazioni che esso possiede, provando a dimostrare se è possibile costruire un complesso architettonico organizzato senza ricorrere alle regole tradizionali di composizione, gerarchia e ordine. L'obiettivo impostosi fin dall'inizio della indagine è quello di superare le tradizionali opposizioni tra programma e architettura e di estendere la critica agendo direttamente dall'interno della complessità del territorio. Si rivendica qui il ruolo della memoria come strumento di progetto sociale nella volontà di espandere il potere dell'identità nella costruzione di scenari moderni. Consapevole che tale studio possa rilevare un lato utopistico ciò che interessa è poter raccontare la relazione territoriale tra i luoghi e sperimentare come il disegno urbano possa essere affrontato da un diverso punto di osservazione.

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola 1	Territorio geografia paesaggio
Tavola 2	Urbs\Civitas struttura gerarchia funzioni
Tavola 3	Identità genius loci capisaldi
Tavola 4	Operazioni metamorfiche network sezione generatrice
Tavola 5	Operazioni metaboliche linee guida concept
Tavola 6	Palinsesto masterplan elementi di progetto
Tavola 7	Ground livello 0 livello -1
Tavola 8	Social condenser livello +1 flussi e percorsi
Tavola 9	Varietà livello +2 livello +3 struttura
Tavola 10	immagine prospetto nord prospetto est prospetto ovest
Tavola 11	Diaframma prospetto sud sezioni
Tavola 12	Maquette modelli tridimensionali



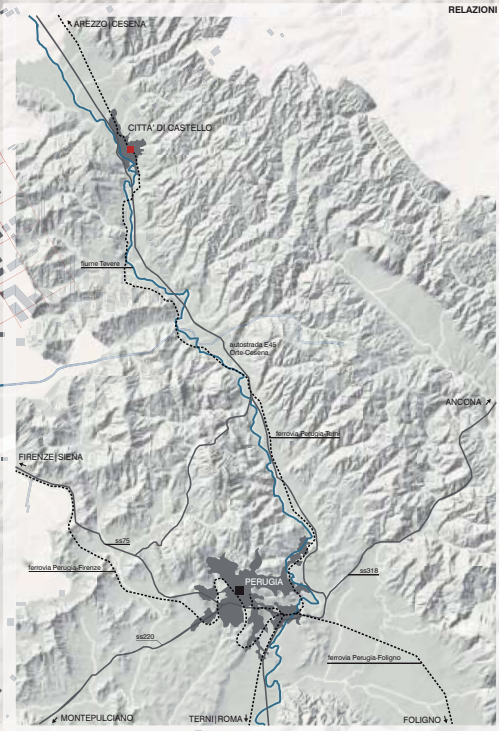
Il tessuto urbano esistente: un insediamento storico compatto, racchiuso tra le mura medioevali; un tessuto urbano eterogeneo e disordinato risalente alla fine degli anni Cinquanta esteso all'urbano.

Città muraria di origine medioevale, memoria della città antica.

Due le assialità della città storica: assie nord-sud e assie est-ovest. Disorientati almeno allo sviluppo naturale della valle, generati da un tessuto edilizio ancora oggi caratteristico.

Città di castello, nell'Alta Valleterna: insediamento di pianura, maggiore emergenza nella sua centralità, in corrispondenza del Duomo e del sistema di piazza cittadina. Creanza edilizia a macchia d'olio concentrata senza Pause intorno al suo nucleo storico per tre lati, il lato ovest non edificato ma ampia e generosa senza del fiume Tevere.

Autostrada E45 Città-Ravenna, principale collegamento tra Città di Castello e le altre realtà urbane della Valle lungo l'asse dell'Alta Valleterna.

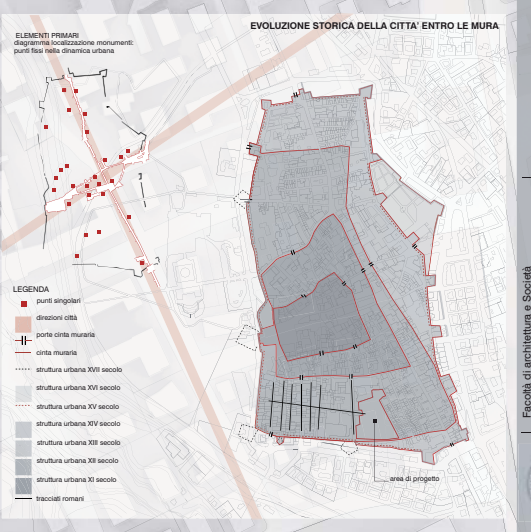
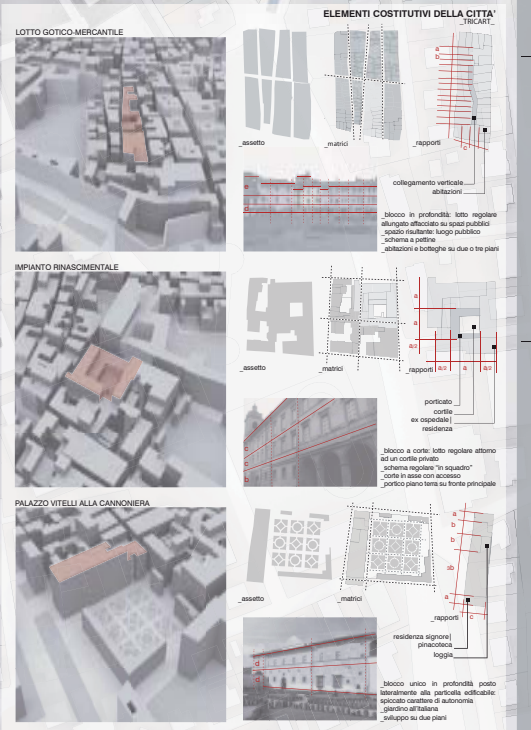
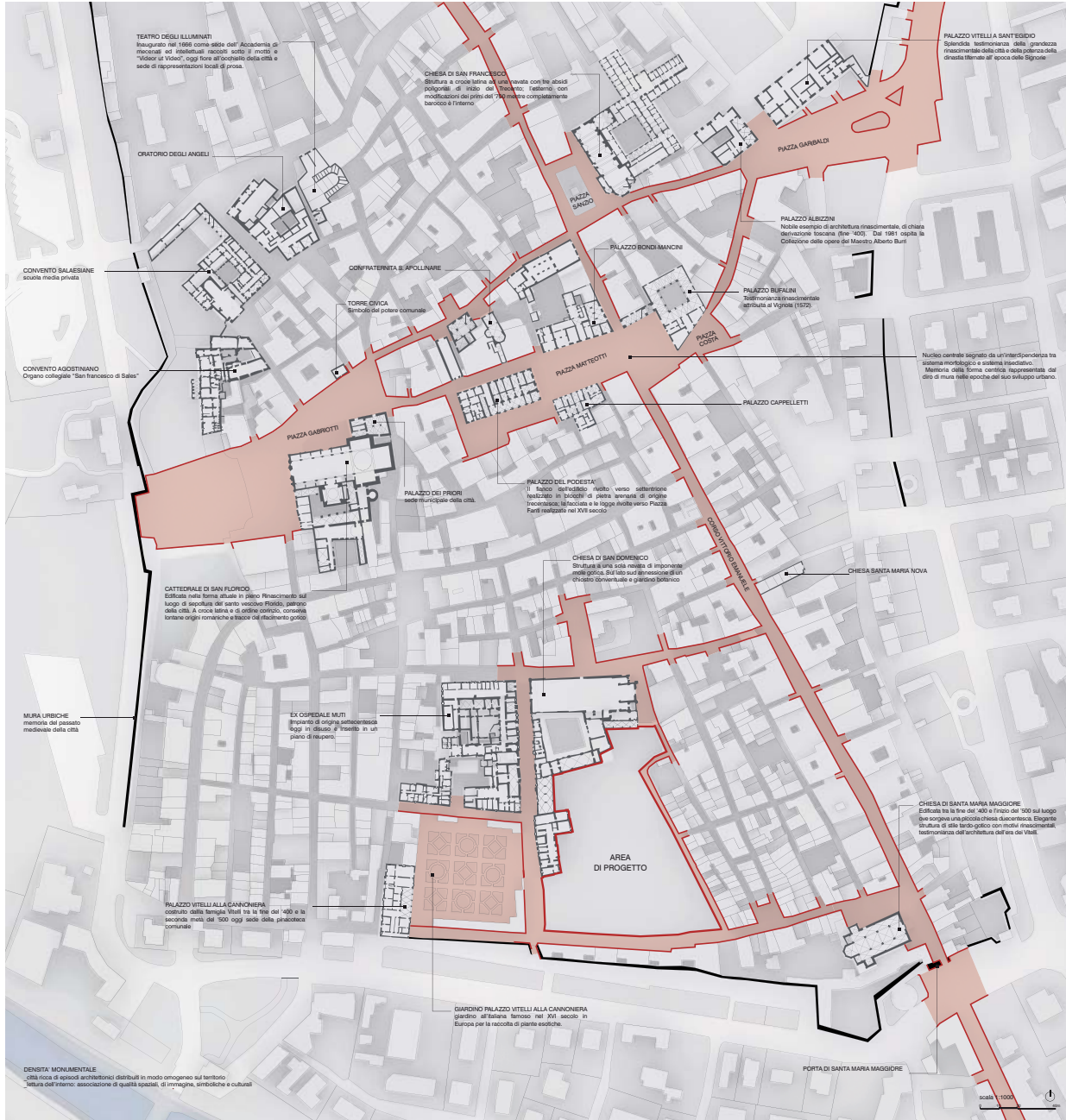


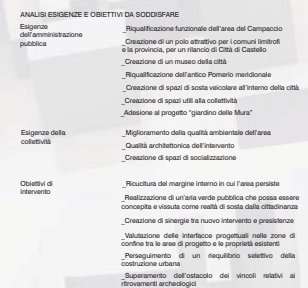
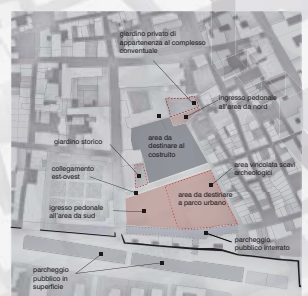
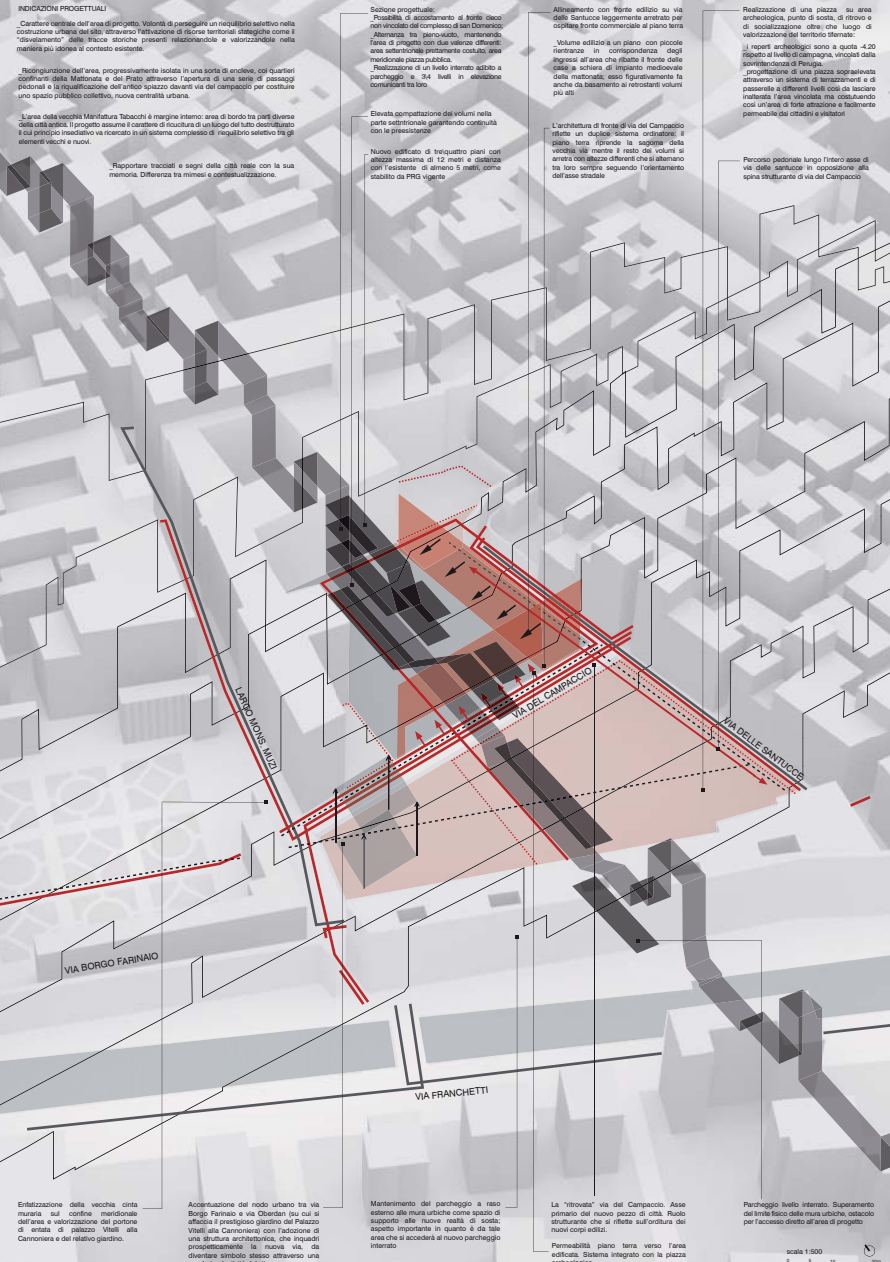
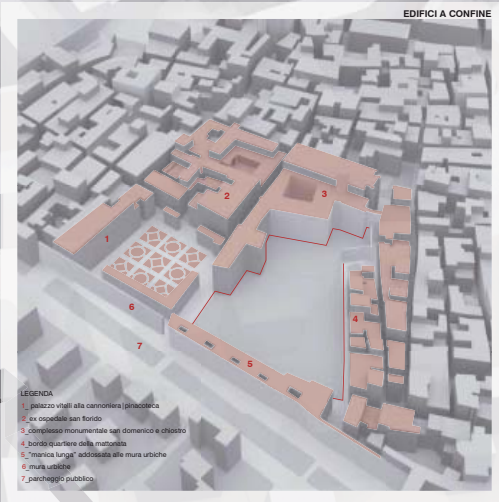
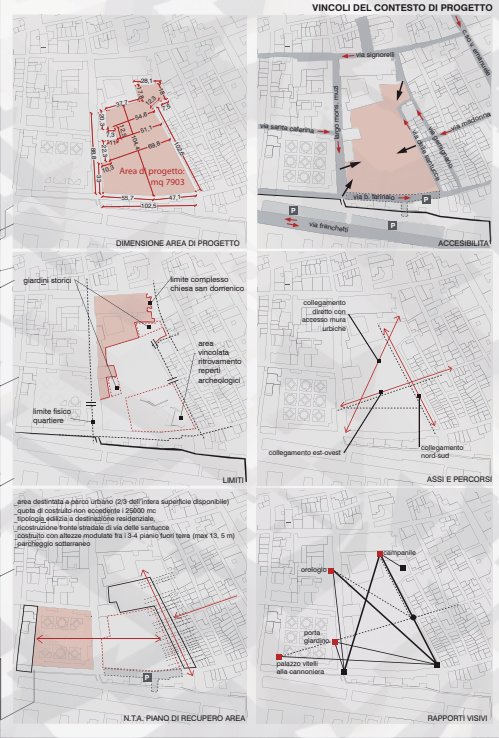
Territorio
geografia | paesaggio

PALINSESTO [Con]TESTO
Studio euristico per la riqualificazione dell'area ex F.A.T. a Città di Castello (Perugia)

Facoltà di architettura e Società
Laurea magistrale in Architettura A.A. 2010|2011
DOMENICO MORGIONE 735054
Relatore: Prof. Massimiliano Nisafri







Enfaticizzazione della vecchia città murata sul confine meridionale dell'area e valorizzazione del portone di entrata di palazzo Vrbelli alla Canonica e del relativo giardino.

Accentuazione del nodo urbano tra via Borgo Farnasio e via Oberdan (in cui si affaccia il prestigioso giardino del Palazzo Vrbelli alla Canonica), che trovisi proiettivamente la nuova via, da diventare simbolo stesso attraverso una forte plasticità del sito.

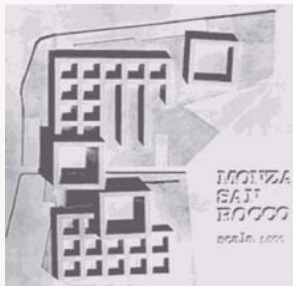
Mantenimento del parcheggio a raso esterno alle mura urbane come spazio di supporto alle nuove realtà di spazio, sempre importante in quanto è da tale area che si accede al nuovo parcheggio interrato.

La "trivium" via del Campaccio. Asse primario del nuovo tessuto di città. Ruolo strutturante che si riflette sull'ordine dei nuovi corpi edili.

Permeabilità, piano terra verso l'area edificata. Sistema integrato con la piazza archeologica.

Parcheggio livello interrato. Superamento del limite fisico delle mura urbane, ottenuto per l'accesso diretto all'area di progetto.

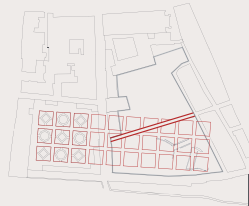
scala 1:500



ALDO ROSSI_San Rocco, Monza



Fase 1. COMMISURAZIONE
Il giardino di palazzo Vercelli alla Canonica costituisce il primo elemento di correlazione con l'asse di progetto. Il "ricordo storico" e misura del luogo.



Fase 2. INTERFERENZA
L'antica via del Campaccio costituisce il diretto collegamento tra i quartieri del Prato e della Mattinata. Riemergendo nell'area diventa nuovo asse strutturale del sito.



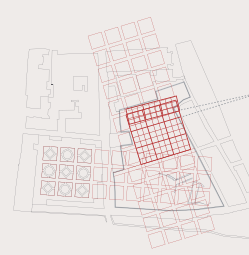
Fase 3. ROTAZIONE
La giacitura del crociato convenzionale e il peculiare andamento acquisito nel tempo dell'area determinano una rotazione della misura con nuovo asse in via del Campaccio.



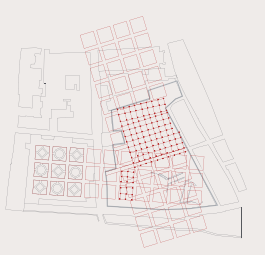
PETER EISENMAN_Cannaregio



Fase 4. SOVRAPPOSIZIONE
Il ricalco storico dell'originaria disposizione dei capannoni della F.A.T. si aggiunge alla memoria storica dell'area interagendo con percorsi con la via del Campaccio.



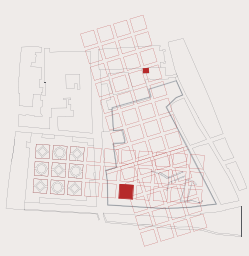
Fase 5. GREED
La ricerca "tuttale" correlata con la giacitura "histale" si trasforma in un primo parametro dimensionale del progetto: griglia come dispositivo di oggettivazione del luogo.



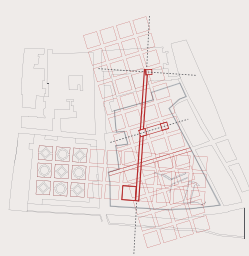
Fase 6. MISURA
La struttura "tuttale" correlata con la giacitura "histale" ordina, determina il modulo degli elementi strutturali puriformi costituendo l'impianto bidimensionale.



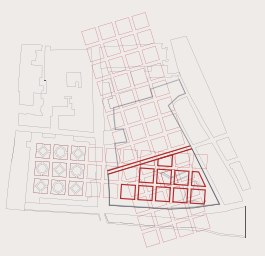
FRANCO PURINI_stratificazione



Fase 7. PUNTUALITÀ
Indicazioni ed enfatizzazione della emergenza esistente attraverso la messa a sistema con la puntualità di progetto: nuovo legame con la preesistenza.



Fase 8. INTERSEZIONE
La selezione di un collegamento fisico e fisico tra esistenti ed elementi di progetto destabilizza il rigore metodologico diventando così nuovo elemento di riferimento.



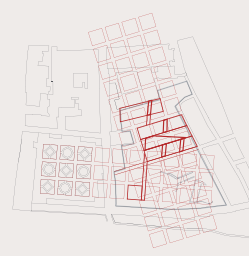
Fase 9. IMPLOSIONE
Nascondere per più rivelare. Gli scavi archeologici fortemente radicati al suolo diventano elemento di attrazione. La loro implosione ne enfatizza il ruolo.



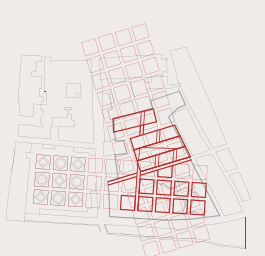
ALBERTO BURRI_sacco 5p



Fase 10. ESTRUSIONE
Riproporre alla luce tracce del passato conduce alla scelta di esse. La selezione determina l'idea e l'impronta volumetrica del progetto.



Fase 11. TAGLIO
Gli elementi generali in fase di implosione si scontrano con i volumi estrusi, li compenetrano e li tagliano, enfatizzando la potenza della propria misura.



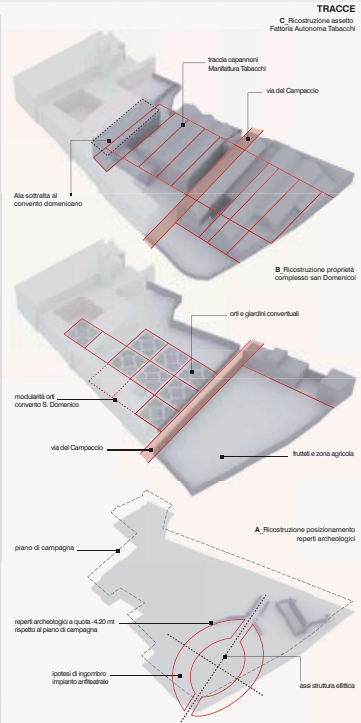
Fase 9. MONTAGGIO
L'aggregazione selettiva di tutte le operazioni conduce all'idea plani-volumetrica di progetto. Palimpsesto diagrammatico di interpretazione concettuale.

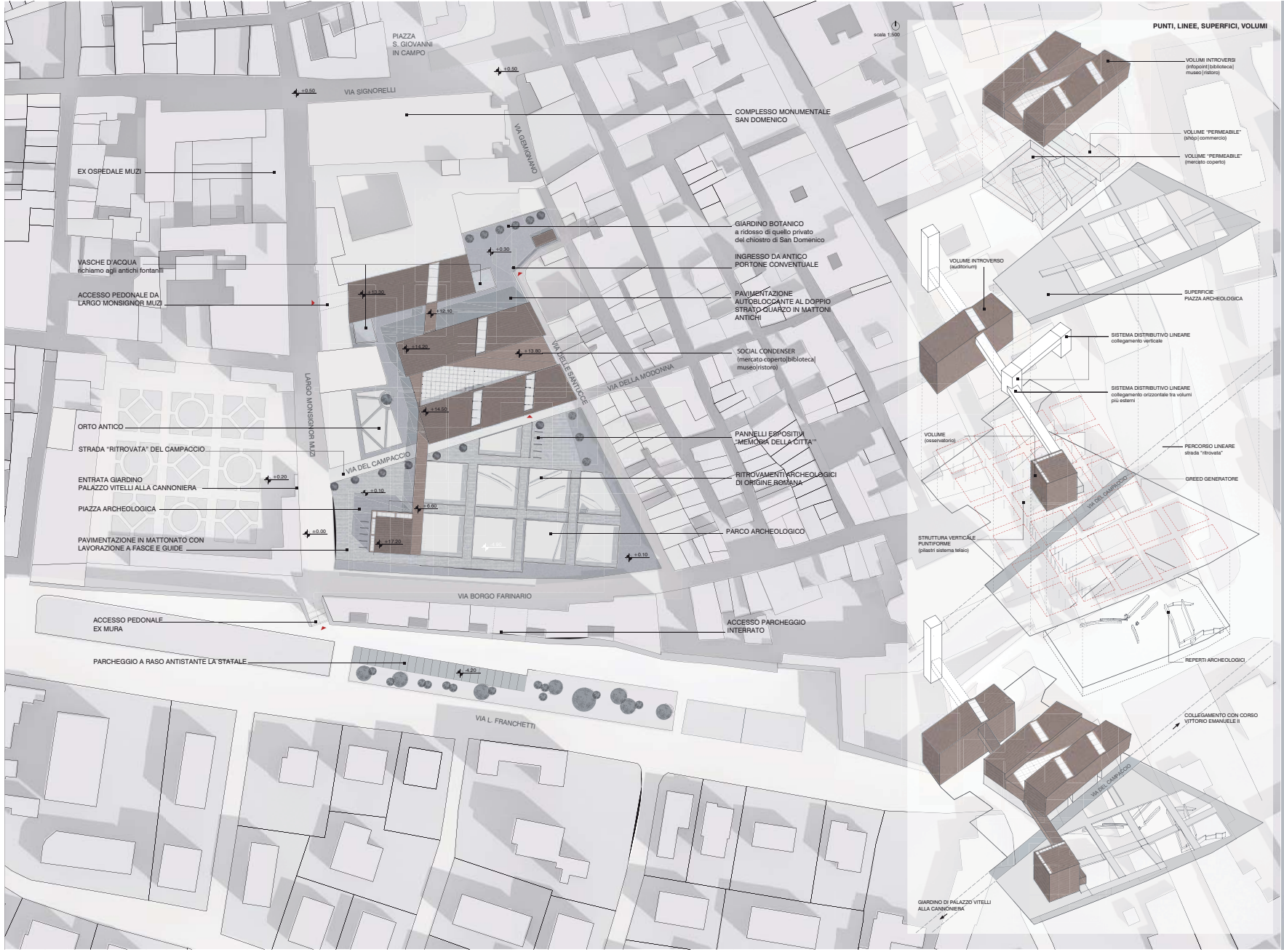
scala 1:2000

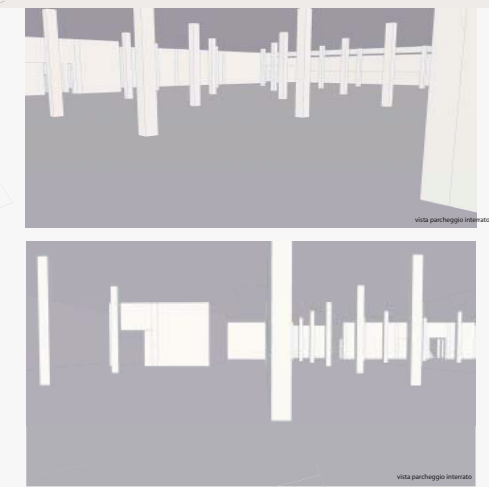
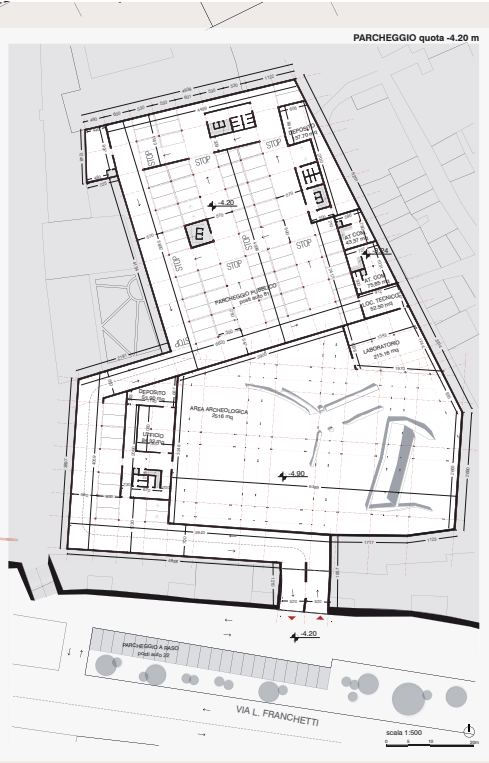
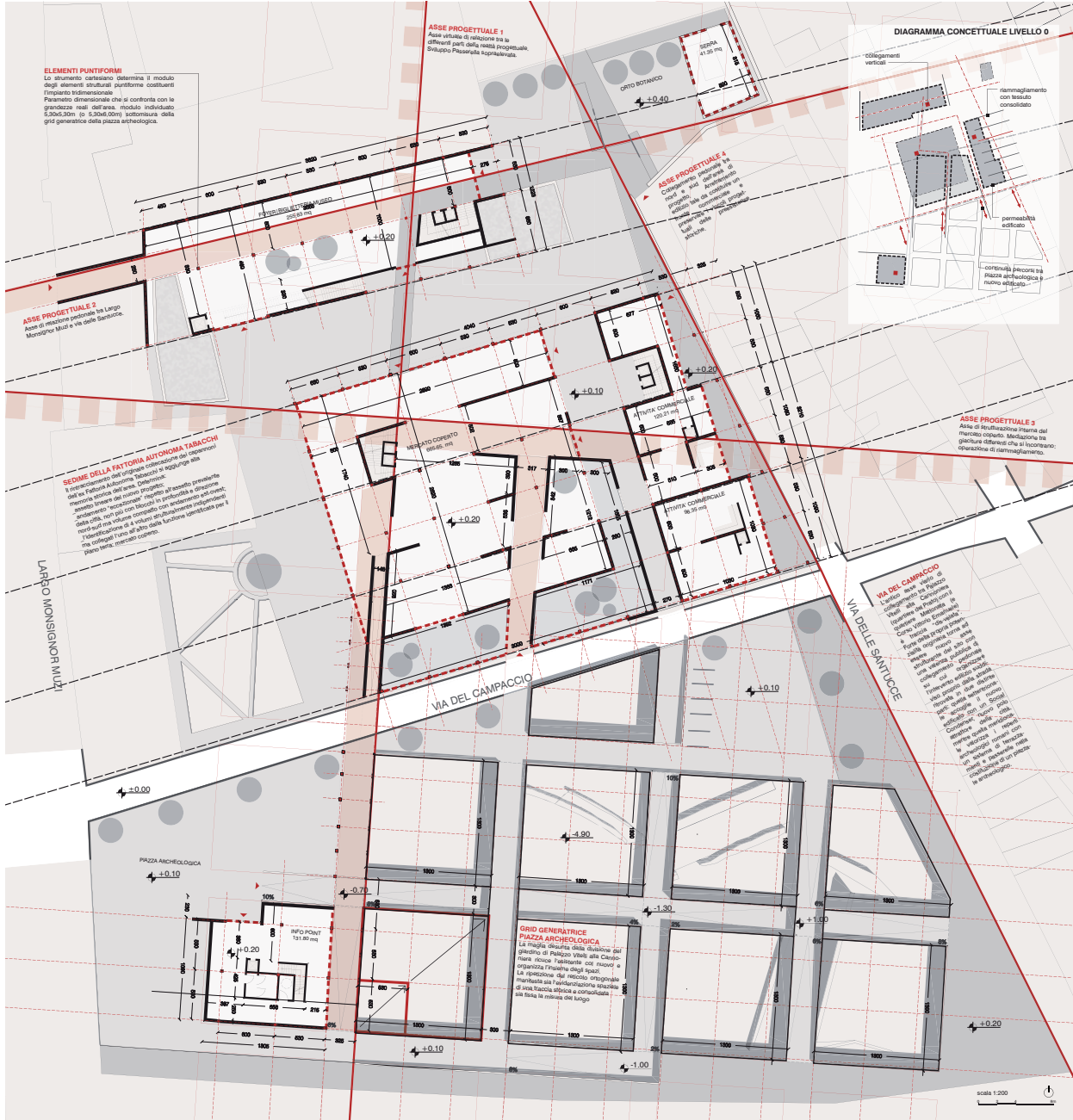
FATTORIA AUTONOMA TABACCHI
Presenta l'ultima del vecchio Campaccio del 1910 e 1915.
Via del Campaccio non adatta ad uso pubblico ma spazio interno alla fabbrica elementare l'assetto distributivo dei capannoni industriali.
Sottile spazi di complesso convenzionale di San Domenico, area oggi gravemente danneggiata e di elevato pregio storico.
Insediamento della fabbrica creazione delle premesse per la ricostituzione del brano di città attraverso un programma integrato di recupero, previsto già dagli studi del P.R.G. del 1960.

GIARDINI E ORTI BOTANICI COMPLESSO SAN DOMENICO
Complesso monumentale originario più ampio di quello attuale. Le proposte si affiancano a via del Campaccio disarticolando l'area a orti convenzionali e giardini all'italiana in stretta relazione con quelli del confinante palazzo Vercelli.
Area sottostante a via del Campaccio: area agricola recintata con alberi da frutto, di proprietà privata.
Via del Campaccio: collegamento diretto tra i quartieri della Mattinata e del Prato.
Con i primi anni del '900 cessione dell'area e la costituzione del primo capannone della F.A.T.

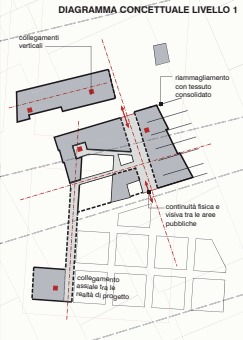
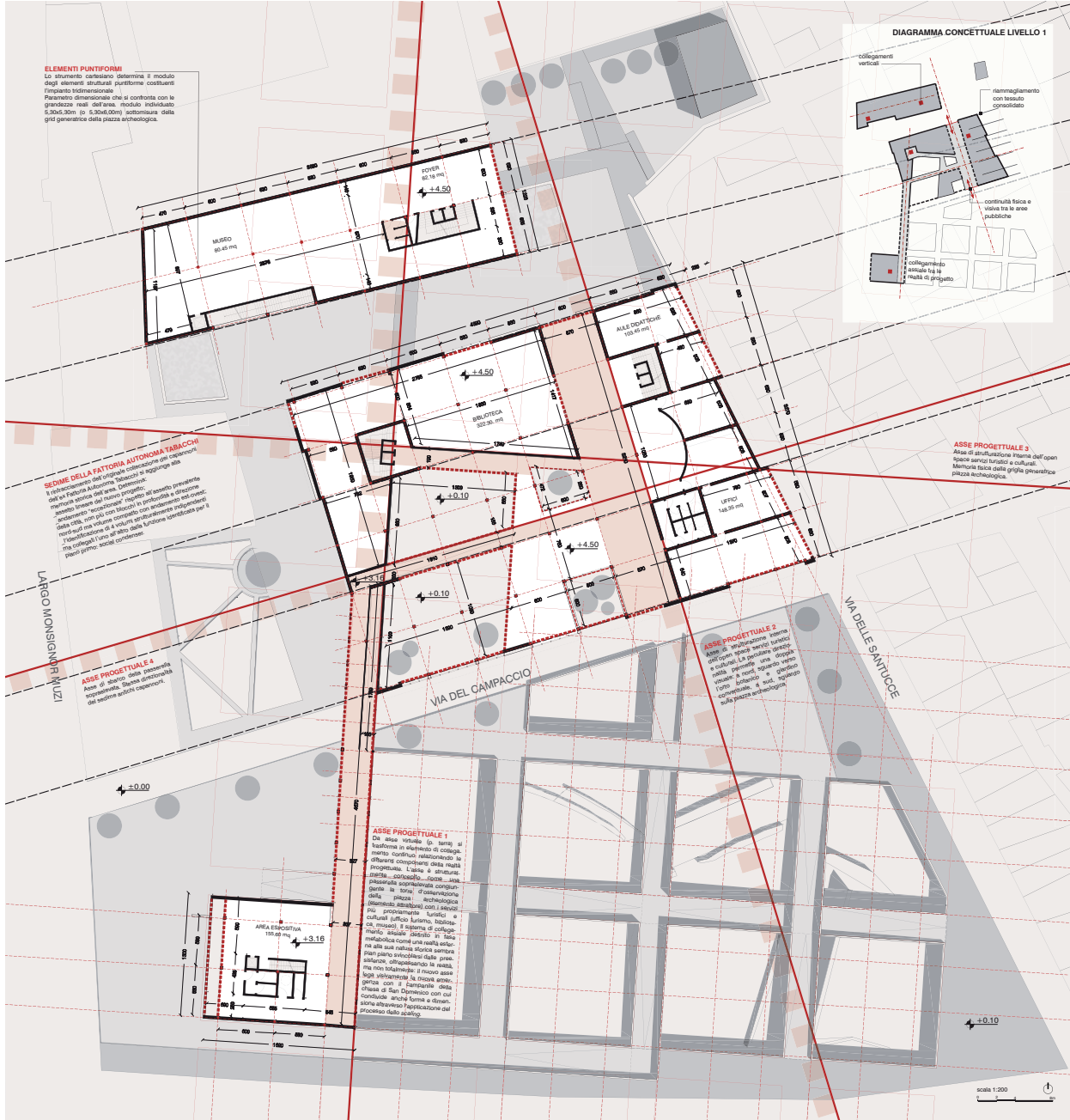
RI Trovamenti Archeologici
Ritrovamenti di carattere urbanistico pertinente ad una zona pubblica dell'antico municipio romano: un impianto di tipo anfiteatrale databile al I secolo d.C. ed un complesso ipocausto di età più tarda.
L'antefatto ha una forma ellissoidale delimita da due muri in opera a sacco diffusi da un'impalcatura, si con il paramento esterno in opera rettila.
Di tipo cosiddetto "trionfalistico", primo dell'antefatto tipico, con arena scavata e cinesca che progetta in parte su urbanizzazione naturale e in parte costituita a tempo dopo l'antefatto.
Dell'impianto idraulico non si hanno informazioni precise se non essere a servizio di alcune domus rintracciata nel quartiere della Mattinata.







ELEMENTI PUNTFORMI
Lo strumento cartaceo definisce il modulo degli elementi strutturali puntiformi costanti l'intero tridimensionale.
Parametro dimensionale che si confronta con la grandezza reali dell'area, modulo individuato 5,30x3,30m (o 5,30x4,00m) sottostanza della griglia generatrice della piazza archeologica.

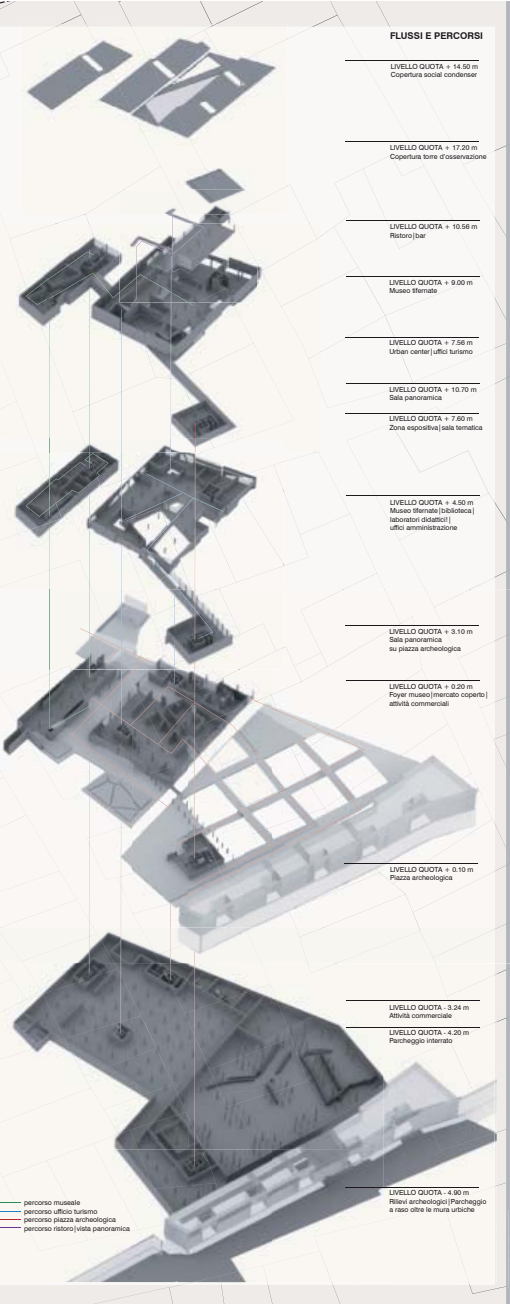


FLUSSI E PERCORSI

LIVELLO QUOTA + 14,50 m	Copertura locale condenser
LIVELLO QUOTA + 17,20 m	Copertura locale d'ossessione
LIVELLO QUOTA + 10,56 m	Ristorante
LIVELLO QUOTA + 9,00 m	Museo Stamato
LIVELLO QUOTA + 7,56 m	Urban center/uffici turismo
LIVELLO QUOTA + 10,70 m	Sala panoramica
LIVELLO QUOTA + 7,60 m	Zona espositiva sala tematica

LIVELLO QUOTA + 4,50 m	Museo Stamato (biblioteca) laboratori didattici uffici amministrativa
LIVELLO QUOTA + 3,10 m	Sala panoramica su piazza archeologica
LIVELLO QUOTA + 0,20 m	Foyer museo (mercato coperto) attività commerciali
LIVELLO QUOTA + 0,10 m	Piazza archeologica

LIVELLO QUOTA - 3,24 m	Attività commerciale
LIVELLO QUOTA - 4,20 m	Parcheggio interrato
LIVELLO QUOTA - 4,90 m	Rifer. archeologico (Parcheggio a raso oltre le mura urbane)



— percorso museo
— percorso uffici turismo
— percorso piazza archeologica
— percorso intorno vista panoramica

scala 1:200



ELEMENTI PUNTIFORMI
Lo strumento catalizzatore determina il modulo degli elementi strutturali puntiformi costanti l'intero indimensionato.
Parametro dimensionale che si confronta con le grandezze reali dell'area: modulo individuato 5,30x5,30m (o 5,30x6,00m), sottotrasforma della griglia generatrice della piazza archeologica.

SECONDE DELLA FATTORIA AUTONOMA TABACCHI
Il riferimento all'originale collaborazione dei laboratori dell'ex Fattoria Autonoma Tabacchi a sviluppo della nuova struttura, si riferisce all'area delimitata (linee tratteggiate) nel nuovo progetto.

ASSE PROGETTUALE 1
Asse virtuale di relazione tra le diverse parti della maglia progettuale. Sviluppo Passerella sopraelevata.

DIAGRAMMA CONCETTUALE LIVELLO 2



MODELLO STRUTTURALE

SCHEMA LIVELLO 3

SCHEMA LIVELLO 2

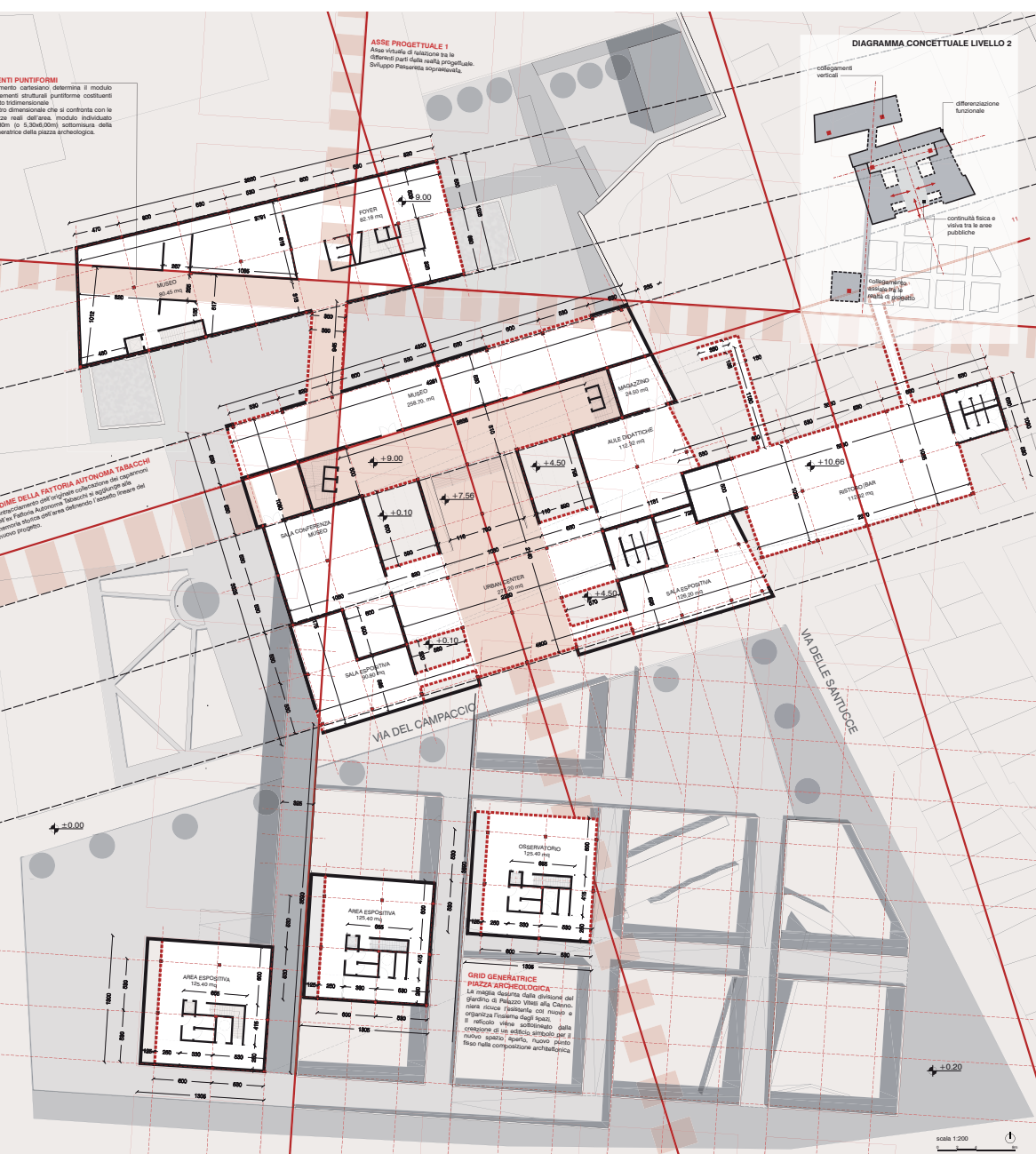
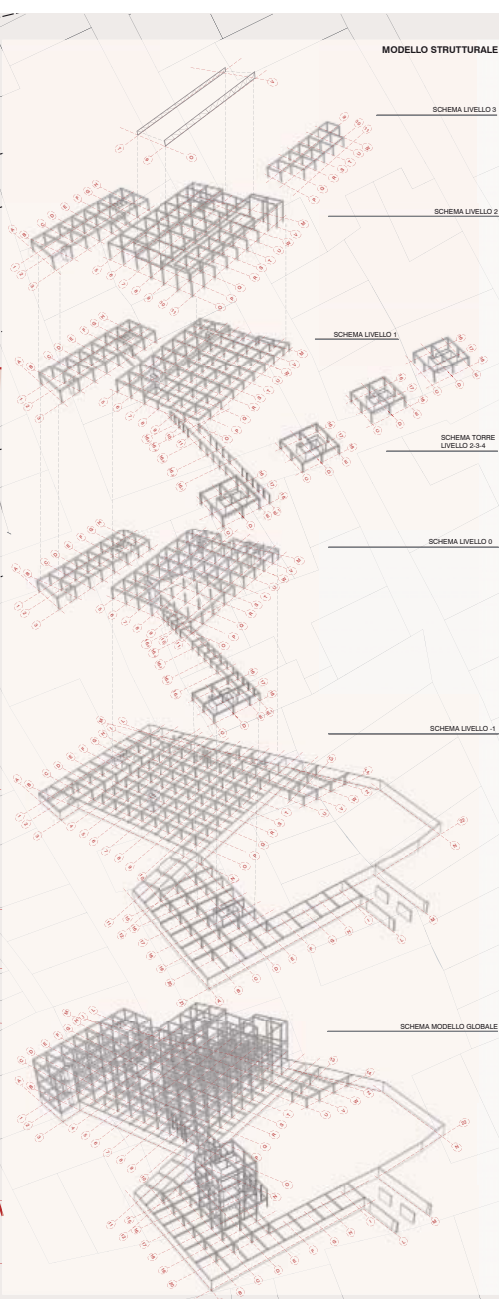
SCHEMA LIVELLO 1

SCHEMA TORRE LIVELLO 2-3-4

SCHEMA LIVELLO 0

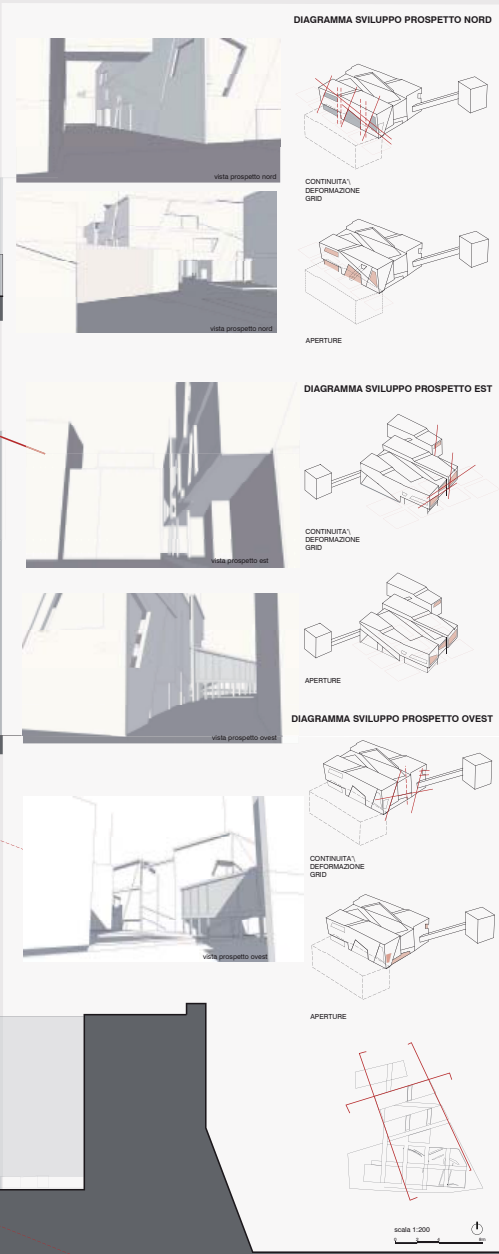
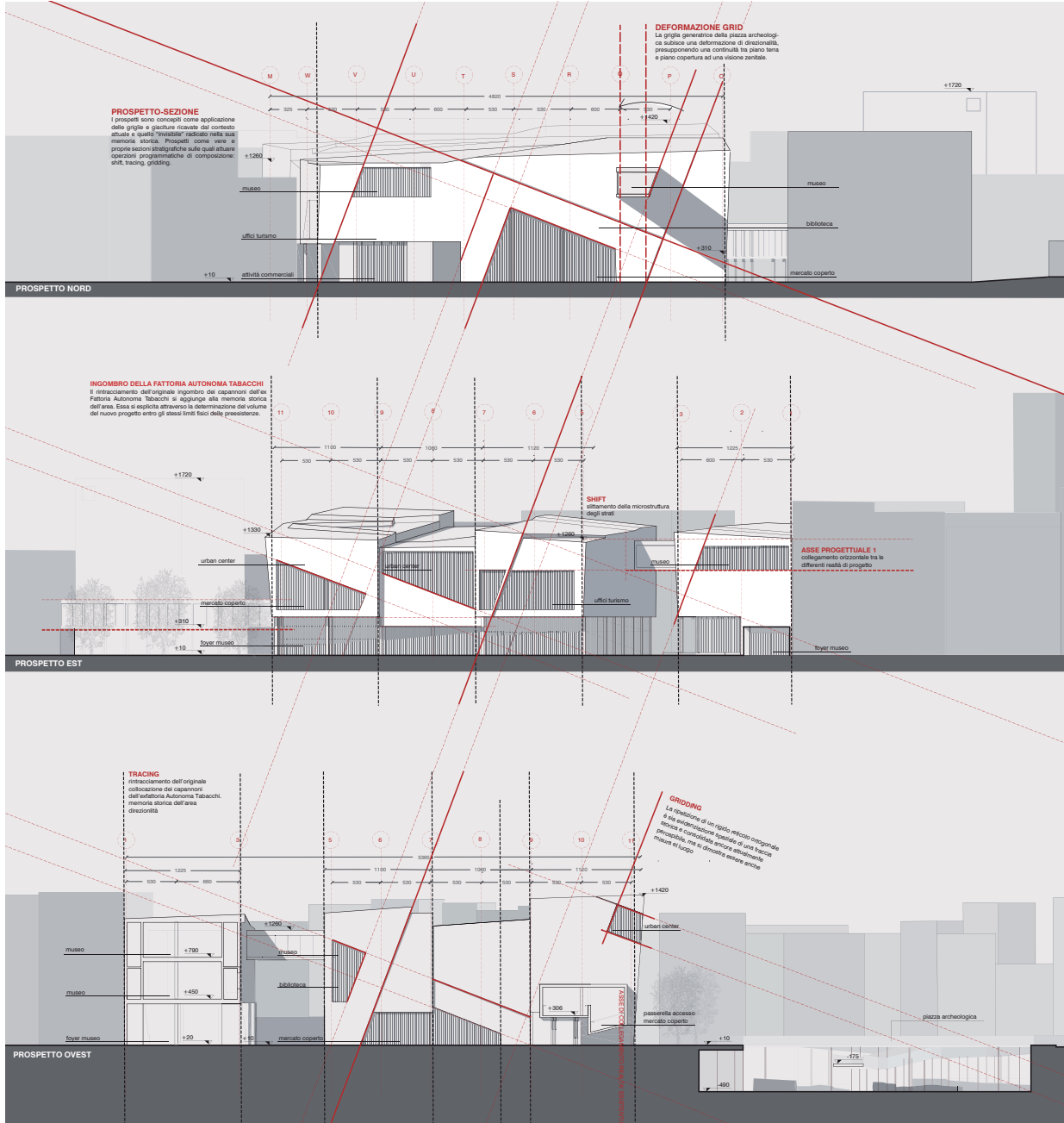
SCHEMA LIVELLO -1

SCHEMA MODELLO GLOBALE



GRIGIA GENERATRICE
PIAZZA ARCHEOLOGICA
La maglia base della divisione del blocco di Palazzo Venerabile, Centro, viene ricalcata (presentata col ricalco e ortogonale rispetto dagli spazi). Il reticolo viene sottolineato dalla creazione di un reticolo atteso per il nuovo spazio aperto, nuovo ritmo fissi nella composizione architettonica.





INGOMBRO DELLA FATTORIA AUTONOMA TABACCHI
 Il ritrovamento dell'originale ingombro del casertano della Fattoria Autonoma Tabacchi si aggiunge alla memoria storica dell'area. Essa si esplicita attraverso la determinazione del volume del nuovo progetto entro gli stessi limiti fissi dalla preesistenza.

DEFORMAZIONE GRID
 La griglia generatrice della piazza archeologica subisce una deformazione di discontinuità, presupponendo una continuità tra piano terra e piano superiore per una visione zenitale.

PROSPETTO COME SEZIONI STRATIGRAFICHE
 Il piano sezione è collegato da un sistema stratigrafico. Le volumi sono fissati tridimensionalmente dalla tracciatura del terreno che rappresenta l'andamento della topografia. Sono sezioni stratigrafiche del piano di materia fluida.

DEFINIZIONE SPAZIALE TIPOLOGICA E FUNZIONALE
 L'urbanistica connettiva è percepita regolare all'interno della "zona urbana" come strumento di mediazione con l'insediamento esistente e ruolo di spinta nei diversi livelli e nella disposizione delle attività esterne e interne (combinazione di poli attrattivi periferici).

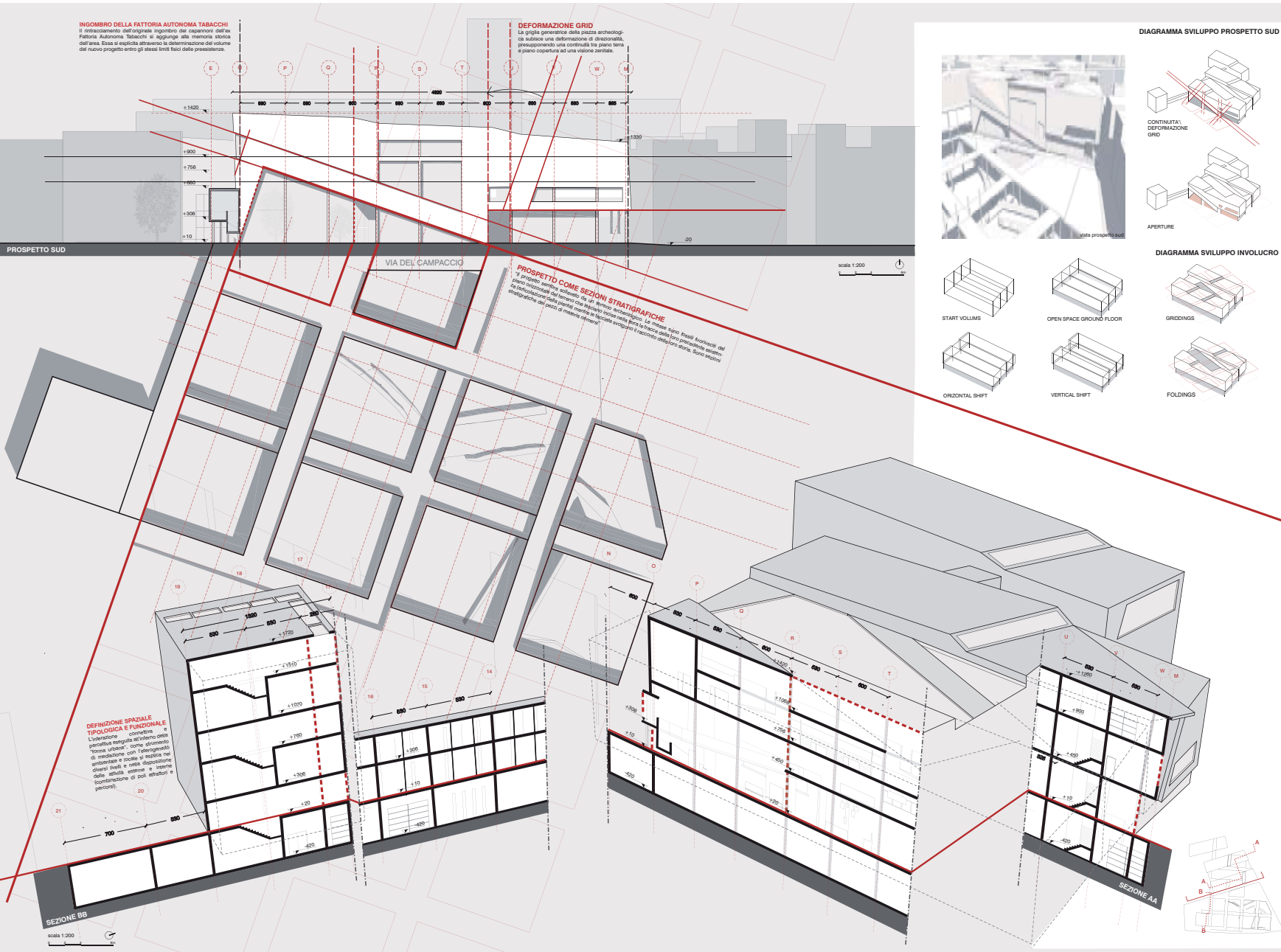
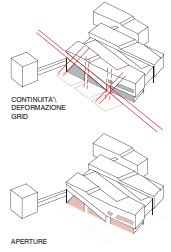
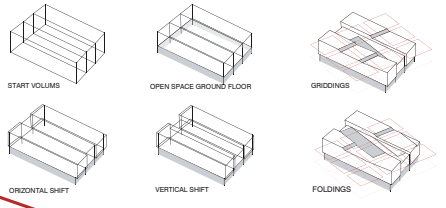


DIAGRAMMA SVILUPPO PROSPETTO SUD



CONTINUITÀ DEFORMAZIONE GRID
 APERTURE

DIAGRAMMA SVILUPPO INVOLUCRO

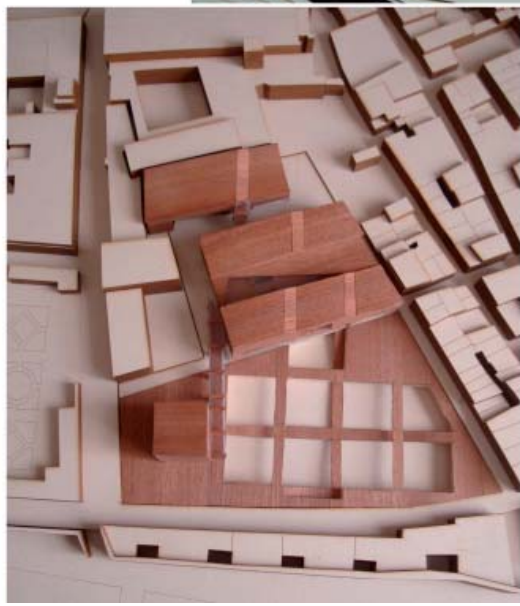
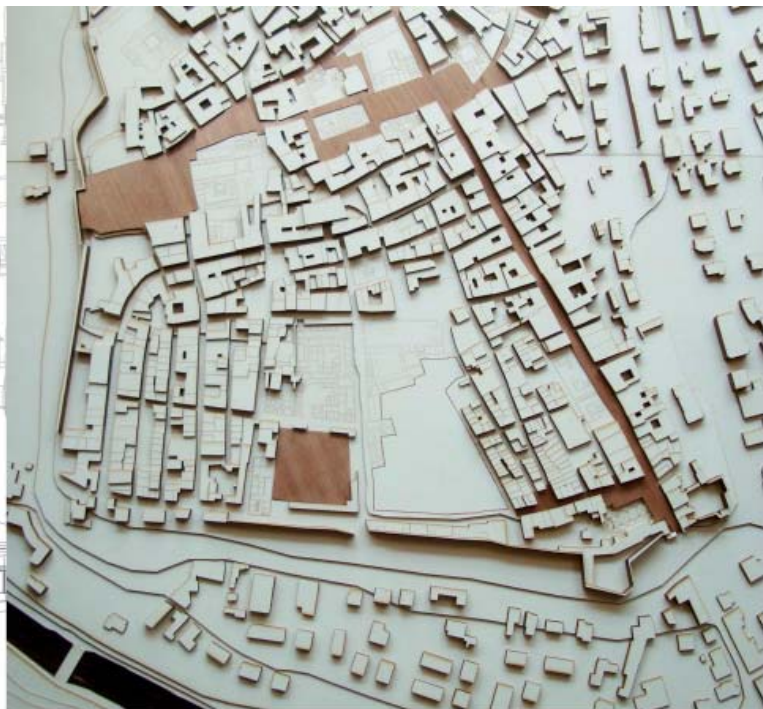


START VOLUMS
 ORZONTAL SHIFT

OPEN SPACE GROUND FLOOR
 VERTICAL SHIFT

GRIDDINGS
 FOLDINGS





BIBLIOGRAFIA

AA.VV.

(1950) *Manuale del recupero del Comune di Città di Castello*, Tipografia del genio civile DEI, Città di castello

AA.VV.

(2002) *Care architetture* : scritti su Aldo Rossi, Allemandi, Torino

AA.VV.

(1970). *L'Analisi Urbana e la Progettazione Architettonica*. Clup, Milano.

AA.VV.

(2003). *La Programmazione e la Progettazione Preliminare per gli Interventi Edilizi*, UNI, Milano.

AA.VV.

(2004). *Focus*, volume 3 di *Metamorph. 9. International Architecture Exhibition: La Biennale di Venezia*. Marsilio, Venezia.

AA.VV.

(2004). *Trajectories*, volume 1 di *Metamorph. 9. International Architecture Exhibition: La Biennale di Venezia*. Marsilio, Venezia.

AA.VV.

(2004). *Vectors*, volume 2 di *Metamorph. 9. International Architecture Exhibition: La Biennale di Venezia*. Marsilio, Venezia.

ABBAGNANO NICOLA,

(1971) Voci "euristica" e "progetto" in *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino.

AURELI PIER VITTORIO, MASTRIGLI GABRIELE,

(2003) «L'architettura dopo il diagramma», in *Lotus*, n°178, pp. 96-100

VAN BERKEL BAN, BOS CAROLINE,

(2003) «Diagrammi: strumenti interattivi all'opera», in *Lotus*, n°178, pp. 101-107

BAUDRILLARD JEAN.

(1972) *Il sistema degli oggetti*, Bompiani, Milano.

BENEVOLO LEONARDO,

(2006) *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari.

CALVINO ITALO,

(1988) *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano.

CARPENZANO ORAZIO

(1993) *La struttura urbana di Città di Castello : formazione e trasformazione del centro storico*, Petrucci, Città di Castello

CIORRA PIPPO,

(1993) *Peter eisenman*, Electa, Milano.

CORBELLINO GIOVANNI,

(2003) «*Diagrammi. Istruzioni per l'uso*», in *Lotus*, n°178, pp. 86-93

CROTTI SERGIO,

(1998) *Per un'architettura urbana*, Comune di Bergamo, Bergamo

(1991) *Determinazioni progettuali della morfogenesi urbana in Metafora, mimesi, morfogenesi, progetto*, ed. Angelo Guerini e associati, Milano.

DURAND JEAN-NICOLAS-LUIS,

(1809) *Lezioni di architettura*, Parigi

DE BENEDETTI MARA,

(1988) *Architettura, tipo, città*. CUSL, Milano

EISENMAN PETER,

(2007) *Peter Eisenman : tutte le opere*, Electa, Milano

(2004) *Giuseppe Terragni : trasformazioni scomposizioni critiche*, Quodlibet, Macerata.

(2000) *Peter Eisenman : opere e progetti*, Electa, Milano

(1999) *Peter Eisenman: diagram diaries*, Thames & Hudson, Londra.

(1996) *Mistico nulla : l'opera di Peter Eisenman*, Motta, Milano

(1995) *Eisenman architects : selected and current works*, Mulgrave : Images publishing.

(1993) *Peter Eisenman : opere e progetti*, con un saggio di Giorgio Ciucci. Electa, Milano.

(1987) *Peter Eisenman houses of cards*, Oxford University Press, New York.

(1987) *La Fine del classico e altri scritti*, CLUVA, Venezia

FRAMPTON KENNETH,

(1993), *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli editore, Bologna.

GALOFARO LUCA,

(2002) *Rem Koolhaas. Architetto avant-pop*, Edilstampa, Roma.

(2004) *Eisenman digitale. Uno studio dell'era elettronica*, Testo & Immagine, Torino.

GOETHE JOHANN WOLFGANG VON,

(1983) *La metamorfosi delle piante*, a cura di S. Zecchi, Guanda, Milano.

GOULET PATRICE.

(1985) *La deuxième chance de l'architecture moderne*, intervista a Rem Koolhaas da *L'architecture d'aujourd'hui*, n. 238, aprile.

LIBESKIND DANIEL,

(1999) *Jewish Museum*, G+B arts international, Berlino.

(1998) [*Line of fire*], Electa, Milano.

LÈVI-STRAUSS CLAUDE,

(1955) *Tristes tropiques*, librerie plon, parigi, tratto da *Tristi tropici*, trad. it. di B. Garufi, il sagggiatore, milano, 1960.

LUÇAN JACQUES,

(2003) *OMA.Rem Koolhaas*. Ed. Electa, Milano.

MARTI ARIS CARLOS,

(1994) *Le variazioni dell'identità : il tipo in architettura*, CittàStudiEdizione, Torino

MANGIAROTTI ANNA,

(2000) *Il progetto di architettura: dall'euristico all'esecutivo*, Libreria CLUP, Milano

MONEO RAFAEL,

(1999) *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Allemandi, Torino

MUNTONI ALESSANDRA

(1997) *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Roma.

PRESTINENZA PUGLIESI LUIGI,

(1997) *Rem Koolhaas, trasparenze metropolitane*, Testo & immagine, Torino.

(1998) *Hyperarchitettura. Spazi nell'età dell'elettronica*, Testo&immagine, Torino.

NARDI GUIDO,

(1988) *Dialogo sul pensiero inventivo in architettura*, in Aa Vv, il pensiero inventivo, Unicopli, Milano.

(1991) *Il progetto euristico in architettura*, in M. Bertoldini, a cura di L'atto progettuale. Struttura e percorsi, Città Studi, Milano.

PURINI FRANCO,

(2000) *Comporre l'architettura*, GLF editori Laterza, Roma.

ROGERS ERNESTO NATHAN,

(1958) *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino.

RICCIUTI VALENTINA

(2003) «Scritture architettoniche», in *Lotus*, n°178, pp. 108-109

ROSSI ALDO,

(1990) *Autobiografia scientifica*, Pratiche, Parma

(1984) *Tre città* : Perugia, Milano, Mantova, Electa, Milano.

(1983) *Il libro azzurro : i miei progetti*, Weber Galerie, Zurigo

(1975) *Scritti scelti sull'architettura e la città, 1956-1972*, CLUP, Milano

(1966) *L'architettura della città*, Marsilio, Padova

SACCHI LIVIO,

(2001) *Museo ebraico a Berlino*, Testo & immagine, Torino.

SAGGIO ANTONINO

(1996) *Peter Eiseman. Trivellazioni nel futuro*, Testo&immagine, Torino.

SCHMITT GERHARD,

(1998) *Information Architecture. Basi e futuro del Caad*, Testo&immagine, Torino.

SHANE DAVID GRAHAME,

(2005) *Recombinant urbanism : conceptual modeling in architecture, urban design, and city theory*, Wiley-Academy, Chichester.

OTTOLENGHI MARINELLA,

(1960) *Città di Castello nella storia, nell'economia, nel territorio : sintesi per il piano regolatore generale*, Scuola tecnica industriale statale per le arti grafiche, Città di castello

TERRAGNI ATTILIO,

(2001) *Daniel Libeskind: oltre i muri*, Testo & immagine, Torino.

ZEVİ BRUNO

(1996) *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino.